

RAGIONAMENTO

INTORNO AL DIVIETO

DELLE OPERE SERVILI
DE' DI' FESTIVI

RECITATO

DAL SIG. CANONICO

OLAO MANSIOVISTCK

DI SAN SEVERO

A MONSIG. ROSSI

ARCIVESCOVO DI TARANTO.

IN TARANTO 1750,

Presso gli Eredi di Felice Mosca.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

OFFICE OF THE ATTORNEY GENERAL

STATE OF NEW YORK

IN SENATE

JANUARY 18, 1901

Al Molto Revendo Padre Maestro ³

ANGIOLO SANTI

PROVINCIALE DELL' ORDINE CARMELITANO
NELLA PROVINCIA DI TOSCANA.



Vendo nello spoglio del
fu mio Zio Canonico
Olao ritrovato l'annesso Ragiona-
mento, che per soddisfar alle richie-
ste di qualche Amico, dar voglio
alla pubblica luce, ricordevole di
quanti benefizj debitor io sia alla
P. V. M. R. mi fo ardito di consecrar-
lolo rispettosamente, acciò da questa
A 2 pic:

4
piccola dimostrazione Ella possa di
leggieri argomentare la mia inal-
terabile gratitudine, ed ossequiosis-
sima stima, che meritamente le pro-
fesso. Altro dono invero dovrebbesi
di questo assai più decoroso, ed il-
lustre per appagar le mie brame, e
far al di Lei merito un tributo pro-
porzionato, e degno; ma l'animo
suo cortesissimo saprà concedere al
mio ardire un benigno perdono, e
nell' accettare un' offerta sì misera,
le darà colla sua protezione quel
lustro, che aver non può nè dall'
Autore, nè da chi ha l'onor di pre-
sentarcela. Chiunque vedrà il ve-
nerato suo nome a questo ragiona-
mento in fronte, non potrà ammeno
di non accoglierlo con amore, e sti-
ma, poichè sovverragli incontanente,
che a quello è dedicato, il quale an-
cor negli anni più fioriti fece nelle
scuole illustre pompa del proprio ele-
va-

vato intendimento, coltivando le nobili facoltà di Filosofia principalmente, e di Teologia, alle quali per aver unito con indissolubil nodo una profonda erudizione Ecclesiastica, non men che profana, fece poi nelle Città più rinomate d' Italia, quali sono Siena, Padova, e Roma nel grado decorosissimo di Rêggent, sostenuto per lo spazio di venti anni continui, quello spicco maraviglioso, che ha recato tanto di gloria alla Religione tutta Carmelitana. Ella è, che nel tempo stesso, che attendeva alle gravi, e serie applicazioni, giunte a fare il raro pregievolissimo acquisto delle umane lettere greche, e latine; applicossi allo studio dell' Antiquaria, e perfino alla dolce, e leggiadra Poesia, esule per lo più dagli steccati de' molesti, e litigiosi Controversisti. Che maraviglia perciò, che abbia sparso per tutta l'Italia

6
lia fiumi di sacra eloquenza ne' Pul-
piti, traendo a se in ogni luogo, e
specialmente in questa nostra Domi-
nante, con soave incanto i Popoli,
fatti ammiratori delle singolari sue
prerogative. Ma quel che più de-
gno di lode si è, che in mezzo agli
applausi, e con un possesso di talenti
sì ragguardevoli, e di scienze lumi-
nose cotanto, non siasi lasciata mai
assalire da quell' aura lusinghiera di
vanità, che suole accompagnare gli
Scienziati del Secolo, ma abbia man-
tenuto sempre la soavità del costu-
me, e la piacevolezza del tratto, e
con queste la pietà, e lo zelo, e la
Regolare osservanza, a segno che
non contenta di ricopiare in se le
virtudi più segnalate de' Santi dell'
Ordine, ha promosso, e promove
tuttavia ne' Fedeli il culto, e l' os-
sequio verso i medesimi, non istanco
 giammai di attendere al penoso Tri-
bu-

bunale del sacrosanto Sacramento della Penitenza, come ad un vero particolar divoto della gloriosa Vergine S. Maria Maddalena de' Pazzi ben si conviene. Al riflesso d' un merito sì grande, fu certo cosa ben giusta, che inalzata Ella fosse al Governo della sua inclita Provincia, la quale dalla di Lei somma rettitudine, e vigilanza riconosce la propria tranquillità, e pace; e voglia Iddio, siccome il priego di cuore, che dobbiamo un giorno vederla, in più alto seggio collocata. Accolga V. P. M. R. con lieto sembiante i miei umili voti, parto di cuor sincero, e mi permetta in ultimo, che mi dia il vanto di farmi conoscere al pubblico quale in privato ho goduto sempre di essere, e nominarmi

DELLA P. V. M. R.

Napoli 28. Gennajo 1750.

Devotiss. Obligatiss. Servo vero
ILARIONE DE' VESTI.

Argomenti che vengono specialmente esaminati.

- I. Se l'astinenza dalle Opere servili, comandata agli Ebrei, abbia rapporto necessario alle feste de' Cristiani.
- II. Con quale spirito la Chiesa riguardasse l'astinenza dalle Opere nella santificazione delle sue Feste.
- III. Donde tra Cristiani traesse veramente origine il divieto dell' Opere servili riguardo a' giorni Festivi, e qual obbligazione n'abbia importato poi lo stabilimento.

Recte quidem dictum est: Homines tum maxime Deum imitari cum beneficia conferunt. Rectius autem diceretur: Cum numina recte colunt.

Strab. Geog. lib.x.

OCCASIONE, ED IDEA

Del presente Ragionamento.



Vendo la Real Maestà delle due Sicilie ottenuto in sollievo della povera gente dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. lo Indulto di poterli lavorare in alcuni giorni Festivi; molti de' nostri più scrupolosi spiriti crederono di non dover prevalersene punto, se non se in caso di positivo bisogno, allora appunto, quando cessar difatti sembra l'obbligazione di alcune anche più sacrosante Leggi. Questa opinione, sebben grottesca, è manifestamente falsa; perchè in circostanze tali duopo stato non sarebbesi d'un Breve Pontificio, pur tuttavolta ritrovò seguito, non men che credito presso molti, in ispecie del Popolo, portato ordinariamente all'eccesso o di devozione, o di rilassatezza. E per verità chi penetrar potesse ne' più segreti nascondigli de' loro cuori, troverebbe forse, che riguardo a questo tal affare meno di parte vi abbia la vera pietà, di quello ne occupa il genio o di libertinaggio, a cui favorisce non poco l'ozio proprio, e l'altrui; o almeno l'umore strano, e saturno, mascherato sotto 'l manto' di Religione, il quale ebbe sempremai in costume,

B

tutto

10
tutto disapprovar di quello, che a seconda non è del mal concepito lor zelo. Non si fermò questa tal massima dentro a' confini del solo opinare, ma oltrepassò alla pratica eziandio; tantochè vedevansi Fondachi di negozio, e Botteghe di lavori, e merci chiuse del pari, sospende gli affari, ed interrotto il commercio, non dirò come avanti lo Indulto praticar solevasi, ma forse con esattezza ancor maggiore, e Religione. Questo pubblico disprezzo del Regio insieme, e Pontificio favore, diede luogo a varie dispiacevoli conseguenze, ed a dispute pressochè infinite. Il peggio d' ogni cosa in un tal fatto egli era, che questa persuasione spacciavasi come garantita dalle sacre pagine, fondata sopra un precetto del Decalogo, ed assistita da certa pietà, architettata sul gusto del Secolo; perciò molti de' nostri Parochi contraddirvi o non ardivano, o non sapevano; ed altri erano forse più de' loro Popolani convinti. Nel maggior fuoco di così rabbioso bisbiglio, ritrovavami per occasione di viaggio, ospite di Monsignor Illustrissimo Rossi Arcivescovo di Taranto, da cui con premura, e gentilezza incaricato venni, che per quiete de' suoi Popoli tradotto avessi dal latino idioma nella nostra Italiana favella, il medesimo Pontificio Indulto, e posto anche assieme qualche altra cosa per istruzione de' Parochi, e disinganno comune; acciò quei che in que' giorni attendere volessero a' proprij interessi non correbero il rischio di soffrire de' scrupoli, o cader ne' lacci d'una coscienza erronea. Non potei contradire a' comandi d' un Ospite così umano,

no, onde mi accinsi all'opera, da compierla nello spazio, che colà dimoravo; e per eseguire la impresa colla maggior sollecitudine, e maggior chiarezza possibile, mi determinai a distendere il presente catechistico familiar Ragionamento secondo il genio di quel dignissimo Prefato, ripetendo l'affare da' suoi veri principj, e lo divisi in tre Parti con tal metodo, che mi parve più confacente alla capacità di quel, in grazia de' quali specialmente fu scritto. Nella prima, dunque io fo vedere, che 'l precetto del Decalogo di Santificar il Sabato, riguardo al giorno, ed all'astinenza dalle opere servili fu puramente ceremoniale; perlochè non ha niun rapporto in questa parte alle nostre Feste; nella seconda, pongo in chiaro qual fosse lo spirito della Chiesa nello istituire, e celebrare le Feste; donde si vedrà manifestamente, che i Padri de' tre primi Secoli, non pensarono neppur giammai di prescrivere in que' giorni il divieto delle opere manuali; nella terza finalmente assegno l'origine del costume presso i Cristiani introdotto di feriar; non altrimenti che come una consuetudine osservatafi avanti la Legge di Constantino Imperadore, nè mai considerata come un atto di Religione; dal che si potrà agevolmente conchiudere, che a guisa d'ogni altro capo di pura disciplina Ecclesiastica potea ugualmente prescriversi, e togliersi dal Romano Pontefice, ed altri Vescovi, come più opportuno alle circostanze de' tempi si ravvisava. Per la qual cosa sarà legittima, non men che manifestissima la illazio-

ne, che in virtù dell'emanato Indulto siano i Fedeli sciolti dall'obbligo di astenersi dalle opere fervili, per que' giorni festivi, senz'alcuna restrizione, per riguardo di Persona, e di bisogno, come falsamente la pensano quegli indiscreti Divoti. Per verità tutto questo punto viene bastantemente accennato nella lodata Bolla del Regnante Nostro Sommo Pontefice, che qui sotto immediatamente seguirà, scritta agli Arcivescovi, e Vescovi del nostro Regno, in forma di Lettera Pastorale.



A' Venerabili Fratelli Arcivescovi ,
e Vescovi del Regno di Napoli

BENEDETTO PAPA XIV.

Vener. Fratelli. Salute, e Benedizione Apostolica.

E Ssendochè nella guisa stessa, che alcune Ecclesiastiche costumanze vi sono, come riflette benissimo San Leone il Grande nostro Predecessore, le quali in modo alcuno rimuover non si possono; così altre molte ne abbiamo ancora, le quali alle circostanze de' tempi, ed alla necessità dell'emergenti cose accomodar si debbono, purchè quella condizion sempre osservata venga, che in rapporto ad alcune, che dubbiose faranno elleno, oppure anche oscure sappiamo doverci ciò seguire, che opposto e non sia a' Vangelici precetti, nè agli stabilimenti de' nostri antichi Santi Padri contrario. Perlochè fu egli sempremai costume di questa nostra Santa Apostolica Sede, per la benevolenza paterna, che verso tutti i suoi Fedeli Ella nutre, interporre spesse volte la Suprema Autorità sua, riguardo a quelle pratiche Religiose, le quali sebben introite, ed ordinate fossero in avanzamento maggiore del Divin culto; nientemeno però, o per essersi già raffreddata negli animi di alcuni la carità, ad un ozio pernicioso si involgono, ed a lacerimevol lussuria; o per la scarfezza delle cose all'umana vita necessarie, non senz'aggravio grande di coscienza si dispregiano. Poichè dunque, siccome il nostro carissimo in Cristo Figlio Carlo Re delle due Sicilie, con particolar sua Lettera ardentissimamente ci richiede, acciò noi non solo per sollievo delle angustie calamitose in cui ritrovansi i suoi Sudditi, che 'l pane
fi

si guadagnano col sudor del proprio volto; ma molto più ancora per meglio provvedere al culto de' di Festivi, ed alla più esatta religiosa santificazione di essi, degnati ci fossimo di diminuirne il numero. E per verità anche da molti delle Fraternità Vostre ricevuto ne abbiamo altre supplichevoli Lettere, lo stesso motivo riguardanti; nelle quali mettendo in veduta i gravissimi incomodi, che nelle Vostre rispettive Città, e Diocesi seguivano dalla molteplicità de' giorni Festivi, del loro eccessivo numero vi lagnavate; ed accuratamente discorrendo intorno alla diminuzione di essi, giudicavate dovervi una volta prendere qualche opportuno temperamento: quindi è, che volendo Noi, per quanto ci vien concesso dalla Divina bontà, secondare in ciò, non solamente le ragionevolissime istanze del modesto Carlo Re delle due Sicilie, ma ancora il pietoso desiderio delle Fraternità Vostre, abbiamo stimato dovervi ridurre ad un numero più proporzionato alle presenti circostanze, i dì Festivi. A Voi dunque Fratelli Arcivescovi, e Vescovi del Regno di Napoli, secondo il tenore di questa presente nostra Lettera, commettiamo, e comandiamo, acciò cadauno di Voi nelle sue rispettive Città, e Diocesi, pubblici a nostro nome, ed Autorità Apostolica la seguente legge, da osservarsi ne' giorni Festivi, cioè: nella Domenica della Pasqua di Resurrezione, in quella di Pentecoste, ed in tutte le altre dell'anno; siccome nel giorno Natalizio del Signor Nostro Gesù Cristo, e della Circoncisione, della Epifania, Ascensione, Corpo di Cristo; ed anche della Purificazione, Annunziazione, Assunzione, Nascita, e Concepimento della Immacolata, e Beata Vergine Maria; parimente nel giorno Festivo de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo; in quello dedicato a tutti i Santi; e perfino in quello di ciascun Padrone principale di qualsivoglia Città, e Diocesi suddetta, secondo l'antichissima costumanza della Cattolica Chiesa, sieno tenuti i Fedeli, secondo lo spirito a Voi subordinati, non solamente udire la Santa Messa-

Messa; ma astenersi altresì dalle opere fervili, e meccaniche. Negli altri giorni Festivi poi in qualunque modo sieno stati eglino comandati, o dalla Nostra Apostolica Sede, o da Sinodali Costituzioni delle Vostre medesime Diocesi, oppure istituiti ancora per voto fatto da que' Fedeli, o loro maggiori, sopra di che diamo a Voi tutta l'Apostolica facoltà di poterlo commutare; in questi giorni adunque sentita la Messa, potrà chicchessia liberamente, e senz'alcuno scrupolo di coscienza attendere a' lavori dell'Arte propria, ed alle altre opere fervili. Non ostante a ciò qualsivoglia costituzione, ed ordinazione sia della nostra Apostolica Sede, o di alcun Concilio particolare, o ancora generale; o altro Statuto, e consuetudine, confermati con giuramento, o in qualunque altro modo ricevuti, e ratificati dalla autorità Pontificia per via di Privilegio, d'Indulto, o di Lettere Apostoliche. Poichè in questa parte le rinvochiamo nel modo stesso, che se di parola in parola le avessimo quì espresse, ed inserite per derogarvi &c. Dato in Roma &c. con quel che siegue di formulario.

Questo adunque è l'Indulto Pontificio, in cui come ognun sente, nulla ritrovasi, che favorir possa neppur per ombra, l'opinione di coloro, i quali lo pretendono ristretto per gli estremi bisogni; anzi adducendo il Sommo Pontefice per motivo delle sue determinazioni, il raffreddamento della Carità negli animi de' Fedeli, per cui nell'ozio languiscono, o lussureggiano, ed altri incomodi in generale solamente accennati; egli è manifestissimo, che non ha potuto riguardare soltanto il bisogno de' Poveri, come si persuadono gl'indiscreti divoti, e turbolenti scrupolosi. Sopra di ciò adunque non occorre, che io più parli; ma solo per ubbidire a' comandi dell'accennato degnissimo Prelato mio amorevole, e benigno Ospite, darò principio all'opera già promessa.

PRE-

...the ...
...the ...
...the ...
...the ...
...the ...

PREVIO AVVERTIMENTO

A chi Legge.

Prima però, che io entri di proposito a metter in chiaro uno per uno tutti que' Capi intrapresi, ed accennati nella mia partizione di sopra esposta, stimo opportunissimo, anzi necessario avvertire chi mi sente ora parlare, o vorrà prendersi qualche volta la pena di leggere questo mio breve, e mal digerito Ragionamento, disteso non altrimenti che in gran fretta, e per istrazione soltanto di alcuni Parochi, e di quelli specialmente, che meno versati negli Studj Teologici, ed Istoria, o disciplina Ecclesiastica, soggetti agevolmente sono a soffrire scandalo; che io mi protesto, e sono la Dio mercè sincero Cattolico Romano, e di sentimenti tutti affatto conformi, o sottomessi almeno al giudizio di Santa Chiesa; perlochè lontanissimo dal creder mai, che 'l culto, che diamo a' Santi, come gloriosi Eroi di nostra Fede, provenuto e' sia da' superstiziosi gentileschi riti. Sarebb' egli questo per verità un pensare secondo il sistema falsissimo de' moderni novatori, ed un ignorare nel tempo stesso le più antiche ricevute costumanze di S. Chiesa, autenticate coll' approvazione, e coll' esempio de' più luminosi nostri maggiori, i quali onorando specialmente la memoria, le reliquie, e sepolcri de' Santi Martiri, atterravano affatto i miseri avanzi della Idolatria. Per vero dire la professione mia d' ignorare non mi permette
 C
 quan-

quanto mai ne scrivessero gli antichi Padri per commendare un tal culto a' primi Fedeli, sia per ribattere le calunnie, ed opposizioni de' Gentili, de' Manichei, ed in specie dell' incoſtante Giulian Auguſto, deſertore del nome Criſtiano; ſia per incoraggiarli a render illuſtre teſtimonianza a Geſù Criſto, che ſeguivano, in faccia anche a' tormenti. Venero, ed approvo con tutto lo ſpirito lo zelo intorno a ciò del glorioſo Veſcovo S. Gia. Griſeſtomo, moſtrato ſpecialmente nell' Orazione viii. ſulla Piſtola agli Efeſi da S. Paolo ſcritta; nell' Omelia i. ſulla Piſtola a Filippesi; nell' Omelia xxx. ſulla ii. a' Corinti, ed in molti altri, preſſochè infiniti luoghi delle ſue Opere. Collo ſteſſo riſpetto riconoſco, e ricevo quello, che Teodoroſo ne ſcriſſe al lib. viii. de Curand. affect. Gizzor., ſecome Cirillo contro Giuliano ſuddetto; Gregorio il Nazianzeno nell' Oraz. x. ſopra lo ſteſſo Imperadore; il Niſſeno nel diſcorſo del Martire San Taodoro; e con eſſoloro tutti gli altri dell' età medeſima, e de' ſecoli ſeguenti, come S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Agoſtino; e queſi finalmente, che dopo ſeguendo le veſtigie lodevoli de' medeſimi, illuſtrarono co' Scritti loro i Dogmi di S. Chieſa; i quali tutti, o in gran parte almeno, rapportati ſono da' noſtri Dogmatici, ad in ſpecie dal Tommaſino nel lib. xii. de Incarnat. Ho voluto accennare queſto di paſſaggio, acciò niuno mai dubitar poſſa del mio profondo riſpetto, ed oſſequio verſo que' glorioſi noſtri Broi, veri Templi dello Spirito Santo, mentre quaggiù in terra abitano, e poi, dopo aver reſo fermiſſima teſtimonianza della ſomma eterna verità, divenuti Cittadini della Celeſte Geruſalemme abitano con Dio,
e ſi

e si deliziano in lui. Mi lusingo per altro, che niuno sia tra di noi, il quale col senso comune non conosca abbastanza, che sono cose del tutto diverse, il culto religioso a' Santi indirizzato, e le Feste a loro onore istituite. Perchè sebben sia verissimo, che la Festa abbia tutto il suo rapporto al culto, in quantochè non si celebrerebbe, se quel Santo, a cui è dedicata, non si venerasse; non è però di condizione necessaria al culto, che la festa celebrata ne venga; perchè altrimenti ne seguirebbe una falsissima conseguenza, cioè, che si mancherebbe alla stima, ed ossequio verso que' molti, e pressochè innumerabili Santi, de' quali non se ne celebra la Festa. Di questo adunque ho stimato a proposito prevenirvi, e fa di mestieri rifletterci attentamente, perchè ella è importantissima al nostro caso l'accennata differenza; sendochè molti, appunto perchè l'anno trascurata, sono poi caduti in equivoci enormissimi. E se vogliamo esaminare il fondo delle ragioni, di cui si servono questi capricciosi Devoti, si troverà che la loro mal' architettata pietà nasce appunto perchè confondono il Culto colla Festa: Errore lacrimevole, molto più preso in altro aspetto, come è accaduto a' moderni Eretici, i quali non da altro motivo anno avuto il coraggio di accusarci, come Idolatri, pel Culto, che diamo a' Santi, senonchè dal nostro modo, con cui celebriamo i dì Festivi; credendo eglino, che sia questo un vero Culto di latria, il quale per verità non conviene, se non solamente a Dio, e non mai alle Creature. Ma per l'avvertimento ciò basti.



P A R T E I.

Il Precetto del Decalogo di Santificare il Sabato, riguardo al giorno, ed al divieto dell' Opere tetvili, fu puramente legale, o sia ceremoniale.



S. I.

Qual rapporto abbiano a' Cristiani i Precetti legali.

I.



L massimo degli errori, che agitano questi spiriti torbidi piuttosto, che scrupolosi intorno all' uso dell' Indulto, benignamente concesso dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. come io vi divisava di sopra, consiste tutto in una fallacia, direbbono gli Scolastici, o sia una falsa illazione, che sembra loro legittima, e necessariamente dedotta dall' avere Iddio instituito il Sabato, e gli altri solenni giorni da santificarsi, proibito a' Giudei ogni lavoro di qualunque sorta, e comandato altresì, che i Prevaricatori di un tal precetto castigati venissero colla pena di morte. Perlochè egli

27
 egli è duopo, e molto opportuno, che prima di entrare nell'argomento del mio discorso faccia una breve digressione, e tocchi in passando qualche cosa de' precetti Mosaici, e Legali, e Ceremoniali, con altri dicano, per disinganno di coloro, i quali male a proposito combinare gli vogliono cogli Evangelici; e poi mi faccia strada piana, ed aperta, con cui dimostri, come la santificazione del Sabato non essendo altrimenti se non se uno di questi Precetti, ne siegue, che non ha più luogo tra noi. Non rechi però a niun maraviglia, se del Sabato specialmente io qui parlo; perchè delle altre feste del vecchio Testamento non v'ha dubbio, che comprese restassero nella condizione stessa de' Mosaici Precetti, come ricaviamo dalla Pistola di S. Paolo a Galati scritta, le di cui parole porterò altrove; onde tutta la difficoltà su questa unicamente aggirar si potrebbe; perchè, siccome ritrovasi inserita nel Decalogo, non sono mancati di quei, che l'abbiano presa non altrimenti se non se come fosse un precetto morale di natura, il quale riguarda anche i Cristiani. Dal che altri ne anno tirata la conseguenza, che'l divieto delle Opere servili sia di condizione necessaria alle Feste; cosicchè non possa togliersi questo, ed obbligare i Fedeli agli altri officj di religione ne' di Festivi prescritti. Altri poi meno imprudenti lo anno preteso solamente riguardo al giorno della Domenica, come quello succeduto al Sabato; ma del pari s'ingannano eglino; perchè da questo ragionamento spero, che chiarissimo si vedrà come poco profittar ne possono per la loro causa. Tanto più, che non ci può esser veramente noto, se i primi Cristiani si astenessero ne' di Festivi da' lavori; anzi da Scrittori di que' tempi si deduce con tutta la probabilità il contrario; e quando anche si provasse altrimenti, certo egli è, che non lo fecero per rapporto al precetto del Sabato, a cui neppure pensavano quegli antichi Padri; ma piuttosto perchè si trattenevano impiegati tutto il giorno negli officj di Religione. Sebbene non niegherò giam-

giammai, che a poco a poco, come fu sempre costume degli Uomini, s'introducesse una pratica pressochè comune, la quale nel III. Secolo della Chiesa divenne consuetudine; massimamente dopochè alcuni Santi Vescovi saggi, e prudenti ci diedero tutta la mano in grazia specialmente de' Gentili, che al Cristianesimo venivano; tantochè alla perfine per un rescritto di Constantino Imperador Cristiano primamente, e poi per costituzione di vari Concilj particolari divenne legge scritta; la quale però soffrì le sue vicende, com' ogni altra legge positiva umana. Ciò premesso adunque ci convien ritornare donde non affatto inutilmente ci dipartimmo.

II. E per vero dire niuno di chi mi ascolta, o qui legge ignorare giammai potrà, per poco ancora che instruito e ritrovato della Sacra Storia, che sebbene lo stesso Dio l'oggetto e' sia della Giudaica insieme, e della Cristiana Religion nostra, molto però, e grandissimamente diversi tra loro sieno i precetti della Mosayca, e della Vangelica legge; essendo queste per rapporto dell' una all' altra nella proporzione stessa di un grossolano disegno riguardo all' opera di già perfezzionata. Poichè non altrimenti la infinita Sapienza, e Provvidenza divina prescrisse quella al particolar suo scelto Popolo d'Israello, se non perchè servisse a guisa di cominciamento, o sia di abbozzato modello a questa, che per mezzo dell' Eterno Verbo incarnato manifestar poi volea una volta a tutte le Genti del Mondo. La ragion di così fatta disposizione rimane egli è vero tuttavia tra gli imperscrutabili giudizj suoi; ma forse non mal si apposerò gli antichi Padri, allorchè pensarono ripeterla e dalla sublimità della cosa, di cui agivasi, e dalla imbecillità umana, la quale non è capace di operare se non per gradi, e passo passo. Imperciocchè avanzando la legge di Cristo al segno maggiore ogni terrena Filosofia, superava di gran lunga altresì qualunque siasi più viva forza dell' Umano intendimento, specialmente dopo la fatal caduta del primo Padre Adamo, per cui allorbito ci

veo

venne dalle tenebre densissime d'ignoranza, e debilitato nelle sue potenze dalle violenti passioni di ribelle concupiscenza; perlochè non volle certamente Iddio manifestare tutti a un tratto a quel Popolo rozzo, e indocile i misterj più segreti, e più astrusi, di cui non potea egli ancora sostenerne il peso; ma piuttosto per non opprimerlo colla molteplicità, e confusione, giudicò espediente proporre loro alcuni capi soltanto di quelli, ed in modo proporzionato alla intelligenza loro, serbando gli altri a miglior tempo. Intanto però, per non defraudare la vera religione di così importanti verità, istituì Egli colla sua divina Sapienza alcune significative figure, e cirimonie da praticarsi nel culto esteriore, acciò in così fatta guisa ciascun potesse sotto questi meno penetrabili velami protestare la propria fede, e venerare i nascosti arcani, fintanto che venuto non fosse quegli a metterli in chiaro, che mandar si dovea per dissipare col suo Divin lume tutte le tenebre, e compiere tutte affatto le profezie. Questo appunto a me sembra, che indicar volesse il glorioso Apostolo delle Genti, mentre a' Galati scriveva (a): „ la legge adunque fu il vostro Pedagogo in rapporto a Cristo, acciò ci giustificassimo „ mediante la Fede; ma una volta, che si è manifestato quello, che si credeva, non siamo più sotto al „ Pedagogo; imperciocchè tutti per mezzo della fede, che avete in Gesù Cristo, siete figliuoli di Dio. „ Ed ecco la nostra ragione, da S. Paolo accennata, per concludere, che dopo la venuta del promesso Messia, cessarono tutti affatto i precetti della Mosaica legge. Anzi nel capitolo appresso più chiaramente la inculca, perche il Popolo di Galazia se ne mostrava dubbioso (b): „ Essendo noi, segue egli a scrivere, ancor fanciulli, „ eravamo altresì sotto gli elementi di questo mondo, „ servi alla legge. Ma compiutosi finalmente lo stabilito „ tempo, Dio mandò il suo Figliuolo generato da una „ Donna, e nato sotto la legge, acciò redimesse dalla

(a) Gal. 3. 14. (b) Cap. 4. 3.

„servitù, quei, che ne vivevano Sudditi, perchè così „divenissimo figliuoli adottivi „Da questo apparisce certamente, che niun rapporto anno i precetti legali a noi, che la Dio mercè della venuta di Cristo, vero Messia nella vecchia legge promesso, fiam persuasi. E acciò sempre più rimanga impressa questa verità importantissima, stimo anche necessario dir brevemente qualche cosa sopra la differenza de' Mosaici, ed Evangelici precetti, dal che si vegga più chiaramente la falsità del discorso, formato dall' esempio delle feste giudaiche.

III. Non ebbero adunque alcun rapporto a noi i riti, e precetti Mosaici, non solo perchè cessar doveano, cessando il fine, per cui erano stati instituiti; ma ancora perchè furono di tal tempra, la quale sebbene assai conforme all' indole degli Ebrei, tutta però diversa ella era dallo spirito de' Cristiani, onde essenzialmente differirono ancora da' precetti vangelici. In che poi precisamente consistesse questa gran diversità tra loro, dirò con brevità, che in tre capi importantissimi la rileviamo dalla natura stessa della cosa, secondo che si legge nell' uno, e l' altro Testamento; la prima differenza adunque nasce dall' oggetto, a cui essi risguardano, tutto affatto diverso; la seconda dalla condizione degli atti, che comandati vengono; la terza finalmente dal motivo, per cui inculcata viene la loro osservanza. Imperciocchè per farmi da principio, la Legge vecchia, essendo appoggiata agli Elementi di questo Mondo, o sia alle cose sensibili, non proponeva direttamente se non premi temporali, e pene del medesimo calibro, a proporzione della rozzezza, ed incapacità del Popolo Giudaico; tra quali, poichè non erasi ancora comunicata a' cuori degli Uomini la grazia del secondo Adamo Salvatore, pochissimi erano veramente spirituali capaci di sollevarsi col pensiero a cose sublimi, e remote affatto da' sensi; onde la più parte de' Giudei altro scopo, o altri beni non promettevasi, se non terreni, e sensuali, perchè i Celesti, e spirituali nè li conosceva, nè li desiderava; D che

che per lo contrario la nuova, o sia Vangelica legge, ci promette sempre beni eterni, e di gran lunga superiori a quanto umana mente può immaginarsi mai. Per la qual cosa, allorchè Dio comandò a Mosè, acciò conducesse il Popolo d'Israello là nel Deserto, dov'egli dar loro volea la legge, non altrimenti se non in tal guisa parlò: (a) „ Dilli, che sottratto vi avrei dalle angustie „ dell' Egitto, per poi condurvi nella terra del Cana- „ neo, e dell' Eteo, e dell' Amorreo, e del Ferezeo, „ e dell' Eueo, e del Gebuseo, sì in quella Terra, che „ scaturisce latte, e miele ec. „ Ma non così Cristo autor della nostra Vangelica legge, il qual niente meno promette, che lo stesso Regno de' Cieli, quando in tal guisa ci esorta: (b) „ Fate penitenza de' vostri trascorsi, „ perchè si è avvicinato il Regno de' Cieli „. Nel modo medesimo presso il Levitico (c) nulla di meglio che beni temporali viene agli Israeliti promesso qualora comincia: Eglino secondo i divini precetti, custodiscano, ed osservino i divini Comandamenti; imperciocchè d'altro ivi non parlasi, che della pioggia a suoi tempi, della fecondità del terreno, e delle frutta degli Arbori (d). Allo incontro a' Cristiani, che collo spirito saranno poveri, si concede la speranza di una felicità nel Regno de' Cieli, e si rincorano colla sicurezza d'una mercede eterna, ed abondevole nel Cielo. Laonde S. Agostino, scrivendo contra Fausto Manicheo, così parla di alcuni dell' antico Testamento in rapporto di quanto vengo da dire della diversità dall' oggetto de' precetti Mosaici, e de' Vangelici (e): „ Ah non dobbiamo noi credere, „ che gli Uomini santi, e spirituali di quel tempo, co- „ me i Patriarchi, e Profeti fossero del tutto attaccati „ alle terrene cose; imperciocchè conoscevano benif- „ simo per divina rivelazione quello, che conveniva a „ quel tempo, e con quali maniere Dio disponeva per „ mezzo di tutte le cose, che fatte, e dette venivano

(a) *Exod.* 3. 17. (b) *Matt.* 4. 17. (c) *Lev.* 26. 3. (d) *Matt.* 5. 2. (e) *Lib.* 4. *cont. Faust.* cap. 2.

27
 „ a significare, e pronunziare le altre, ch'esser do-
 „ veano. E 'l desiderio di esso loro versavasi piuttosto
 „ intorno al nuovo Testamento, sebbene alle antiche
 „ promesse si esibisse una presentanea funzione corporale
 „ per significar quanto in appresso era per arrivare.
 „ Perlochè non solamente la lingua degli uomini fu pro-
 „ fetica, ma ancora la vita. Il Popolo carnale però
 „ era tutto aderente alle promesse della vita presente ec.

La seconda diversità, come io davami l'onore di dire, ripetesi dall' indole, o sia condizione degli atti, che comandati vengono dall' una, e dall' altra legge. Perchè la Mosaica non così particolarmente, ed in dettaglio come la Vangelica penetra nei più intimi recessi dell' animo per regolarne i movimenti; onde fuorchè alcuni disordinati desiderj proibiti nel Decalogo pel gran rapporto, che anno alla civil società, forse non ci sarà lecito riscontrar in tutto il Deuteronomio altri atti interni espressamente comandati: che per lo contrario la legge Vangelica non ha nulla in mira più, che la sincera carità, e la interior riforma de' nostri pensieri, anzi de' più segreti affetti del cuore, siccome Gesù Cristo a chiare note predicava a' seguaci suoi, mentre presso San Matteo (a) diceva loro, che se la giustizia, ch' eglino professavano, quella de' Scribi, e Farisei non superasse, non mai entrati sarebbero nel Regno de' Cieli.

Finalmente differiscono grandissimamente tra loro, perchè la legge Mosaica fondava tutta la maggior forza della sua osservanza nel timore de' Sudditi, che a guisa di schiavi riguardava; ma la Vangelica appoggiasi interamente nell' amore de' suoi seguaci, che non altrimenti considera se non se come figliuoli adottivi. Imperciocchè secondo c' insegna Sant' Agostino scrivendo contro Adimanto Manicheo, (b) „ la differenza de' due „ Testamenti da quello noi specialmente conosciamo „ che nel vecchio si rincontrano i pesi de' servi, nel „ nuovo la gloria de' liberi. Dell' uno, e dell' altro noi

D 2

„ ve-

(a) *Matt. 5. 10.* (b) *Lib. c. Adam. c. 16.*

„veramente ne veneriamo per autore lo stesso Dio, „il quale all' Uomo vecchio, che da lui fuggiva, come „padrone impose per freno qualche cosa, di cui te- „messe; al nuovo poi, che ad essolui ritornava qual „amoroso padre scoperse le sue beneficenze, per cui „fosse amato „. Lo stesso ripete il medesimo Santo Dottore nel Capitolo seguente (a): „Questa, ci dice, „è la brevissima, e manifestissima differenza, che passa „tra i due Testamenti, il timore, cioè, e l' amore, „quello all' Uomo vecchio s'appartiene, questo al nuo- „vo, o sia al rinnovato per Cristo.

IV. Premesso ciò come cosa affatto certa per dis-
porre gli animi ad ascoltarci più di buona voglia, sem-
bra ormai tempo di entrare a discorrerla più da vicino
al nostro proposito. Conciossiacosachè dunque fuor di
ogni dubbio e sia al parer degli Apostoli tutti nel Con-
cilio di Gerusalemme raunati, ed allo scrivere di San-
Paolo a Galati specialmente, che i precetti legali, o cere-
moniali, come dir vogliamo, del tutto cessarono nella
morte di Gesù nostro Redentore; intenderà ognuno al-
tresi benissimo, che rimase loro nulla più di forza per
obbligar i Cristiani ad esser osservati; Perlochè se 'l di-
vieto delle opere servili ne' dì festivi non fu egli, se-
non un rito, o sia una cerimonia legale, prescritta agli
Ebrei soltanto, come tutti que' gran Sacrifizj, lavan-
de, ed altre sacre costumanze loro, sarà altresì mani-
festo, che non abbia alcun necessario rapporto a noi,
che sciolti fummo dalla legge Mosaica nella venuta del
vero promesso Messia, di cui furono simboli, e figure;
siccome niun rapporto anno alle persone libere i precetti
a' servi soltanto ordinati. Nè si lusinghi alcuno giammai
di poter credere, che di specie diversa dagli altri pre-
cetti Mosaici fosse l' osservanza delle Feste presso quel
Popolo; e per conseguenza di altra più forte ragione
in rapporto a noi. Imperciocchè se l' Apostolo delle
Genti ingannar non volle i Colossensi, che alla Fede-
di

(a) *Cap. 17. 16.*

di Cristo instruiua, necessariamente convien persuadersi, che andassero del pari tutti, e tutti della stessa condizione l'avessero; scrivendo Egli a quei Popoli (a), „ che „ niuno facesse causa, o formasse giudizio contro essoloro „ intorno al cibo, alla bevanda, alla partecipazione „ del giorno festivo, o della Neomenia, o de' Sabati, „ le quali cose tutte furono ombra dell'avvenire „. Dalle quali parole chi mai ad evidenza non vede, che i Colossensi assoluti venivano da S. Paolo nonmen dalla osservanza delle Feste, e de' Sabati, che degli altri precetti legali; e ciò per la stessa ragione da noi di sopra addotta, che tutte cose furono ordinate specialmente ad adombrare quel che dovea una volta succedere. Questa verità è così in veduta sempre al medesimo Apostolo, che tralle cose della Cristiana Religione null'altra ve ne sia più interessante; già poc' anzi io v'accennai la di lui lettera a' Galati scritta su questo argomento, di cui ne produssi anche alcuni brani a proposito del fine avuto dalla Divina Sapienza nell'aver premesso la legge all'Evangelio; ora fanno molto al caso presente i rimproveri, ch'egli non risparmia a quel Popolo, perchè appunto era tuttavia addetto all'osservanza di alcuni Festivi giorni, temendo da ciò che nel modo stesso fosse tuttavia aderente alle massime, e sentimenti del Giudaismo (b): Ecco com'ei prosegue a scrivergli: „ E come mai vi rivolgete di nuovo agli infermi, e „ poveri elementi, a cui volete un'altra volta servire? „ Voi osservate i giorni, i mesi, i tempi, e gli anni. „ Ah che temer mi fate di aver lavorato invano, e „ senz'alcun profitto in voi „. Quest'osservare di giorni, e mesi, era appunto il feriare ne' di festivi a guisa de' Giudei, come vedremo in appresso da quanto ce ne dice Origene, uomo antichissimo, e versatissimo nella intelligenza della Sacra Scrittura. Or dunque se l'Apostolo prende motivo di temere, che possa esser riescita vana la sua predicazione in Galazia, perchè ivi si of-

ser-

(a) *Ad Coloss. n. 16.* (b) *Ad Gal. 4. 10.*

servavano le feste a guisa de' Giudei; come mai si può pretendere una particolar ragione, che rimasa non sia abolita questa sacra costumanza, come tutti gli altri riti legali? Mi confido adunque da tutto questo brevissimo sì, ma vero, e concludente discorso, che ognun vegga sempre più, come legittima altrimenti non sia la illazione da alcuni dedotta, che se l'astinenza dalle opere servili nelle Feste fu da Dio comandata come un atto di religione agli Ebrei, intendere si debba per Divin comandamento prescritta ancora a' Cristiani. Imperciocchè, oltre che è molto diversa la condizione di questi da quello si fosse la condizione d' un Popolo addetto solamente alle cose sensibili; da quanto abbiamo finora detto apparisce evidentemente che cessar dovea, e che difatti cessasse in rapporto a' Cristiani sciolti dal vincolo della legge Mosaica da Cristo Redentore. Perlochè altro non ci resta al presente, che di vedere se la santificazione del Sabato, come si comanda nell'Esodo, sia di natura diversa da quelle altre in seguito comandate; perchè trovandosi registrata nel Decalogo ha potuto generar scrupolo a taluno, che non fosse puramente legale, ma piuttosto della ragione de' precetti di natura, come per verità sono gli altri; il che se fosse avrebbe certamente tutto il rapporto a noi, ed almeno riguardo al giorno della Domenica il divieto delle opere farebbe di legge Divina, e Naturale. Questo punto perchè richiede maggior discussione per maggior chiarezza lo esamineremo a parte a parte, e con i migliori lumi di Santa Chiesa.

S. II.

*La santificazione del Sabato comandata nell' Esodo
Cap.xx. riguardo al giorno preciso non fu senon
legge ceremoniale riguardante la sala
Nazione Ebreica.*

IL Precetto adunque della santificazione del Sabato, di cui noi qui prendiamo a parlare particolarmente, egli è il terzo contenuto nel Decalogo in tal guisa riferito nell' Esodo (a) : „ Ricordati di santificare il giorno del „ Sabato. Sei giorni opererai, e farai tutte le opere tue; „ ma il settimo giorno è il Sabato del Signore tuo Dio . „ In quello non farai opera alcuna tu, e 'l tuo Figliuolo, „ e la tua Figliuola; e 'l tuo Servo, e la tua Ancilla, il „ tuo Gumento, e 'l Forastiero, che è dentro alle tue „ porte. Perchè in sei giorni fece il Signore il Cielo, la „ Terra, il Mare, e tutte le cose, che in quei si con- „ tengono, e si riposò nel settimo giorno; e però bene- „ disse il Signore il giorno del Sabato, e lo santificò „ Dal modo con cui egli è concepito questo tal precetto crederei, che chiaro esser debba a chicchesia, ch' egli in qualche sua parte almeno sia puramente ceremoniale, e che punto a' costumi secondo il dettame di natura non si appartenga; pur tuttavolta, stimo ben fatto per maggior disinganno degli scrupolosi prevalermi della Dottrina dell' Angelico Dottore (b), il quale dopo la Scuola di tutti gli antichi Santi Padri co' più riguardevoli nostri Teologi così c' insegna a chiare note : „ Il precetto di „ santificare il Sabato preso letteralmente come giace „ in parte egli è morale, in parte ceremoniale. Morale „ certamente, in quanto che l'uomo dee impiegare „ qualche tempo della sua vita per attendere alle Divine

„ co-

(a) *Exod. cap.xx.* (b) *S. Tb.2.2. q.122. art.4.*

„ cose; imperciocchè egli è naturale all' uomo di pren-
 „ dere qualche determinato tempo ai suoi più interes-
 „ santi negozj opportuno, siccome al mangiare, al dor-
 „ mire, ed agli altri bisogni della vita; onde per atten-
 „ dere ancora agli interessi dell' anima e' prender dee
 „ qualche tempo; e questo appunto cade sotto al pre-
 „ cetto morale. Ma in quanto poi vien in questo pre-
 „ cetto assegnato un particolar giorno per attenersi da
 „ ogni opera servile in memoria dell' aver Iddio cessato
 „ dal fabricar il Mondo; egli è un precetto solamente
 „ ceremoniale „. Sin qui Egli; la di cui dottrina è
 „ fondata sulla vera, e giusta nozione, che aver dobbiamo,
 „ per ben distinguere tra i precetti dell' antico Testamen-
 „ to, quali fossero di pura cerimonia a' soli Ebrei apparte-
 „ nenti. Imperciocchè ogni qualvolta Iddio nel coman-
 „ dare esprimeva una figura, o sia un motivo riguardante
 „ quella particolar Nazione, la indole del precetto era
 „ tale, che non induceva obbligazione, se non riguardo
 „ a quel Popolo particolarmente, perlochè siccome non
 „ costringeva que' di fuora, per quanto rileviamo dalla vi-
 „ sta di Giobbe Uomo giusto, e santo, ma esente dalla
 „ legge Mosaica; così non passava neppure a' Cristiani.
 „ Nè di ciò vi è luogo certamente a dubitare, nè alcun
 „ Teologo dubitò giammai. La difficoltà può raggirarsi sol-
 „ tanto intorno a quello, che dee stimarsi ceremoniale, o
 „ rito proprio della Nazione Ebraica; e questo appunto
 „ dirò in primo luogo, ch' egli era la determinazione del
 „ preciso giorno del Sabato. Di questo mio detto ne ho
 „ per mallevadore lo stesso Romano Catechismo, il quale
 „ com'è che diretto alla buona istruzione de' Fedeli può
 „ servirci di sicura scorta nella retta intelligenza degli
 „ altri autori, i quali di tal argomento trattano; leg-
 „ giamo adunque in esso (1): „ Debbesi certamente offer-
 „ vare quella differenza, che tutti gli altri precetti del
 „ „ Decalogo sono di natural diritto, e perpetuamente
 „ „ inviolabili, nè per qualsivoglia ragione immutare si
 „ „ pos-

(a) P. III. de III. Dot. pr. n. 8. & 9.

„ possono; dal che appunto nasce, che sebbene la
 „ legge di Mosè abolita sia, tutti i precetti però nelle
 „ due Tavole compresi debbonfi osservare da qualunque
 „ Cristiano; il che accade, non perchè così comanda
 „ Mosè, ma perchè convengono alla natura dell' uo-
 „ mo, il quale dalla ragione sentesi spinto ad osservarli.
 „ Ma questo precetto di santificare il Sabato, se riguar-
 „ dasi per rapporto a quel tempo determinato, non è
 „ certamente nè fisso, nè costante, ma variabile, nè
 „ si appartiene a' costumi, ma solamente alle cerimo-
 „ nie ec. „ Dopo una così autentica testimonianza non
 occorre certamente, che io mi affaticchi addurne altre.
 Ma solo farò contento per il mio intrapreso argomento
 di passaggio riflettere, che sebbene la santificazione del
 giorno preciso di Sabato venga espressamente comandata
 nel Decalogo; ciò non ostante egli è certo per la dot-
 trina di S. Tommaso, e del Romano Catechismo, che
 non altrimenti a' costumi, ma alle cerimonie soltanto si
 appartiene; onde sarà manifestamente falsa la illazione,
 che questo precetto nel modo che viene nel Decalogo
 prescritto anche a' Cristiani rapporto abbia; perlochè es-
 ser vi può in esso alcun' altra parte ancora, di cui presso
 i Santi Padri della Chiesa ricercar si possa, se alle ce-
 rimonie piuttosto che ai costumi appartengasi. E questo
 appunto noi cercheremo in seguito di questa prima parte
 per venire in cognizione di quello specialmente, che
 ci siamo proposto.

E

§. III.

S. III.

La santificazione del Sabato contenuta nel Decalogo riguarda al divieto delle Opere servili fu ancora un precetto ceremoniale , che riguardò la sola Nazione Ebraea .

QUanto abbiamo finora detto egli è tutto un preparativo per ben intendere quello , che qui faremo per dire , riducendosi a ciò il nodo più forte della questione , di cui nè S. Tommaso , nè il Catechismo ci han parlato bastantemente chiaro . E per verità , se si è premesso della ragione , e forza de' precetti legali ; se si è investigata la natura di questo precetto stesso , sono state linee poco più da lungi , poco più da presso per conoscere la importanza , e le relazioni del presente articolo , acciò non avessimo intoppi , oppur occasione di svagarci con ricerche inopportune in trattandolo , ma già formate avessimo preventivamente nell'animo le necessarie nozioni , per vederne tutta l'estensione in una sola occhiata . Imperciocchè se potrà dimostrarsi che 'l divieto delle opere servili riguardasse la sola Nazione Ebraea , già come ogni altro precetto legale finito sarebbe anche questo ; onde il preteso divino comando riguardo a noi Cristiani non potressi provar giammai ; e chiaro sarà altresì , che l'astinenza di queste tali opere non è altrimenti un atto di Religione alla santificazione delle Feste essenziale . E per vero dire il seguito di questo divieto esteso fino al Bue , al Giumento , ed ogni altro animale bruto , a' quali si accorda il riposo dalle fatiche in quel giorno , bastantemente convincere potrebbe , che un comando foss' egli questo tagliato sull'indole rozza , e materiale d' un popolo assai grossolano , addetto alle cose

cose sensibili, e non mai fatto per quei, che già ricevuto avessero il lume, e lo spirito del santo Vangelo. Pur tuttavia avendo più chiare prove di quel che asserisco lascio da banda le congetture ancorchè molto ben fondate, e la discorrerò colla ragione stessa, di cui si serve S. Tommaso, come di sopra riflettemmo. E dirò, che sebbene Iddio comandasse piuttosto il giorno ultimo della Settimana da santificarsi, perchè in quello cessato avea dall'opera grande fatta nel crear l'Universo; non v'ha alcun dubbio però, che l'divieto delle servili opere riguardò un particolar beneficio dalla Nazione Ebraica ricevuto nell'esser liberata dalla Egiziaca servitù. Tanto per verità ci attesta lo stesso Iddio nel Deuteronomio con queste parole: (a) „ Ricordati, che „ servivi ancor Tu nell'Egitto, donde il Signore tuo „ Dio con valevole mano, ed esteso braccio ti sot- „ trasse, e perciò ti comandò, che custodissi il giorno „ del Sabato „. Anzi se difaminar noi vogliamo con diligenza le Scritture Sante troveremo altresì, che ugualmente si parla di quel riposo dalle fatiche nel Sabato, come di tutte le altre cerimonie, e riti legali; poichè diceasi di quello, che dato fosse per contrassegnare il Popolo Giudaico, e da ogni altro distinguerlo con questa particolar cerimonia di non por mano ad alcuna sorta di lavoro. Rito certamente, che non osservavasi in que'tempi da niun'altra Nazione, del che non solamente ce n'assicura Giuseppe Ebreo in più luoghi, dove chiama il rito del Sabato *τοῦ πατρῖου νόμου*, *patrio costume*, come tragli altri nel Cap. XVIII. delle antichità nel lib. IV. nel Cap. XVI. del II. lib. della Guerra Giudaica, e Filone nel suo Dialogo ci attesta, „ che questo giorno sebbene venga solennizzato come „ festivo in cadaun mese da alcune Città, incominciansi „ dosi a contare dal Novilunio; riguardo però a Giu- „ dei egli è santo in cadauna Settimana „. Oltre queste testimonianze, diceva io, di una tal verità ce ne assi-

E 2

cu.

(a) Deut. 5. 13.

cura il medesimo Dio Legislatore nell' Esodo , dove si parla della istituzione del Sabato (a): „ Favellò il Signore a Mosè, dicendo lui: Favella a figliuoli d' Israele, e dirai loro: Vedete bene di osservare il mio Sabato. Perchè egli è un segno tra voi, e me nelle vostre deicendenze, acciò sappiate, che io sono quel Signore che vi santifico ec. Egli è un patto perpetuo tra me, e' figliuoli d' Israele, e un segno perpetuo ec. „ Lo stesso affatto ripetuto si trova appresso Ezechiello: (b) „ Santificate i miei Sabati, acciò si conosca il segno tra me, e voi, e sappiate, che io sono il Signor vostro Dio „. Non finirei giammai se tutte qui apportar voless'io le testimonianze della Sacra Scrittura, prese per dimostrare, che la santificazione del Sabato come dagli Ebrei si custodisce, fosse un loro particolar costume, com' ogni altro rito, segno, e cerimonia della Mosaica legge; perlochè della condizione stessa.

§. IV.

Si prova col sentimento de' Padri antichi della Chiesa, che il rito di santificare in tal guisa il Sabato fu dato a' Giudei per distorli dalla Idolatria Egiziana, e distinguerli dalle altre Nazioni.

Sembrerà forse strana cosa a taluno meno versato ne' sentimenti degli antichi Padri l' udire, che la principal ragione del divieto delle opere, annesso alla santificazione del Sabato, non fosse altrimenti un atto di religioso culto propriamente preso, ma solo una cerimonia esteriore, come le altre molte a quel Popolo prescritte dall' altissima Divina disposizione per i suoi par-

(a) Ex.31. (b) Ezech. xx.

particolari fini, i quali cessando, quelle ancora cessar doveano; e pure verità ella è questa, che non io, o altro Dottor privato siamo i primi a conoscerla, e propararla; ma ritrovandosi appresso i più segnalati lumi di S. Chiesa, tra i quali uno, o due ne sceglierò, quegli cioè, che a mia notizia trattando specialmente di questo argomento, non solo dicono a parole lampanti, che la quiete del Sabato fu da Dio instituita, perchè gli Ebrei avessero un' exterior cerimonia, o rito, a cui applicati sensibilmente più lontani si tenevano dalla idolatria, ma di più ne assegnano le occasioni, e i veri motivi. Sono eglino S. Crisostomo Alessandrino, e Teodoreto; il primo de' quali di proposito nella Omel. vi. delle feste Pascali con le seguenti parole. „ Dopochè gl' Israeliti, dic' egli, „ furono usciti dalla propria terra, e soggiornarono in „ Egitto, con lo andar del tempo non ricordavansi neppure di esser Ebrei, e generati dalla stirpe di Abramo. Perlochè scordatisi affatto de' patrii costumi abbandonando quella pietà, che appresa aveano da' loro „ maggiori, s'immerfero del tutto nella superstiziosa „ idolatria degli abitanti. Ond' eglino già riguardavano „ questo Sole materiale come il vero Dio, e quel culto „ ad essolui solamente dovuto, lo rendevano al Cielo, „ alla Terra, alle Stelle, ed altri Elementi di questo „ Mondo. Ma poichè egli ebbe sottratto dalla crudeltà, e dura schiavitù di Egitto con animo di ricondurli alla Terra promessa, si prese altresì a cuore di liberarli dagli errori ivi appresi, comandò loro di badar bene, che in vedendo cogli occhi alzati in Cielo „ il Sole, la Luna, le Stelle, e gli altri ornamenti di „ quello, ingannati da qualche errore non l'adorassero; „ imperciocchè non è egli altro che uno il vero Dio „ loro Signore; ma oltre ciò eravi duopo qualche altro „ segno sensibile preso dalle cose stesse, con cui fossero „ in certo modo costretti anche non volendo confessare, che 'l Cielo opera egli era delle mani di Dio, „ da cui unicamente la esistenza loro riconoscono il So-

„ le,

„ le, la Luna, gli Astri, la Terra, o tutte le altre
 „ Creature; comandò loro, che ad imitazione dell' Ar-
 „ tefice anch' essi ripofando nel Sabato, conosceffero la
 „ cagione della feftività, fecondochè fcritto veniva
 „ nella Genefi: *Iddio ripofò nel feffimo giorno da tutte*
 „ *le Opere fue*. Imperciocchè egli è naturale, che quei,
 „ i quali fi ripofano, perchè ripofò il Sommo Artefice,
 „ confeffino altresì col fatto, che da effolui furono tutte
 „ le cofe dell' Univerfo create. Adunque ripofandofi
 „ nel Sabato gli Ifraeliti intendevano infieme e la ra-
 „ gione della Divinità, e conoscevano una fublime na-
 „ tura, da cui erano create tutte le cofe; donde ve-
 „ niva facilmente ancora fotto i loro occhi la fubordi-
 „ nazione di tutti i più cofpicui Elementi. E' quefta la
 „ principale, anzi unica ragione della quiete del Sabato
 „ da Dio comandata a' Giudei „. La quale però, come
 „ profeguifce a dire il medefimo S. Vefcovo, non lafcia-
 „ va altresì di effer figura di quel ripofò, che concederfi
 „ una volta dovea da Crifto dopo la fua venuta a' Santi
 „ nella eterna Gerufalemme. Corrifponde ad effolui il ce-
 „ lebre Teodoreto, di cui ognun fa quanto grande foffe
 „ lo ftudio fatto intorno alle Sacre Scritture, come ben
 „ fi rileva dalle fue Opere, che tuttavia rimane fono a
 „ beneficio comune de' Fedeli. Egli adunque fcrivendo
 „ fopra quelle parole del Cap. xx. di Ezechiello: *Sabbatha*
 „ *mea dedi eis*; dopo avere detto che Dio comandò l'atti-
 „ nenza dall' Opere fervili agli Ebrei nella fantificazione
 „ del Sabato, acciò con un tal rito fi diftingueffero da'
 „ Gentili, così conchiude: „ Negli altri riti adunque co-
 „ municavano in qualche modo colle altre Nazioni, ma
 „ nella offervanza del Sabato fembrava che gli Ebrei
 „ aveffero un particolar tenore di vita tutto loro proprio.
 „ Imperciocchè niun' altro Popolo offervava quefta co-
 „ ftumanza di attenerfi dalle opere. Anzi neppure la
 „ fteffa Circoncifione diftingueva effi così bene dagli
 „ altri come il Sabato. Mercechè anche gl' Idumei,
 „ che traevano la origine da Efau, praticavano la Cir-
 „ „ con-

„ concisione , e gl' Ismaeliti parimente , come gli Egi-
 „ zj , ed altri . Ma il costume del Sabato non fu offer-
 „ vato se non dalla sola nazione Ebreica . E perciò disse
 „ Dio : ho istituito il Sabato , acciò serva di contrasse-
 „ gno tra me , e loro , per far sì , che conoscano , che
 „ io sono il Signore , il quale li benefico „ Sin qui Egli .
 Da dove a me sembra evidentemente , che conchiuder
 si possa , come di sopra diceva , che la principal ragione
 di un tal rito sia stata tener lontani , e distolti con un
 rito sensibile gli Ebrei dalle superstizioni de' Gentili ; e
 contrassegnarsi con una particolar cerimonia , sol propria
 ad essi loro , per distinguersi da ogni altro Popolo . Da
 cui si deduce altresì , che l' astinenza dalle opere servili
 non sia una cosa comandata com' essenziale al culto del
 Sabato , ma solamente rito , variabile per conseguenza ,
 come ogni altro , il quale cessar dovea una volta , ces-
 sando la ragione , per cui fu istituito , come difatti ces-
 sò tutta la Mosaica legge per lo stesso motivo .

S. V.

*Quanto abbiamo detto finora provasi altresì dalla
 Sacra Scrittura medesima , e specialmente
 del tempo , in cui fu prescritto
 agli Ebrei il rito del
 Sabato .*

CHe per verità non ad altro fine , o per altra ragione
 istituito fosse da Dio il rito di Sabatizzare , o sia di
 riposare da tutte le opere nel settimo giorno , se non
 per tener lontani gli Ebrei dalla Idolatria , come dal Ve-
 scovo S. Cirillo sentino abbiamo , si può facilmente far
 conoscere ancora da quello , che nelle sacre Lettere sono
 sempremai assieme congiunti questi due precetti di guar-
 darsi dalla Idolatria , e di custodire il Sabato ; cosicchè

non

non s'inculca uno, senza far menzione dell'altro; In tal guisa difatti ci si presenta nell'Efodo al Cap. xxiii. nel Levitico al Cap. xix. e xxvi. in Ezechiello al xx. e xxiii. ed altrove; le parole de' quali non occorre, che io qui porti, essendo troppo chiare da se stesse, ed ognuno agevolmente ne può conseguire il vero sentimento; e piuttosto in conferma del nostro argomento desidero, che si faccia qualche piccola riflessione sulla notizia Storica, che noi abbiamo intorno al culto del Sabato dalle sacre pagine; dalle quali rilevasi ottimamente bene, che innanzi della legge scritta data a Mosè non eravi presso 'l Popolo Ebreo la costumanza di santificarlo nè così solennemente, e moltomeno coll'astinenza dalle opere servili. Imperciocchè da quanto leggiamo nel secondo libro di Esdra, Uomo dottissimo nella medesima legge, non ci è permesso dubitarne nè punto nè poco. Egli parlando a Dio de' beneficj al suo Popolo conceduti (a), tralle altre beneficenze che rammenta, numera la santificazione del Sabato loro prescritta assieme cogli altri precetti, cerimonie, e leggi fatte pervenir loro per man di Mosè suo servo fedele. Così parimente presso Ezechiello introduceci Dio, il quale in tal guisa del suo Popolo parlò: (b) „ Gli ho sot-
 „ tratti dalla Terra di Egitto, e condotti nel Deserto.
 „ Ho dato loro altresì i miei Precetti, e dimostrato quai
 „ fossero i miei giudizj, che l' Uomo facendo vive in-
 „ essi. Di più gli ho dato i miei Sabati ec. „ Dalle quali testimonianze ognun ben vede chiaramente, che la legge, le cerimonie, e l'osservanza del Sabato furono date insieme da Dio a' Giudei, ed ebbero la loro istituzione, e prima origine nel mentre quel Popolo dimorava nel Deserto. Perlochè resta chiarissimo, che avanti Mosè non fuvvi giammai il precetto della santificazione del Sabato, specialmente col divieto delle opere servili; il che certamente sarebbe stato anche nel tempo della legge di natura, com'egli era riguardo al
 cul-

(a) *Efod.ii. c.xix.* (b) *Ezech. c.xx.*

culto Religioso, se in questa parte ancora morale ei si fosse, come gli altri precetti del Decalogo. Si aggiunge a questo di più un'osservazione cronologica: imperciocchè il primo Sabato, santificato secondo il comandamento del terzo precetto dagli Ebrei, di cui faccia menzione la Sacra Scrittura, accadde appunto nel giorno ventiduesimo del secondo mese, dopochè usciti furono dall'Egitto, come si raccoglie dal Capo xvi. dell'Esodo, dove si narra, che nel giorno sedicesimo piove per giorni sei la Manna, e che poi nel settimo Sabatizzarono tutto il Popolo nel deserto. E pure sappiamo all'incontro, che nel Sabato precedente, che fu il giorno quindicesimo dello stesso secondo mese essendo venuti da Elin nel Deserto Sin se la passarono viaggiando, e mormorando contro di Mosè, querelandosi specialmente di aver lasciato in Egitto le Caldaje di Carne, come leggiamo ne' primi versi del Capo medesimo dell'Esodo (a). Perlochè sembrami assai ragionevole doverci conchiudere, che prima di questo tempo non fu presso gli Ebrei mai il costume di santificare il Sabato, come si santificò poi in avvenire. Questo tuttavia confermasi molto più, se facciamo la riflessione ancora, che in verun luogo della Sacra Scrittura ritroviamo menzione della santificazione del Sabato (nella guisa che fu poscia solennizzato dagli Ebrei) avanti la Età di Mosè, ond'egli è chiaro più della luce del Sole, che innanzi la legge non eravi neppure idea di questo tal rito nella santificazione del settimo giorno. E pure chi non sa, che i precetti di Natura obbligarono anche avanti,

(a) *Exod. xvi. 1. 2.*

S. VI.

Si dimostra, che quello, che confermato abbiamo coll' autorità de' Padri, sia una Tradizione della Chiesa. Dalla quale si prova altresì, e si conchiude finalmente, che l'astinenza dalle Opere servili, comandata agli Ebrei, non abbia verun rapporto alle Feste de' Cristiani.

Egli è regola da tutti i nostri Teologi fermamente insegnata, che ogni qualvolta il senso de' Padri egli è comune tra quei, i quali di qualche punto anno di proposito parlato, o scritto; e specialmente quando altri produr non se ne possano contradicenti, non una pura opinione di quei soltanto stimar e' debbasi, ma una dottrina piuttosto per tradizione nella Chiesa ricevuta. Questa regola, o canone, come vogliam dire, molto più certo si rende, ogni qualvolta il motivo del loro parlare, o scrivere si fu non una semplice esortazione, un passeggero discorso, oppure una predica, ma lo interesse del vero contro i nimici della Fede nostra sostenuto. Quindi è, che se non tutti, una gran parte però di essi, si sono resi singolarmente autorevoli in qualche particolar materia; di cui ne anno combattuto gli errori. Or appunto, se non traveggo, mi lusingo di poter dimostrare ad evidenza, che quanto di sopra io dissi corredata venga dall' autorità degli Scrittori, i quali in somiglievoli circostanze si ritrovarono. E per vero dire niun ignorar può quanto fiere, e vivaci fossero ne' primi tempi della Chiesa le opposizioni, che a' Cristiani fatte venivano dagli Ebrei. Tra molte cose adunque, che questi opponevano a' nostri una, e non picciola accusa fu certamente quella, che non osservassero il Sabato, coll' astenersi dalle opere servili, giorno da Dio con ispecial legge nel De-

143

calogo contenute comandato in memoria della creazione del Mondo, consagrato col suo riposo, benedetto, e santificato anche innanzi, che desse Iddio la legge a Mosè, come dalla sacra Genesi (a) veniamo in chiaro. A tutte queste, ed altre somiglievoli difficoltà risposero eglino forse i nostri antichi Scrittori giammai, che invece dell'ultimo giorno della settimana osservavano il primo? Che invece di rammemorare con un tal culto il compimento della Creazione, rammemoravano il principio? Che invece del sabato osservavano la Domenica, giorno assai più glorioso per noi, e così soddisfarli al precetto naturale? Quello per verità far poteano facilmente, e con somma ragione, la quale convincer potea anche i Giudei, per esser quello il dì, in cui compiuti si sono i nostri più proprj misteri. E pure no, non mai si prevalsero di consimil risposta; ma ricorsero piuttosto al fondamento delle nostre ragioni, con far vedere, che la santificazione del sabato non importava innanzi la legge, data a Mosè la cessazione dalle opere servili; che i SS. Patriarchi la praticavano nello spirito astenendosi dalle opere prave, e peccaminose; ed intanto Mosè la comandò materialmente per tener quel Popolo rozzo, ed incostante lontano dalla Idolatria; e che finalmente i Cristiani fossero affatto sciolti dal peso de' legali precetti. Queste furono per verità le armi, che giocare fecero contro i nimici della nostra Religione. Segno manifestissimo si è, che la comune Dottrina della Chiesa, fosse, che 'l divieto delle opere servili, siccome il determinato giorno del sabato non fossero se non precetti legali, i quali cessar finalmente doveano nello stabilimento della Cristiana Religione. In prova di quanto vengo da dire, ecco nel nostro proposito come parlarono S. Giustino Martire dopo aver addotto i primi Patriarchi, che non osservarono il sabato coll'astinenza dalle opere: (b) „ Imperciocchè, dic' egli, senza la osservanza del sabato piacquero all' Altissimo tanti Uo-

F 2

„ mi-

(a) *Gen. i. 11.* (b) *Dial. cum Tripb. Judaeo p. 236.*

„ mini giusti, che furono innanzi Abramo. E l'isfesso
 „ Abramo, e tutti li fuor discendenti fino a Mosè; sotto
 „ di cui il perfido, ed ingrato Popolo-Israelitico offese
 „ altamente Dio, fabbricandosi là nel Deserto il Vitello
 „ da adorare. Laonde accomodandosi Egli benignamente
 „ alla materiale durezza di quel Popolo per ditorlo
 „ dall'idolatrare bugiarde Deità, ordinogli le offerte
 „ de' Sacrificj, anzi per impegnarlo a ricordarsi di lui
 „ comandò la santificazione del Sabato „. Quello che
 qui è bene avvertire si è, che qualora i nostri antichi
 Scrittori dicono degli antecessori di Mosè, che non
 osservassero il Sabato, o che non sabatizzassero intendo-
 dono coll'astinenza delle opere, su cui cader potea il
 precetto legale, perchè riguardo al morale come di di-
 ritto di natura l'osservavano anch'essi. In questo tal
 sentimento appunto ce lo spiega Teodorero (a) scrivendo
 nel medesimo luogo di sopra riferito: „ Che separata-
 „ mente fece menzione (Ezechiello) delle leggi ipet-
 „ tanti alla osservanza del Sabato, nè le confuse colle
 „ altre riguardanti la giustificazione. Imperciocchè que-
 „ ste non regolano come quelle la vita esteriore, ma
 „ contengono un certo particolar metodo di regolare
 „ la vita interiore. Mercechè questi precetti: non
 „ fornicherai, non occiderai, non ruberai, ed altri si-
 „ mili inseriti sono ne' cuori degli uomini dalle leggi
 „ della natura. Ma l'osservanza del Sabato non dalla
 „ natura, bensì dalla promulgazione della legge di-
 „ pende „. E perciò il medesimo S. Giustino così profe-
 guisce (b): „ Che se noi non la discorressimo in così fatta
 „ maniera di facile accader potrebbe, che noi giugnes-
 „ simo a credere falsamente, che non fusse il medesimo
 „ Dio de' tempi di Enoch, e di tanti altri, i quali non
 „ furono circoncisi, nè santificarono il Sabato, nè ve-
 „ runa di quelle tante cose osservarono, che pubblicò
 „ Mosè „. Non la discorre punto diversamente S. Ire-
 neo, parlando della Circoncisione, e del Sabato (c):
 „ Non

(a) *In Exo. c. xx.* (b) *ib. q. 240.* (c) *Lib. iv. c. bar. cap. xxx.*

„ Non per santificare lo spirito, e' dice, ma per un-
 „ legio distintivo del Popolo Giudaico furon date da
 „ Dio al medesimo queste leggi. La Scrittura ci fa sa-
 „ pere, che Abramo senza la Circoncisione, e senza
 „ l'osservanza del Sabato credè perfettamente in Dio,
 „ e fu fatto degno di essere chiamato suo amico „.
 Ad amendue questi corrisponde con voce più chiara
 Tertulliano, dicendoci (a): „ Non avendo adunque Id-
 „ dio creato Adamo nè Circonciso, nè Sabatizzante;
 „ ed in appresso, aggradì ancora i Sacrificj offertigli dal
 „ di lui figliuolo Abele quantunque incirconciso, nè Sa-
 „ batizzante. Iddio parimente liberò dal Diluvio Noè non
 „ circonciso, ed anche non Sabatizzante. Imperciocchè
 „ transferì pure da questo Mondo Enoche, giustissimo
 „ non circonciso, nè sabatizzante, il quale non peranche
 „ ha sperimentato che cosa sia morte, per insegnarci così
 „ retto immortale, che noi ancora piacer possiamo a Dio
 „ senza esser soggetti alla lege di Mosè. Siccome Mel-
 „ chisedeco sommo Sacerdote da Dio inalzato fu al Sa-
 „ cerdozio, tuttochè incirconciso, e non sabatizzante „.
 Sin qui Tertulliano, il quale ripetendosi poi le stesse obie-
 zioni de' Giudei, contro de' qual scrivea, così di bel
 nuovo ci risponde (b): „ Dimostrino finalmente, che
 „ Adamo abbia Sabatizzato; o Abele nell' offerire a
 „ Dio l' olocausto aggradito dal medesimo stato sia a
 „ cagione dell'osservanza del Sabato; oppure che
 „ Enocche rapito fosse, perchè Sabatizzante; o che Noè
 „ fabricatore dell' Arca osservato abbia la festa del Sa-
 „ bato per esser liberato dall' universal diluvio; o che
 „ Abramo in osservando il Sabato, offerto abbia il Fi-
 „ glio suo Isacco; o che Melchisedecco nell' esser inal-
 „ zato al sommo Sacerdozio ricevuto abbia la legge del
 „ Sabato. Ma diranno forse i Giudei, che siccome
 „ questo precetto fu dato per mezzo di Mosè, ind' in
 „ poi osservar si dovea. E' manifesto pertanto, che fi-
 „ nil precetto, il quale una volta cessarebbe, non fu
 eter-

(a) *Lib. c. Jud. c. 11.* (b) *C. Jud. cap. 4. ib.*

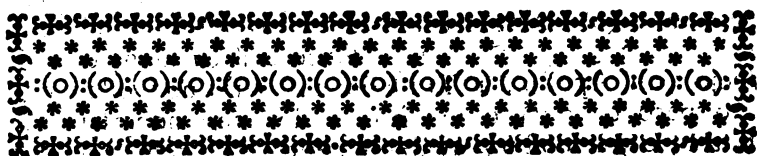
„eterno, nè spirituale, ma temporale „. Ecco adunque qual fu la ragione, con cui gli antichi Padri della Chiesa confutarono in questa parte i Giudei; cioè, che questo precetto non fu spirituale, ma temporale, che cessar doveva, che è quanto, se pur mai non mi apponga, io ho sinora qui detto. Perocchè manifestissimo addiviene, ch'eglino non mai stimarono, che 'l divieto delle opere nel vecchio Testamento comandato, rapporto avesse alle Feste de' Cristiani; cosicchè questi santificando qualche giorno, santificar lo dovessero sul rito, con cui i Popoli della Sinagoga santificavano il Sabato, o gli altri giorni loro presanti.

S. VII.

Corollario, o sia conchiuisione di quanto si è detto in questa prima parte.

A Dunque se la santificazione del Sabato, siccome degli altri dì festivi della Sinagoga, non ebbero alcun rapporto alle feste della nostra Cristiana Chiesa, non si potrà certamente dire, che per Divin comando espresso nel terzo precetto del Decalogo l'astinenza dalle opere servili appartengasi alla santificazione delle feste Cristiane. Perlochè egli è chiarissimo, che questo divieto esser non può se non una legge positiva Ecclesiastica riguardante puramente la disciplina. Ed essendochè, come insegnano comunemente i Canonisti, egli è proprio di questa tal sorta di leggi, che capaci sono di qualche temperamento, ogni qualvolta lo interesse della civil società lo richieda; quindi sarà manifesto altresì, che, ogniquale volta il Principe stima opportuno per il ben pubblico ricercar dal sommo Legislatore Ecclesiastico la rilassazione di questo divieto, ed Ei la conceda, niun al Mondo può farsi scrupolo di prevalersene.

PAR-



P A R T E II.

Con quale spirito la Chiesa riguardato abbia l'astinenza dalle Opere servili nella santificazione delle sue Feste.



DA quanto detto abbiamo nella prima parte di questo Ragionamento, egli è chiarissimo, che dalle sacre Lettere del vecchio Testamento, non si può in conto alcuno dedurre, che l'astinenza dalle opere Servili ne' dì festivi de' Cristiani l'origin sua tragga dal Divin Comandamento; e per quello riguarda il nuovo, per verità dal fatto riferito da San Matteo, degli Apostoli (a), che svellevano le spighe, e più dalle parole di Cristo dette a' Farisei, siccome da quello, che S. Paolo ne scrisse a' Galati, come vedemmo; tutt' altro argomentar dobbiamo. Ma siccome di due sorte esser può la Divina parola, o scritta cioè, oppur da bocca a bocca riferita, vedo benissimo anch'io, che al mio intento non basta il solo aver provato, che un tal precetto scritto e' non sia, perchè esservi po-

tre-

(a) *Matth. xii. vers. 11.*

trebbe per Tradizione; di cui è sembrato a taluno, che S. Agostino (a) testimonianza ne faccia, allorchè scrive, che l' costume di santificar le Feste tra' Cristiani egli è disceso dall' Apostolica Tradizione. Ciò non ostante spero però da quanto verrà dicendo, che non faremo a notte, e già costerà evidentemente a chiechiesia non trovarsi ne' primi tre secoli della Chiesa alcuno stabile fondamento da credere una tal Tradizione; anzi non esser neppure sentimento del sempre lodato Santo Dottore quello, che stortamente dal suo detto ricavar si pretende. Per far ciò adunque colla maggior chiarezza a me possibile: è egli duopo, che mi faccia luogo con alcune previe osservazioni, brevissime però, le quali serviran di molto ancora per metter più in giorno l' affare che si tratta, e togliere di mezzo ogni equivoco, che occorrer potesse mai; come certamente egli è quello di credere, che qualora gli antichi Padri parlato abbiano de' di Festivi, non altrimenti intender volessero, se non se nella guisa medesima, che intendiamo noi ora secondo le presenti circostanze di cose, quando nel decorso conosceremo chiaramente, che all' astenersi dalle opere servili neppure vi pensavano.

(a) *Epist. ad Jan. CXVIII. cap. 1.*

S. I.

*Qual idea ci somministrino gli antichi Padri della
Chiesa intorno al culto de' Cristiani riguardo
al luogo, e a i giorni a quello
destinati.*

TRa i più ragguardevoli Caratteri, per cui di gran lunga alla Mosaiica Legge sovrasta il Santo Vangelo, egli è certamente quello, che la Sinagoga non estendevasi fuora di una particolar Nazione, nè oltre i confini di certa determinata Terra; all' incontro però la nostra Cristiana Chiesa ha per sua essenzial proprietà di esser Cattolica, universale cioè, che non abbraccia un sol Popolo, ma si estende per lo intero universo. Quindi è, che quei, i quali ammessi sono alla grazia di questa tal Religione, siccome per adorare Dio da niuna legge astretti vengono a condursi in alcun determinato luogo per ivi soltanto offerire Sacrificj, e protestar la lor fede, in quella guisa, ch' era agli Ebrei comandato di portarsi primamente in Silo avanti all' Arca, e poscia in Gierusalemme al Tempio; ma tutto il Mondo egli è per loro Tempio ugualmente; così da niuna condizion necessaria son' eglino costretti neppur a certi determinati giorni, o a certe precise solennità, per esercitar quegli interni atti di divozione, in cui specialmente consiste la vera, e propria ragione del Religioso culto da Cristo a' suoi seguaci prescritto. So che questo sembrerà forse un paradossò a quella sorta di spiriti divoti, i quali più assai attaccati sono degli Ebrei a certe sensibili ostentazioni. Eppure tanto per verità significar volle il glorioso Levita Santo Stefano primo Martire di nostra Fede, mentre rimproverava a' Giudei le loro superstiziose vittime, e Sacrificj con quelle parole (a): „ Salomone edificò

G

„ a

(a) *Att. 7.*

„ a Dio la Casa, ma Egli non abita in Templi ad arte
 „ fabbricati, giusta quella che dice per bocca del Pro-
 „ feta: Il Cielo è la mia Sedé, e la Terra è lo Sgabello
 „ de' miei piedi. E qual Casa mi edificherai tu, dice il
 „ Signore? „ Lo stesso ancora con più chiare espres-
 „ sioni ci spiega Origene, così parlando (a): „ Impariamo
 „ a guardarci di fabbricare al Dator d'ogni vita Templi
 „ senz' anima. Ascolti chi vuole la nostra dottrina, e
 „ sappia, che i nostri Corpi Tempio son di Dio „ .
 E dopo passando Egli dalla struttura de' Templi alla
 celebrazione delle Cristiane solennità soggiunge: „ Im-
 „ perciocchè la festa, come egregiamente disse un Sa-
 „ piente della Grecia, altra non è, che soddisfare al pro-
 „ prio dovere, e veramente quegli celebra la festa, che
 „ in adempiendo alle proprie sue obbligazioni offre all'
 „ Altissimo vittime non di sangue, ma di preghiere, e
 „ di Orazioni „ . Il che comprova in appresso col sen-
 „ timento dell' Apostolo S. Paolo contro i Galati troppo
 „ rozzi Cristiani tuttavia, perchè attaccati erano special-
 „ mente a queste particolari feste, come vedemmo di so-
 „ pra (b). „ Onde a proposito sembrami detto, soggiugne
 „ Origene, nelle Pistole di S. Paolo. Temo molto di
 „ avere gittato in vano le mie fatiche in istruirvi, per-
 „ chè osservate con scrupolosa cautela i giorni, i mesi,
 „ i tempi, e gli anni „ . Ad Origene consente S. Cle-
 „ mente Alessandrino (c): „ Ben tutta la nostra vita, dir-
 „ egli, adunque festeggiando, da per tutto, ed in ogni
 „ luogo persuasi, che vi sia Iddio, lo lodiamo e nel
 „ mentre noi coltiviamo i Campi, e nel mentre solchiamo
 „ il Mare, siccome in qualunque altro esercizio del vi-
 „ ver nostro „ . Così in verità la sentono tutti que' pri-
 „ mi Padri della Chiesa, i quali credettero, che tutto lo
 „ intero corso della vita di un Cristiano esser dovesse una
 „ continua festa, perchè un continuo sacrificio delle pro-
 „ prie passioni, delle proprie comodità, e piaceri monda-
 „ ni; essendo egli benissimo persuasi, che da per tutto

Dio

(a) C. Celf. lib.8. (b) Ib. lib.8. (c) Strom. lib.7.

51

Dio ci è presente, ed in ogni luogo, e tempo si può ugualmente adorare cogli interni affetti del Cuore, e co' pensieri santi della mente, da' quali come da sua fonte, nasce, e si diffonde il vero culto così interiore, che esteriore, e l'adempimento di quegli ufficj di Religione, a cui l'uomo è tenuto corrispondere, per esser non solo creato da Dio, ma tutto quel ch'egli è dalla beneficente sua mano derivare. E di questi tali atti appunto diceva Geremia (a), che non sono mai da potersi, o doverfi limitare dentro piccioli confini di una casa, o dentro breve giro d'un Tempio, così parlando per parte del Signore: „ che cosa mai è questa Casa, che mi fabbricate? e quale il luogo del mio riposo? „ E questa certamente fu la vera cagione, com'osserva molto ben in acconcio il Tommasino (b), per cui Dio avendo posto l'Uomo nel Paradiso Terrestre non richiese da lui nè Tempio, nè Altare, nè Vittima; „ ma uno più puro, „ proseguisce Egli, e più continuo Sacrificio, che si perfezionasse colla illibatezza de' costumi, colla pietà, „ e divozione. Con questi dovevasi dall'Uomo onorare „ Dio in quello stato di felicità. Noi stessi saremmo stati „ l'Altare, e la nostra pietà il vero incenso, la di cui „ fragranza arriva fin lassù nel Cielo. E' tutto questo „ Mondo visibile il vero Tempio, in cui l'uman genere „ adorando Dio, e riconoscendolo autor d'ogni bene, „ com'è, a' suoi dovuti ufficj soddisfaceffe. Ed invero, „ siegue a dire lo stesso Scrittore, noi non ritroviamo „ giammai memoria alcuna di Tempio, o di Altare, se „ non dopo il peccato. Noè la prima volta, poi che „ cessò l'universal Diluvio, per render grazie a Dio „ eresse un Altare, su cui vi sacrificò, „ come leggiamo „ nella Genesi (c); e questo appunto fu il primo, di cui „ la Sacra Scrittura ci parla, fatto però intempestivamente per modo soltanto di provisione da disfarsi intanto, „ dopo aver servito a quel Sacrificio; ino- „ quando Noè con questo a' suoi figliuoli qual modo re-

G 2

ner

(a) Jer. c. 66. (b) Lib. 1. de Fest. c. 1. (c) Gen. c. 8.

52
„ner doveffero per la iftruzione de' Pofteri,,. Sin quì
il fopralodato infigne Teologo, il quale darcì ha qui vo-
luto qual idea aver debba un Criftiano de' luoghi, e de'
templi al noftro culto deftinati. Donde fi conchiude, che
la vera pietà di un Criftiano non ha per propria fua
effenza l'effere fcrupolofamente attaccati a ricercar luo-
ghi, o Templi per foddifcare a' doveri, che abbiamo con
Dio, effendo tutto il Mondo Tempio, ed ogni luogo
Altare, e correndoci in tutti i momenti gli obblighi fteffi.

S. II.

*Qual fine ebbe la Chiefa nel prefcrivere le folennità
di alcuni giorni.*

DA quello, che ho finora detto non vorrei, che ta-
luno tiraffe la confequenza funefta per me non me-
no, che falfa in fe fteffa, che io feguendo l'empie trac-
cie de' Petrobufiani, condanni arditamente l'ufò di edifi-
carfi i Templi, o di celebrarfi i giorni folenni, e feftivi.
Imperciocchè non fono, lode a Dio, così ftolto di ri-
provare una cofumanza delle più antiche, e più lode-
voli, che nella noftra Religione abbiamo, della quale
neppure l'Ofpiniano medefimo (a) può non lodarne
l'antichità, ed istituzione fatta fin dal tempo degli A-
poftoli; e fenza che io quì ripeta quanto anche ne anno
feritto i noftri Teologi, e fpecialmente in quefti ultimi
tempi il fopralodato Tommafino, bafterà al creder mio,
ch'io foltanto efponga lo fpirito della Chiefa in facendo
le folenni dediche de' Templi, o fia in determinando al-
cuni giorni di maggior folennità; anzi neppure fu ciò
ftimo dovermi trattener moltiffimo, perchè fi tratta di
cofa troppo nota infra' Cattolici, a' quali forse non v'ha
altro bilogno, che richiamarla alla memoria, come fo
collo

(a) *De Feft. Chrift.*

collo stesso Origene, il quale dopo avere scritto quel tanto, che ho di sopra riferito, per rispondere al superstizioso Celfo, in favore della Religion Cristiana così prosegue: „ Riguardo al volgo però, in cui di quei vi „ sono, i quali appariscono piuttosto credenti, che in „ realtà lo siano; oppure non possono, o non vogliono „ altrimenti conoscere ogni giorno come festivo, fa „ duopo, che ritenuti siano da simili sensibili segni, ed „ ammonizioni, perchè affatto non manchino all' adempimento de' loro doveri. Ciò credo io, che accennar „ volesse l' Apostolo, quando i giorni, che noi dagli altri col nome di feste distinguiamo, non già feste chiamò, ma porzioni del giorno festivo, paragonandoli in „ tal guisa al dì festivo della beata Eternità; mentre „ sembra, che colle accennate parole dir ci voglia, che „ la sola eterna vita dir si possa giorno interamente, „ e perfettamente festivo „. Conferma lo stesso affatto S. Girolamo, sponendo il medesimo detto della Pistola a' Galati (a): „ Affinchè, dic' egli, dal non adunarsi insieme giammai i Popoli, la fede di Cristo a diminuirsi „ non venisse, furono stabiliti certi giorni, in cui insieme „ ci adunassimo, non per rendere più celebre il giorno „ di tal adunanza, ma solo per far ricrescere la nostra „ allegrezza dal rimirci insieme adunati. Chi poi si „ sforza di rispondere con maggior sottigliezza alla „ quistione proposta, afferma, che tutti i giorni sono „ uguali, nè solamente in Venerdì è stato crocifisso Cristo, o risuscitato in Domenica; ma qualunque giorno „ è quello della Resurrezione, e sempre cibarsi ci possiamo della divina sua Carne. Sono però stati poi stabiliti dagli Uomini saggi, e prudenti i digiuni, e le „ adunanze da celebrarsi in certi giorni particolarmente, „ determinati, per ridurre a dar qualche segno sensibile „ della lor fede, e della lor mistica unione a i membri „ della Chiesa coloro, che più nei negozi del Secolo, „ che negli ossequj di Dio occupati, meno possono, anzi

pun-

(a) *In Ep. ad Gal.*

„ punto non vogliono in tutto il corso della vita loro
 „ adunarsi cogli altri ne' sacri Templi, ed antepongono
 „ le temporali faccende loro al nobile esercizio di of-
 „ ferire a Dio divoto Sacrificio di preghiere, di adora-
 „ razioni, e di lode „. Ed in questo senso parlarono gli
 autori dottissimi del nostro Romano Catechismo, allorchè
 seguendo la Dottrina di S. Tommaso, ci spiegavano il
 terzo precetto del Decalogo, che non solamente egli
 era ceremoniale, ma che in parte era altresì morale;
 perchè, come benissimo riflettono sul costume più com-
 mune degli Uomini, egli è naturale prendere qualche
 determinato tempo anche per rendere a Dio que' dovuti
 officj, a' quali siam tutti tenuti per li grandi, e neces-
 sarij rapporti, che ad essolui in qualunque stato sempre-
 mai abbiamo. E siccome ogni azione interessante della
 nostra vita, giusta la già riferita dottrina dello stesso An-
 gelico Dottore, richiede il proprio suo particolar tempo
 per essere ben eseguita, così ancora per nulla meno con-
 ceder se ne debbe un qualche spazio all'affare interes-
 santissimo della gratitudine, e riconoscenza, chè dob-
 biamo a Dio, da cui tutto l'esser nostro ricevemmo, ed
 ogni nostro bene. Quindi è adunque che sebbene il culto
 esteriore, secondo la presente provvidenza di cose, e nella
 circostanza che gli Uomini legati vivono come membri
 della Religione, col vincolo di vicendevole società, af-
 fatto sia egli necessario, o perchè altrimenti la imbe-
 cillità nostra a poco a poco farebbe sì che a' nostri precisi
 doveri mancassimo; o perchè convenir dobbiamo tra
 noi per mezzo di alcuni segni sensibili; e perciò sia an-
 cora di natural diritto a' costumi attinenti; nulladimeno
 però il determinare il tempo, il luogo, e 'l modo, quan-
 do, dove, e come questo tal culto si eseguisca, appar-
 tiene assolutamente alla Chiesa, la quale da Cristo fu la-
 sciata arbitra di tutto quello, che alla pura disciplina
 si aspetta; In virtù della qual facoltà potea essa disporre,
 ed accomodare questi negozj come più opportuno cre-
 deva convenire alle circostanze delle sue vicende, ed
 in-

22

indifferentemente servirsi, o nò, de' Templi, di Altari, di Feste pubbliche, ed altri simiglievoli maniere di praticare il culto esteriore de' Fedeli. E per verità finora chiaro non ci costa, se nel terzo secolo ancora introdotto si fosse il costume di queste tali publicità; anzi abbiamo tutto il motivo di creder altrimenti. Imperciocchè tra gli altri obietti, che noi ritroviamo in Origene essergli stati fatti da Celso, uno certamente egli è quello, che i Cristiani non avessero nè Altare, nè Tempio, nè pubbliche feste. „ Il medesimo opponeva Cecilio, a cui „ come Origene, risponde Ottato, che i Cristiani, i quali portavano Dio in petto, e Tempio eran eglino „ dello Spirito Santo, non avean bisogno di queste sensibili eterne pompe, e che ogni luogo è Tempio all' „ Altissimo, ed ogni cuor divoto, e sincero, convenevol Altare, in cui a Dio Sacrificare si può „; (a) Ed Arnobio similmente con Lattanzio riferiscono, che i Gentili ci ascrivevano a delitto, ed ingiuria esserne privi. Dalle quali testimonianze conchiude con ogni ragione il P. Montfoucon Benedettino dottissimo nelle Note, che fa nell' VIII. lib. di Origene contro Celso (b), che per verità sembra come per i tre primi secoli non fossero ancora aperti i Templi de' Cristiani, e fatti palesi gli Altari. Nè per quello che riguarda il tempo innanzi par che dubitar se ne possa; perchè certamente ci è egli noto dalla Ecclesiastica Istoria, che ne' primi Secoli i Cristiani facevano le loro adunanze nascostamente in luoghi particolari ignoti a' Gentili, ed in ore molto avanti l'alba del mattino, allora che tutti gli altri fossero tuttavia immersi nel riposo notturno. Queste brevissime nozioni, toccanti la dottrina, e la pratica delle costumanze Ecclesiastiche, sebbene notissime a tutti io le creda, e perciò non stimi a proposito trattarle di più, le ho nondimeno volute accennare, acciò dalle medesime, come da suoi veri principj non ci partiamo, per parlare con maggior fondamento, e con più esatto criterio del proposto argomento.

§. III.

[a] *Lact. Inst. lib. II. c. 2.* [b] *In Not. ad Orig.*

S. III.

*Quai giorni specialmente, e da chi destinati fossero
al culto esteriore de' Cristiani.*

Siccome adunque la imbecillità della nostra umana mente ebbe sempremai bisogno di qualche esterno aiuto, perchè in mezzo al corso delle mondane vicende perseverante fosse ne' doveri, che ha con Dio; così fu duopo ancora, che la stessa Chiesa nascente sostituisse all' antiche cerimonie della Sinagoga già abolite qualche altro sensibile mezzo più proporzionato bensì a quei, che resuscitati alla grazia cominciavano a vivere collo spirito di Gesù Cristo. Opportunissimo a tal bisogno egli era certamente il riunirsi spesso volte insieme i novelli credenti, secondo che veduto abbiamo con San Girolamo. E per verità questo fra molti altri scelsero gli Apostoli, di cui tantopiù solleciti ne furono, quanto che nelle circostanze de' tempi, nelle quali ritrovavansi sembra più, che diversi ragionevoli motivi lo richiedessero; in primo luogo cioè per sollevarsi vicendevolmente dalla tristezza di aver perduto il proprio Maestro; in secondo per animarsi tra loro contro la rabbiosa persecuzione de' Giudei; in terzo per soccorersi l'un l'altro ne' vicendevoli bisogni; e finalmente per instruirsi tra loro, ed insegnare a noi credenti, che nel ministero succeder loro doveamo qual regolamento più espediente stato sarebbe per la propagazione, e conservazione della Vangelica fede. E perchè molta parte de' Discepoli, e seguaci loro, Persone erano addette alle fatiche per procacciarsi il proprio sostentamento, perlochè non gli era lecito distarsi continuamente da' loro rispettivi mestieri, ed arti meccaniche, quindi è che destinarono un giorno specialmente in cui insieme convenissero, dove non solo mandassero a Dio lodi, e preghiere, e la memoria rinovassero della

nostra salutevole redenzione coll' offerta del prezioso Corpo, e Sangue di Gesù Cristo; ma ancora confortassero i più angustati, e più timidi, e sovvenissero a' più bisognosi; officj, come ognun vede, su cui tutto raggrasi il più massiccio della nostra Religione Cristiana, poichè la Carità riguardano ed in rapporto a Dio, ed in rapporto al Prossimo. Questo giorno siccome di commun letizia esser dovea, fu scelto quello piuttosto, il quale capace più fosse di risvegliare la memoria lietissima della resurrezione del medesimo divin Maestro. Di quanto io vengo da dirvi niun mai, che letto abbia gli Atti degli Apostoli, da S. Luca scritti, e gli altri sacri Scrittori del nuovo Testamento, dubitar ne potrà; poichè spesse volte ritroviamo ivi menzione: (a) „ che eran tutti secondo „ il solito nel medesimo luogo „; che „ essendo i Disce- „ poli raunati per il timore, che aveano de' Giudei; „ che (b): „ essendo congregati per orare; „ che: „ essendo convenuti per partire il pane; „ che: „ nelle „ adunanze si faceessero le collette (c); „ ed altre somiglianti espressioni. Così spesse volte ci occorre ancora; che le Adunanze si celebrassero nel primo giorno della settimana; che le collette si faceessero nel giorno, che viene dopo il sabato; ed in tal guisa sempre si parla di questo dì a ciò destinato; il qual modo di dire non può significare se non che la Domenica, così appunto fin da que' tempi chiamato fu quel giorno, val' a dire giorno del Signore. E dal costume religioso di queste adunanze con tutta giustizia si ripete l'origine delle Agape, usitate nella Chiesa fino al iv. Secolo, di cui parleremo a suo luogo particolarmente. Furono adunque da' medesimi Apostoli destinati al culto esteriore tutti i primi giorni di cadauna settimana, perchè ricorre in essi, e come per tanti ottavarj si celebra la gloriosa Resurrezione del nostro divin Redentore di lieta memoria all'uman genere. Da ciò si attribuisce anche a loro stessi con tutta

H

ra-

(a) *Act. cap. 2. 20. & alibi.* (b) *Jean. cap. 20.* (c) *1. ad Cor. cap. 16.*

ragione l'aver istituito celebre il giorno anniversario della santa Pasqua, siccome quello della Pentecoste, in memoria della stupenda diffusione dello Spirito Santo sopra di esiloro; donde principio ebbe la predicazione del Santo Vangelo. Ad esempio de' Santi Apostoli a poco a poco que' Santi Vescovi, che nel ministero gli succedettero, per infiammare viepiù sempre il cuor de' Fedeli verso l'autore della nostra Religione col rammentare ogni anno i vantaggiosi misterj della sua vita, aggiunsero all' anzi dette le altre ancora di lui più principali, e più interessanti solennità, come il festoso giorno suo Natalizio al mondo; l'apparizione per mezzo della Stella a' Magi fatta, e l'Ascensione al Cielo. Nè quì soltanto si fermò lo zelo de' nostri pietosi maggiori, sempremai intenti al maggior profitto nelle Cristiane virtù delle anime alla lor cura commesse; ma stimarono cosa cristianamente fatta, a Dio grata non meno, che utile a' Fedeli, celebrare con qualche specialità l'onorevol memoria de' Santi Martiri, particolarmente in que' luoghi, dove aveano generosamente trionfato, o dove sepolte giacevano le sacre Reliquie loro; acciò così e glorificato venisse Dio in essi, e la virtuosa costanza insieme colle commendabili loro gesta servissero di eccitamento, e di esempio agli altri, per non paventar mai qualunque genere di tormento, o di morte in professando la Religione Cristiana. Il che tanto maggiormente opportuno fu riputato ed espediente, quantochè in mezzo a' Gentili si ritrovavano eglino, e sovente da crudeli persecutori affitti. Eccovi di ciò qual testimonianza ce ne rende S. Gio. Crisostomo, dicendo (a): „ Che non „ v'ha alcuno, il quale ignori celebrarsi le glorie de' „ Martiri da' Popoli Cristiani per Divina provvidenza, „ acciocchè si renda a quelli il dovuto onore, ed a „ noi facciamo bella mostra col favore di Cristo gli esempi della Virtù; ed acciocchè mentre veggiamo noi in „ tal guisa solennizzarsi quì in Terra le loro Feste, com-
preu-

(a) *Serm. 1. de Sanct.*

59

„ prendiamo di qual peso sia quella gloria , che godono
 „ in Cielo, ed al possesso di quella aspiriamo, imitando
 „ le stesse virtù, a cui c'invita il loro esempio „. Il me-
 desimo disegno di Santa Chiesa ci espone Sant' Agostino
 col dirci (a): „ Che ogni qualvolta si celebra da noi
 „ la festa de' Santi Martiri, non solo per la loro inter-
 „ cessione possiamo aspettarci da Dio le temporali be-
 „ neficenze, ma collo imitare i medesimi Santi Eroi pos-
 „ siamo renderci meritevoli dell' eterna felicità; imper-
 „ ciocchè quei, che fedelmente sieguono le vestigia de'
 „ Martiri, celebrano con sincerità le feste de' medesimi „.
 Non finirei giammai se produr volessi su questo argo-
 mento tutte le autorità de' Santi Padri; ma servir pos-
 sono bastevolmente le sole qui addotte per conoscere
 quale veramente si fosse lo spirito della Chiesa in avendo
 prescritto alcuni particolari giorni, in cui si celebrasse
 o quello che Gesù Cristo ha per noi operato; o quello
 che i gloriosi Santi per essolui fecero, e soffrirono, men-
 trechè in terra vissero, per meritare la gloria eterna.

§. IV.

*Sentimento della Cattolica Chiesa intorno alle feste
 prescritte ad onor de' suoi Santi.*

HO stimato bene prima di andar più innanzi avver-
 tire chi mi comparte l'onore di quì udirmi, o chi
 si darà la pena di leggere questo mio informe ragiona-
 mento, che falsamente ci accusano i moderni Prote-
 stanti come Idolatri, perchè celebriamo feste ne' di na-
 talizj de' Santi, o perchè Templi, ed Altari noi dedi-
 chiamo al nome loro; quasi che con questi tali atti
 di Religione un culto alle Creature si desse, che non
 ad altri certamente, se non al vero Dio è dovuto. Ma
 ciò sia detto con loro buona pace, una fra le molte

H 2

al-

(a) *Serm. 47. de Sanct.*

altre calunnie ella è questa, non sò veramente se inventata di pianta da' primi loro Maestri, per giustificare la propria separazione dalla Comunione Romana vera Chiesa di Cristo; oppure cagionata dagli errori popolari, e più dalla ignoranza di alcuni nostri Parochi, e Predicanti. Per disinganno adunque di questi tali ingiusti accusatori, ed istruzione de' nostri, dirò liberamente, che 'l sentimento della Romana Chiesa intorno a questo capo, siccome negli altri articoli di nostra fede, non credo punto diversamente da quello si credeva a' tempi di Policarpo, di S. Basilio, di S. Agostino, di S. Cirillo, e degli altri antichi Santi Padri, e Dottori. E per questo appunto diciamo anche noi a' moderni Riformati quello, che scrissero i Smirnesi nella lettera alla Chiesa di Ponto presso Eusebio (a) contro que' che l'accusavano, come che per adorar Policarpo lor Vescovo avessero lasciato da banda il Crocifisso: „ Ella è una somma ignoranza „ di quegli infelici, che pensano poterfi da noi abban- „ donare quel Cristo, che soffersse la morte per l'uni- „ versal salute, mentre nun'altro mai noi possiamo ado- „ rare „. Ma eccovi qual sorta di culto diamo noi a' nostri Santi, e con qual intenzione celebriamo i loro giorni natalizj, e ne onoriamo il nome: „ Imperciocchè „ noi conosciamo qual sia il vero Dio, e ch'egli solo è „ degno di adorazione; i Martiri poi, e si amano da „ noi, e si venerano come fedeli seguaci di quello stesso „ Signore, che noi adoriamo; della qual fede, e co- „ stante perseveranza sospiriamo di esser fatti partecipi „: Sin qui que' divoti Popoli, sulle parole de' quali la nostra Chiesa c'insegna, come questo culto debba esser regola- to, e diretto; anzi ci avvertisce col gran S. Basilio (b), che: „ Non debbono i Cristiani frequentare que' luoghi, „ ove si rinova, o si celebra la memoria de' Santi Mar- „ tiri ad altro oggetto, se non se per priegarli; ed alla „ rimembranza della costante loro pietà, con cui per- „ severarono fino alla morte, accendersi di un vivo de-

(a) *Hist. Eccl. lib. IV, c. 15.* (b) *Lib. de Ascetic. cap. 40.*

„ desiderio d'imitar la loro fede „. E di tuttociò ne rende la ragione, perchè (a) : „ H celebrarsi la memoria de' Santi Martiri ridonda certamente in nostro vantaggio; imperciocchè quei felicissimi Eroi non anno verun bisogno delle nostre laudi; ma bensì noi del loro esempio, che ci animi ad imitarli; mentre in quella guisa appunto, che dal fuoco naturalmente ne spunta lo splendore, e dal balsamo un soave odore se ne sparge; così per noi ne risulta una grande utilità dal rammentarsi de' Santi le gesta gloriose „. Lo stesso vero sentimento della Chiesa, riguardo a quel che trattiamo, ce lo espone anche forse più chiaramente il nostro Dottor Latino Sant' Agostino, per nulla diverso dal sentimento de' Greci Padri, la di cui testimonianza fa duopo, che io qui riferisca, sebbene alquanto prolissa, perch' ella è ancora istruttiva, e dilegua tutte affatto le calunnie, che a gran torto imposte ci vengono; scrive ei dunque così: (b) „ I Popoli Cristiani con religiosa solennità celebrano le memorie de' Martiri per imitare lo esempio, e per partecipare de' loro meriti, e per essere ajutati dalla loro intercessione; con quella cautela per altro, che sebbene si fabbricano degli Altari in memoria de' Martiri, non mai però si consacrano ad alcun Martire, ma al Dio di tutti Martiri. E chi mai fra i molti Sacerdoti, che il tremendo Sacrificio offerisce all' Eterno Padre alla presenza di un qualche Corpo Santo, disse qualche volta: offerisco a Te, o Pietro, o Paolo, o Cipriano? Tutto quello che si offerisce, a Dio si offerisce, il quale coronò i suoi Servi in quel medesimo luogo, dove noi gli onoriamo, affinchè più facilmente dalla circostanza del luogo si generi in noi un ardente amore verso quei, che desideriamo imitare, e verso colui, lo ajuto del quale ci è affatto necessario per imitarli. Noi veneriamo adunque i Martiri col culto di amore, e di società, in quella maniera che si venerano nella presente

vi

(a) *Hom. 19.* (b) *Lib. c. Faust.*

„ vita gli Uomini santi, in verso de' quali per la verità
 „ del Vangelo sentiamo nascere nel nostro cuore una
 „ forte inclinazione. Ma i santi Martiri però tantopiù
 „ divotamente, quanto con sicurezza maggiore, gli
 „ veneriamo; perchè siam certi, che per aver combat-
 „ tuto quaggiù con coraggio, e con valore in difesa,
 „ della Fede, da trionfanti, e vincitori menano una vita
 „ lieta, e felice nel Cielo. Questa sorta di culto però,
 „ che presso i greci *λατρεία* si appella, non può espri-
 „ merfi da' Latini con una sola parola; essendo un,
 „ certo ossequio dovuto propriamente alla divinità, e
 „ noi per dir vero non adoriamo, ne insegniamo ado-
 „ rarsi altro, se non che un solo Dio. Appartenendo per
 „ altro a questo culto l'offerta del Sacrificio; perlochè
 „ idolatrare si dicono coloro, che'l Sacrificio esibiscono
 „ agl'Idoli; noi giammai non sacrificiamo, o sacrificarsi
 „ ordiniamo ad alcun Martire, o a qualche anima,
 „ quanto si voglia santa, o a qualche Angiolo; e se
 „ talun mai in somiglievol errore cadesse, s'illumina
 „ colla vera, e sana Dottrina, acciocchè egli o si cor-
 „ regga, o venga sfuggito, essendo certissimo, che i
 „ Santi Angioli, oppur uomini che siano, sdegnano un
 „ culto, che ravvisano ben doversi a un solo Dio.,.
 Nè altrimenti parla dello stesso argomento, dovunque,
 se gli porge l'occasione di trattarne; dove da quello ri-
 pete ancora la differenza, che passa tra 'l culto, che i
 Cristiani a' Santi danno, e quello, che danno i Gentili
 alle false loro Deità: (a) „ I Gentili, dic' egli nella Città
 „ di Dio, edificarono a' loro Dei i Templi, eressero Al-
 „ tari, istituirono Sacerdoti, ed offersero Sacrificj; noi
 „ però a' nostri Martiri non dedichiamo Templi come,
 „ a Dei, ma ne celebriamo solamente la memoria, co-
 „ me di uomini morti, i di cui spiriti vivono presso il
 „ Signore, in fabricando loro sepolcri. Nè erigiamo Al-
 „ tari, ne' quali sacrificiamo a' Martiri, ma solamente
 „ a Dio Signore di essiloro, e nostro. E se talvolta nel
 Sa-

(a) *Lib. 22. de Civ. cap. x.*

„ Sacrificio si fa de' Martiri qualche menzione, ciò ad-
 „ divienè come di Uomini, che per onor di Dio com-
 „ batterono, e vinsero; e quantunque il Sacerdote, che
 „ Sacrifica ciò faccia alle volte in memoria di quelli;
 „ nulladimeno essendo Sacerdote di Dio, non già de'
 „ Martiri, nè invoca i medesimi, nè a' medesimi indi-
 „ rizza il suo Sacrificio, che è lo stesso Corpo di Cristo.
 Troppo lungo farei se tutte le testimonianze, che fanno
 a questo articolo, addurre io quì volessi, e però basterà,
 ch'altro io non apportì, se non che S. Cirillo, (a) il quale
 scrisse contro Giuliano per combattere le di lui irragione-
 voli calunnie: „ Non mai detto abbiamo che i Martiri
 „ sieno Dei, nè siamo mai stati soliti di adorarli. Li
 „ ricolmiamo soltanto di laudi, e di onore, per aver
 „ combattuto da valorosi in difesa della verità, per aver
 „ conservato la purità della fede anche a costo della
 „ vita propria, sprezzando i pericoli più gravi, ed i più
 „ spaventosi terrori della morte; onde fu di tal sorta la
 „ loro forza, che ben si son resi degni di gloriosa
 „ memoria. Ella è dunque cosa non solo convenevole,
 „ ma necessaria altresì, che restino onorati con laudi
 „ perpetue quei che si resero gloriosi colle chiarissime
 „ loro operazioni „. Ecco in bel giorno, e nella sua
 vera veduta qual sia la fede, e lo spirito della Chiesa nel
 celebrare le solennità de' Martiri. Ed in vero non altri-
 menti. Noi ministri della Chiesa stessa preghiamo Dio
 nella Liturgia di queste tali memorie, quando diciamo:
 „ Concedeteci, o Signore, che colla lingua, e colle
 „ opere confessiamo la loro fede „. Compartiteci, che ad
 „ esempio loro noi disprezziamo per amor vostro i fal-
 „ laci allettamenti del mondo, e non temiamo le di lui
 „ opposizioni. „ Dateci tanta forza d'imitare la costanza
 „ di coloro, la di cui passione in questo giorno con an-
 „ niverfaria divozione rammemoriamo, e così in tutte
 le altre orazioni deprecatorie, che si recitano in ono-
 re de' nostri Santi.

§.V.

(a) *Cyrril. cont. Jul. lib.vi.*

S. V.

*Che fin da' primi Secoli della Chiesa i Fedeli
celebravano festivamente i giorni natalizj
de' Santi Martiri.*

CON un tal sentimento, e sulla idea, che abbiamo data per rapporto al culto verso i Santi Martiri specialmente, che da' fedeli ancora ne' primi tre secoli della Chiesa se ne celebrassero le solennità de' loro giorni natalizj, certi abbastanza ce ne rende la stessa lettera, scritta da' Smirnesi alla Chiesa di Ponto intorno al Martirio di S. Policarpo, riferita nel medesimo luogo da Eusebio (a), dove poco dopo le parole di sopra apportate si narra, che que' pietosi Popoli afflitti, e messi per la perdita del loro Santo Pastore, per tributargli un perenne testimonio del loro affetto, e venerazione „ raccolsero „ con somma diligenza gli avanzi delle di lui ossa pregevoli ad essiloro, e assai più care di qualsivoglia ricca, e preziosa raccolta di gemme, come dicevan eglino; poichè speravano, che celebrando su quel sacro pegno la solennità del di lui giorno natalizio, s'infiammassero maggiormente le anime de' Fedeli a render grazie a Dio delle segnalate virtù, concesse a' suoi gloriosi Martiri, de' quali venivan loro proposti gli esempj „. Anzi dopo qualche anno tanto era cresciuta la devozione de' fedeli verso le reliquie de' Santi Martiri, che già nel tempo di Tertulliano ritroviamo stabilito il costume di andare annualmente a' loro Sepolcri, ed ivi portar cibi, e limosine da distribuirsi a' poveri, attestandoci egli medesimo questo Scrittore (a), che „ già era solito farsi le annue offerte, ricorrendo „ il giorno natalizio de' Martiri „. Del che ne conviene al-

(a) *Hist. Eccl. lib. IV. cap. 15.* (b) *Lib. de Cor. Mil.*

altresì Origene (a) assicurandoci con più chiari termini,
 che „ i Cristiani in memoria de' defonti portavano cibi,
 „ ed altri donativi ad uso de' Poveri, e de' Chericì „.
 E quello, che può arrecar maraviglia maggiore, e ren-
 derci affatto sicuri di una tal costumanza pressochè com-
 munemente già ricevuta, si è, che Tertulliano medesi-
 mo, benchè uno de' più ostinati millenarj di quei tempi,
 celebrava anch' Egli la gloriosa memoria de' Santi Mar-
 tiri; anzi delle solennità, che si praticavano, prendeva
 altresì motivo di esortare i fedeli al martirio, persua-
 dendo loro, che un privilegio particolar e' fosse a' soli
 Santi Martiri concesso in premio della invincibile co-
 stanza con soffrendo i tormenti mostrata, di esser subito
 dopo morte ammessi alla gloria con Dio. Ed ecco ap-
 punto com' ci la discorre: (b) „ Niuno certamente su-
 „ bito dopo la morte ha la sua abitazione presso Dio,
 „ eccettuato i Martiri, i quali per la prerogativa del
 „ martirio sen volano subito al Paradiso „. E più chiaro
 ancora altrove ripete lo stesso: (c) E perchè mai ci dice
 „ Giovanni, a cui si presentò in ispirito la bella regione
 „ del Paradiso, che non vidde altre anime sotto l' Altare,
 „ fuorchè quelle de' Martiri? Perchè Perpetua invittifi-
 „ cima Martire nella rivelazione, che ebbe del Para-
 „ diso nello stesso giorno del suo Martirio vidde sola-
 „ mente i suoi compagni nella passione? Se non perchè
 „ le Porte del Paradiso chiuse sono a tutti coloro, che
 „ non passano all'altra vita in Cristo, essendo tutta la
 „ Chiave del Paradiso il proprio sangue „. E superfluo,
 che io più lungamente sopra un punto mi trattenga, che
 al presente non per altro c' interessa, se non se per cono-
 scere qual fosse la religiosa costumanza di que' tempi per
 rapporto alle feste celebrate ad onore de' Martiri. Il
 modo poi di celebrarle, secondochè ci riferiscono Ter-
 tulliano, Origene, ed altri, era questo: che ricorrendo
 il giorno della morte, chiamato comunemente natali-
 zio, perchè nascevano in Cielo all' Eternità, si annun-

I

zia-

(a) *Hom. III. in Job.* (b) *De res. Car.* (c) *Lib. de Anim.*

ziava a' Fedeli assieme colla qualità del Martirio il luogo, dov'era il Santo Martire sepolito. Colà concorrevano tutti quei, che potevano, o che volevano; e congregati insieme il Vescovo, o'l Sacerdote, oppur anche uno de' più degni del Popolo commendava la onorata memoria di quel Santo, esortava tutti gli altri ad imitarlo nella condotta della vita, e nella fermezza in soffrire per la Religione Cattolica; si rendevano grazie a Dio di tante virtù operate in quello, ed in tutti gli altri Santi Martiri, ed offerendosi il Sacrosanto Sacrificio della Messa, in cui secondo il costume, gli astanti partecipavano del Sacramento, ognun che potuto avesse contribuiva cibi, e limosine per li poveri, e per gli altri, che ritrovavansi nelle Carceri. Di questa tal pratica, nelle solennità anniversarie de' Martiri tenuta, chiarissimamente ancora ce ne rende testimonianza S. Cipriano, il quale così scrive: (a) „ In fine procurate di notare „ diligentemente i giorni di quei, che muojono in difesa della Fede, affinchè possiamo celebrare la di loro „ memoria con quella de' Martiri. Egli è vero, che 'l „ nostro fratello Tertullo, seguendo il suo zelo ordinario, non mai ha mancato di scrivermi ciò che appartiene alla cura de' loro Corpi, come pure mi ha „ distintamente segnato i giorni, ne' quali i nostri Fratelli prigionieri passano alla immortalità, e noi qui „ non manchiamo di celebrare per la loro memoria „ de' Sacrifizj, che noi subito coll'assistenza divina ricevuta la nuova offriamo con esso voi. „ Ed altrove; (b) „ Come ben vi ricorderete, dic' egli, abbiamo „ sempre offerto per loro de' Sacrificj qualunque volta ci „ è occorso celebrare con anniversaria commemorazione „ que' giorni, in cui furono sacrificati i Martiri: „ Nel modo stesso ci descrive queste solennità Origene (c): asserendo, che „ per questo celebriamo le memorie de' „ Santi, e de' nostri Parenti, o Amici morti nella Fede

(a) *Lib. 3. ep. 6. ad Sacerd. & Diac.* (b) *Lib. iv. cap. 5.*
 (c) *Lib. i. in Job.*

67

„ di Gesù Cristo „ „ Convocati i Religiosi co' Sacerdoti,
 „ invitati i Fedeli col Clero si sovviene al bisogno de'
 „ Poveri, de' Pupilli, e delle Vedove, affinchè la so-
 „ stra festa sia fatta in memoria del riposo, che godono
 „ le anime de' nostri defonti, la memoria de' quali noi
 „ celebriamo „. Di tuttociò ne conviene ancora Erasmo
 Roterodamo (a) Uomo versatissimo nell' antica disciplina
 della Chiesa; nè da noi discorda, se non se in quanto
 che confonde le solennità delle Domeniche con quelle
 de' Martiri, stimando che per questi forse non vi fossero
 giorni particolarmente assegnati, quando per verità da
 tutti gli antichi Scrittori costa altrimenti; ed in ispecie
 dall' antichissimo Calendario della Chiesa Cartaginese, ri-
 portato dal P. Mabillon, (b) dove notati si trovano i
 giorni precisi, in cui celebrav si dovea la memoria di
 cadaun Santo. Questa fu adunque la disciplina della
 primitiva Chiesa intorno alle solennità de' Martiri; alle
 quali poi aggiunte furono ancora quelle de' Confessori
 e Vergini, come assai eruditamente anno dimostrato i
 nostri Dogmatici.

S. VI.

*Quali Opere esternamente praticassero i Fedeli
 de' primi tempi nelle solennità delle
 Domeniche, e de' Santi Martiri.*

Essendochè le solennità della Domenica, e de' giorni
 natalizj de' Martiri, come osservammo da Origene,
 e da S. Girolamo, instituite furono da' nostri maggiori sag-
 gi, e prudenti Uomini, acciò tutti quei, che ligati al-
 lieme vivevano col vincolo della Cristiana Religione,
 eccitati più facilmente esser potessero agli ufficj, che
 con Dio per ogni rapporto soddisfar debbono, ed ani-
 marsi vicendevolmente con alcuni segni sensibili, prote-

I 2

(a) In Concionat. (b) Tom. III. vet. Analect.

stativi della medesima loro credenza; ne siegue per cosa certissima, che la istituzione di questi tali giorni servir dovesse a guisa di culto esteriore, il quale non si compie se non colla pratica di alcune opere religiose. Dopo che adunque parlato abbiamo, quanto a noi qui bastava, dell'origine, ed uso antichissimo dell'annuali solennità, sembra oramai tempo di ragionare di quello, che per la santificazione di esse eternamente far costumavano i Fedeli della primitiva Chiesa, affine di poter senza pericolo di errore conchiudere al nostro proposito; poichè null'altro meglio può darci norma intorno a quello, che necessariamente richiedesi a tal'eterno culto, quanto la pratica medesima tenuta da quelli stessi, che da Dio instruiti, ne furono gli autori. Per la qual cosa molto ben avvertir ci bisogna, che se alcune opere troviamo noi, le quali non furono giammai da essi loro trascurate; neppur in tempi i più calamitosi, e malagevoli, che ci sien noti; egli è da credere fuor d'ogni dubbio, che queste stimate venissero di somma importanza, perchè di sua natura dicono alla santificazione di que' giorni un rapporto affatto necessario; che se poi altre ne riscontriamo, le quali praticate il più delle volte certamente furono, ma però in alcune occasioni ancor omesse, non altrimenti stimar si debbono, se non che il loro rapporto meno interessante considerato fosse. Or qual giudizio far noi dovremo adunque se fuora di queste taluna al presente prescritta ne ritroviamo, di cui niun vestigio apparisce in quella prima età? Sarem certamente costretti a persuaderci, che in conto veruno non appartenga all'essenza della santificazione del dì festivo; ma solo per una maggior decenza, e convenevolezza, proporzionata alle circostanze de' tempi venisse dalla Chiesa comandata. Premesso ciò per maggior lume, vedremo ora quello, che costumarono specialmente gli Apostoli, e primi Fedeli nelle solennità de' divisi giorni, per conoscere da' suoi principj, secondo la Tradizione della Chiesa, qual rapporto ci avesse l'astinenza dalle ope-

opere servili, che il principal oggetto egli è di questa seconda parte. Quali adunque fossero le opere di religioso culto, che praticarono i primi Fedeli ne' giorni della Domenica, come di sopra io vi accennai, raccogliet affai bene lo possiamo noi dagli Atti degli Apostoli, (a) dove si narra, che convenivano cogli Apostoli tutti i Discepoli, e gli altri Fedeli ad orare, pregare, leggere le Sacre Scritture, animarsi vicendevolmente alla fede, ed instruirsi alla pratica degli Atti tutti di pietà così interni, come esterni, compiendosi poi la cerimonia di questa santa adunanza coll'offerta del Sacrosanto Sacrificio Eucaristico, e colla partecipazione della stessa immacolata Vittima. Finito questo si faceva una generale colletta da tutti quei, che intervenuti erano, con cui sovvenivasi al bisogno de' Ministri della Chiesa, si alimentavano i poveri, e si mandavano i necessarj sussidj a' Cristiani, i quali o perchè ammalati, o esuli erano lontani, o ritrovavansi rinchiusi nelle Carceri. Di ciò parla chiaramente S. Paolo (b) scrivendo la prima volta a' Corinti con quelle parole: „ Delle Col- „ lette che si fanno nelle adunanze, ne farete quell' „ uso, che stabilii nella Chiesa di Galazia. Che perciò „ nel giorno della Domenica ciascheduno secondo la „ sua buona volontà cominci a riporre qualche cosa per „ li poveri, affinchè quando io ritorno non si debba „ allora pensare a raccogliere le limosine „. Chiudevasi poi questa religiosa funzione con una sobria Cena, imbandita specialmente per i poveri, e chiamata colla parola greca *Agape*, di cui si fa menzione nella medesima lettera a' Corinti, (c) dove l'Apostolo rimprovera ad alcuni di loro la ingordigia di non aspettarli l'un l'altro; sopra il qual luogo scrivendo S. Girolamo, in tal guisa, parla di questa tal costumanza (d): „ Quei che all'Adunanza venivano, offerivano separatamente le loro „ oblazioni, e dopo la Comunione del SS. Sacramento, quel-

(a) Cap. 2. v. 20. (b) 1. ad Cor. 16. (c) Cap. xi. 1. ad Cor. (d) In Cap. xi. 1. ad Cor.

„ quello che avanzava del Sacrificio, facendone la
 „ Cena lo consumavano „. E S. Gio. Crisostomo nell'O-
 melia xxvii. (a) sopra la medesima lettera: „ Ne' giorni
 „ stabiliti si facevano le mense comuni; e celebrata la
 „ Santa Sinassi dopo la partecipazione del Sacramento,
 „ tutti godevano di quel convito; perchè i ricchi ap-
 „ portavano i cibi, e i poveri, sebben nulla avessero,
 „ pur tuttavolta ugualmente ne mangiavano. „ Ter-
 tulliano poi nell'Apologetico (b) ei descrisse chiara-
 mente la disciplina, e sobrietà, con cui venivano prati-
 cate: „ la nostra cena, dice egli, porta seco il nome per
 „ significare a qual fine istituita fosse; imperciocchè si
 „ chiama *Agape*, che presso i Greci lo stesso dir vuole,
 „ che presso noi dilezione. E per verità così ella quan-
 „ tomai si voglia, stinasi ottimo lucro lo spendere a ti-
 „ tolo di pietà, perchè in questo tal modo noi ristoria-
 „ mo i poveri. Nè prima siede alcun per cibarsi, che
 „ siasi a tutti gli astanti distribuito il Sacramento Eucari-
 „ stico. Ivi non si mangia, se non quanto comporta la
 „ indigenza di chi è famelico, e non si beve se non
 „ quanto è utile ad un animo sobrio. Così eglino si sa-
 „ tollano in modo, che ancor nella notte ricordar si pos-
 „ sano, che debbesi ringraziare, ed adorare Dio; e
 „ così lietamente parlano in modo, che si ricordano ef-
 „ fere da Dio ascoltati. Indi partono, ma non camina-
 „ no a guisa di ubriachi, o di girovaghi, o di altra la-
 „ sciva ciurma; anzi conservando sempre la stessa mo-
 „ destia, e sobrietà, come se non alla Cena, ma alla
 „ disciplina piuttosto fossero intervenuti „. Sin qui Ter-
 „ tulliano parlandoci delle *Agape*.

Poco dopo gli Apostoli, che gli stessi uffizj di Re-
 ligione praticassero i Fedeli nel principio del secondo se-
 colo ce lo attesta S. Giustino Martire nella sua seconda
 Apologia (c), dove scrive, che: „ Nel giorno di Dome-
 „ nica, chiamato in linguaggio de' Gentili giorno del
 „ Sole, in un qualche determinato luogo si fa l'adunanza
 di

(a) *Hom. xxvii. in eand.* (b) *Apol. cap. 39.* (c) *Apolog. 1.*

„ di tutti quei, che o da Castelli, o dalla Campagna ve-
 „ nir possono, ed ivi si leggono gli Atti degli Apostoli,
 „ e libri de' Profeti. Dipoi finita la lezione il più degno
 „ dell'adunanza con un discorso di esortazione eccita
 „ tutti alla pratica delle operazioni più oneste, e più
 „ sante. Lo che fatto ci alziamo tutti in piedi, e dopo
 „ alcune preci si esibisce a ciascuno pane, vino, ed ac-
 „ qua. Mentre il principale offerisce al Signore fervo-
 „ rose preghiere, ed umili rendimenti di grazie, il Po-
 „ polo risponde: *Amen*. Fatta così la distribuzione del
 „ cibo agli Astanti, per il Diacono si manda il mede-
 „ simo agli assenti. Ma quei, che sono più facoltosi, e
 „ vogliono contribuire qualche cosa di elemosina in sol-
 „ lievo de' poveri, secondo più loro piace contribuiscono,
 „ e ciò che si raccoglie si custodisce presso il maggiore,
 „ affinchè in tal guisa sovvenga egli poi al bisogno de'
 „ Pupilli, delle Vedove, e di quelli, li quali o per esser
 „ infermi, carcerati, oppure per alcun altro legittimo
 „ impedimento intervenire non possono, siccome di quei
 „ ancora, che forestieri arrivano; in somma per finir la
 „ questi altrimenti egli non è, che un provido Padre,
 „ e fedel Economo de' più meschini, e bisognosi „.
 Questa per verità la maniera ella era, per quanto sap-
 piamo, con cui la solennità delle Domeniche celebrate
 venivano; nè v'ha dubbio, che fin al quarto secolo della
 Chiesa costantemente si praticasse, come dimostrar po-
 trei facilmente con Tertulliano, S. Cipriano, ed altri
 contemporanei Scrittori, le di cui autorità per non ri-
 petere, quì le ometto. Nè punto diversamente santifi-
 cavanfi ancora le solennità de' Santi Martiri, come chia-
 rissimo si dimostra da quanto di sopra poc'anzi dicemmo;
 e se alcuna differenza vi fu, altra non potrà assegnarsi,
 se non se celebrandosi la memoria de' Martiri era libero
 a chiechesia il concorrervi, che non così era ne' giorni
 di Domenica, come si deduce da quello, che udimmo da
 S. Giustino, cioè a dire, che in questo giorno a quei,
 che non erano stati presenti si mandava per mezzo del
 Dia

Diacono il Sacramento Eucaristico, cosa, che per quanto sentimmo da S. Cipriano, e da Origene non praticavasi nelle solennità de' Martiri; segno manifestissimo adunque, che riguardo agli affetti dalle Adunanze di Domenica si presumeva un impedimento gravissimo, per cui giusto non riputavasi privarli della partecipazione Sacramentale: che riguardo agli altri, li quali alle memorie de' Martiri non erano intervenuti, non eravi luogo a presumere ugualmente alcun impedimento, per essere in libertà di cadauno secondo la propria divozione, anche l'astenersene.

Riguardo adunque alle opere nell'esercizio dello esterior culto praticato, da tuttociò che abbiamo finora detto molto ragionevolmente a me sembra poterli conchiudere, che di due sorte esse principalmente fossero; altre cioè, che Dio riguardavano direttamente in se stesso, e si compivano colle laudi, colle preci, e colle sacre Sinassi; le altre riguardavano ancor elleno direttamente Dio; ma considerato però nel nostro prossimo, ed a queste soddisfacevasi colle limosine, e refocillamento de' poveri. Delle prime sappiamo, che non furono giammai omesse, perchè in tempo di tranquillità scrive S. Luca negli Atti (a), „ che gli Apostoli erano „ cogli altri Fedeli perseveranti ogni giorno nell'orazione, e nella distribuzione dell'Eucaristico pane „; e presso gli altri Scrittori di que' primi tempi ritroviamo, che essendo insorte le persecuzioni contro la Chiesa, i Sacerdoti andavano per le Case a celebrare il sacrosanto Sacrificio, e mandavano altresì i Diaconi, ed altri Chierici di ordine inferiore col Sacramento da portarsi a quei nelle Carceri, nelle Ville, o anche ne' deserti rinchiusi, e nascosti. Anzi Origene rimproverando la dappocaggine di alcuni Cristiani, che per intervenire alle sacre adunanze aspettar voleano il giorno della Domenica, tutta la ragione del religioso culto la ripete da questo genere di opere dicendo loro, che egli è proprio de' Giudei aspet-

(a) *Cap. 2.*

pettar alcuni precisi giorni, essendo per li Cristiani sempre ugualmente festa, perchè ugualmente ogni giorno si celebravano le sacre Sinassi (a): Diteci un poco voi, „ scriv' egli, che solamente ne' giorni festivi concorrere „ alla Chiesa, gli altri giorni non, son' eglino feste? „ Non son' eglino giorni del Signore? E proprio de' „ Giudei l'osservare certi determinati giorni come solenni, e perciò dice loro il Signore: Non gradisco le „ vostre Neomenie, il Sabato, ed il giorno grande, il „ digiuno, le ferie, ed i giorni vostri festivi ha in odio „ l'anima mia. Abbomina dunque Dio coloro, i quali „ giudicano esser un sol giorno festivo giorno del Signore „. Non è però la stessa ragione delle limosine, delle *Agape*, le quali erano in libertà di chi praticar le voleva; imperciocchè secondochè rilevasi dal contesto di tutta la prima lettera, scritta da S. Paolo a' Corinti, da S. Giustino, e da altri, a queste non tutti concorrevano, e quelle rimesse erano alla divozione, e facoltà delle persone più commode, le quali non avevano limitata la propria liberalità, che nelle domeniche piuttosto, che in altro giorno la praticassero; così nelle cene comuni niuno l'obbligo avea d'intervenirvi, perchè il principal riguardo nell'imbandirle si aveva a' poveri, e bisognosi fratelli; e certamente nel tempo che occulti vivevano i Cristiani, e fuggiaschi difficil cosa a me sembra, che praticar giammai si potessero se non in poco numero di invitati. Anzi egli è fuor d'ogni dubbio, che i figliuoli, soggetti alla podestà de' parenti gentili, siccome le Donne Cristiane maritate a' nemici del nostro nome, non poteano giammai esservi a parte, perchè ordinariamente non facevansi se non di notte; e perciò diceva a questo proposito Tertulliano (b) Scrittore anch'egli del secondo secolo, parlando alla sua Consorte: „ Chi mai de' Gentili soffrirà volentieri, che la propria „ Moglie si levi dal suo lato qualor gli occorre, per „ intervenire alle notturne adunanze? Chi sicuro, e

K

tran-

(a) *Ho. x. in Gen.* (b) *Lib. II. ad Uf. c. 4.*

„ tranquillo pazienterà, che nelle solennità pasquali lungi da suoi occhi pernotti? Chi senz'alcun sospetto, „ ch'ella vada permetterà a quel Convito Sacrosanto, „ che Essi infamano? „ Perlochè, se in tal guisa l'affare vada, creder conviene, che 'l primo genere di opere appartenga veramente alla essenza del culto esteriore nelle solennità praticato; il secondo risguardi solamente una maggior estensione, e perfezione del medesimo, ma ordinato alle persone, e colle circostanze de' tempi, e delle cose regolato. Ci resta adunque da esaminare se l'astinenza dalle opere servili considerata fosse dell' uno, o dell' altro rapporto. Ma siccome di un punto egli qui si agisce, che fa l'oggetto del presente ragionamento, sembra dovere, che di quella se ne ragioni a parte.

S. VII.

Che l'astinenza dalle Opere servili ne' primi secoli della Chiesa non fu considerata di alcun rapporto al culto Religioso delle Cristiane Solennità.

A Ssai ben la intese il chiarissimo, ed eruditissimo Cardinal Bona, allorchè nel suo Libro delle cose Liturgiche (a) ci lasciò scritto per nostro avvertimento, che molto mal ragionano intorno agli Ecclesiastici riti, e loro vero spirito quei, che dalle costumanze presenti giudicar vogliono delle antiche. Ingannati eglino dalla falsa persuasione, che niente mai fu diverso da quel tanto, che da' loro parenti, o maestri impararono, ed ebbero sotto gli occhi fin da fanciulli, se loro per caso talvolta avviene di prendere in mano un qualche antico monumento, le cose che oscure ivi ritrovano, assai più oscure le rendono; perchè subito paragonar vogliono la vecchia colla moderna Chiesa, e dove nulla riscon-

tra-

(a) *Lib. I. cap. 18.*

trano, che da quello in oggi si pratica disconvenga, lo riguardano con sopraciglio, e vacillano, o con arbitrarie interpretazioni in altro senso lo storcono. Donde appunto poi nasce, che in funestissimi errori cadano, ed in un perturbamento confusissimo di cose tuttora e' si ravvolgano, perchè la ragione ne ignorano, e i fondamenti. E per dir vero la diversità de' tempi, le varie vicende della Chiesa importar necessariamente dovevano una sensibilissima diversità nella disciplina, la quale di sua natura siegue le circostanze delle cose, e si accomoda il più delle volte all'indole, e costume universale della civil società. Nè può negarsi, come ben riflette il medesimo santo non meno che dotto Cardinale, che molte false openioni in questa materia oggidì son divenute massime, e molti di que', che un tempo abusi stimati erano, già passati in costumanze. Per verità, sebbene di quelle Persone, di cui al caso nostro io parlo, non iscrivesse quel degno Porporato, son' elleno però poco lontane dal modo di pensare, ed opinare di coloro, quando ripetere pretendono dalla primitiva l'astinenza delle opere servili non per altra più forte ragione, se non se perchè oggi nella festa comandata la ritrovano. Imperciocchè niun mai al mondo sensato Uomo, il quale anche per poco seriamente rifletta allo stato della nostra Chiesa qual egli esser potea nel primo nascer suo, potrà persuadersi giammai, che le solennità della Domenica nella foggia d'oggi celebrar si potessero. E come mai in circostanze così calamitose, in cui congiurati erano del pari contro la verità Vangelica ed Ebrei, e Gentili; in cui il solo nome cristiano bastava a chicchessia per renderlo degno di morte, e chiunque confessato lo avesse costituirlo reo di Maestà lesa, in queste io dico, potrà egli sembrarci mai possibile, che libero agio aver potessero que' Cristiani di celebrar Feste con ogni pubblicità, e sicurezza? Digrazia i figliuoli di Giudei, o Pagani, le Mogli, ed altri Fedeli addetti per necessario lor sostentamento a' pubblici Maestri, ed arti,

ad Officj, Magistrati, e Milizia, diremo noi, che liberamente andar poteſſero alle Adunanze, e laſciar in abbandono per tutta la giornata della Domenica i proprj, ed altrui lavori, o ſiano altre loro incumbenze per oſſervar il divieto delle opere ſervili? Ci perſuaderemo facilmente, che in tale ſtato di coſe gli Apoſtoli, o loro diſcepoli ne intimaeſſero a medefimi la eſatta oſſervanza? Ed in tal guiſa diſcorrendo per tutto quel tempo, in cui odioſo egli era il Criſtianefimo, e da frequenti perſecuzioni anguttiato, ſintanto che gli affari della Religione noſtra non mutarono aſpetto, e condizione, luſingarci potremo giammai che le preſenti Eccleſiaſtiche coſtumanze aveſſero anche il loro luogo? Tertulliano (a) ſcrivendo alla ſua Moglie già di ſopra c' indicò gl' incomodi del Matrimonio tra perſone di religione diſverſa, onde chiude il ſuo ſecondo libro raccomandando, che molto è più felice quello che tra due Criſtiani ſi contragga: „ perche „ la Chieſa l' unisce, lo conferma l' oblazione, e la benedizione lo ſtabilisce. I coniugi priegano inſieme, in „ ſieme digiunano, ed amendue ſi trovano nella Chieſa „ di Dio, coſì faran le limoſine ſenza paura, e ſenza „ ſcrupolo i Sacrificj „. Motivi certamente, che anno rapporto agl' impedimenti, che neceſſariamente cagiona un Marito gentile alla Moglie per ſoddiſfare a' doveri della Religione Criſtiana. Ora dunque da queſto penſiamo noi, ſe que' fedeli agli altrui voleri ſubordinati, o al pubblico ſervigio deſtinati, paſſar loro era permeſſo gl' interi giorni ſenza punto badare alle particolari loro ingerenze. Non niego certamente che queſte congiecture ſien' elleno. Ma di grazia, laſciano perciò forſe di aver la loro forza? Anzi capaci faranno altresì di perſuaderci pienamente, ſe riſlettere vogliamo a quello, che dicemmo di ſopra intorno alle oppoſizioni, e rimproveri, che fatti venivano a' Criſtiani dagli Ebrei non meno, che da' Gentili, perche non oſſervavano il Sabato, nè altri giorni feſtivi. Imperciocchè eſſendo certiffimo, che

fin

(a) *Lib. 2. ad Uſ. cap. ult.*

fin dal tempo degli Apostoli santificavasi il giorno della Domenica, e fino dal tempo di S. Policarpo almeno solennizzavasi ancora la memoria de' Santi Martiri, se i Giudei, e Gentili del pari a noi davano carico, che nella nostra Religione non vi fossero giorni sacri, e con ispecial culto osservati; altro dir noi non possiamo, se non ch' eglino prendean motivo di accusarci in tal guisa dal vedere, che i Fedeli non solennizzavano le feste con que' riti, ed osservazioni, e specialmente coll' astinenza dalle opere servili, come presso loro solennizzar si soleano. Il che sempre più chiaro diviene dal riflettere ancora, che i Padri, come altrove osservammo, per ribattere queste tali accuse non ricorsero alle solennità della Domenica, o de' Martiri; ma piuttosto parlando agli Ebrei, dicevano che l' riposo prescritto nell' antico Testamento riguardo al Sabato, fu una legge puramente ceremoniale, fatta solo per la loro nazione, la quale abolita rimase come le altre molte nella morte di Gesù Cristo; e rispondendo poi a' Gentili, asserivano, che per li Cristiani tutti i giorni erano ugualmente santificati, ed approposito per soddisfare a' doveri, che abbiamo con Dio. Ragione ell' è questa, che parlando io un giorno col Signor Prevosto Lodovico Muratori su questo tal argomento mi disse „ che da nulla apparisce, che ne „ primi tempi della Chiesa, cioè vivendo gli Apostoli, „ vi fossero altre feste fuora delle Domeniche, e giorno „ di Pentecoste, le quali per loro istituzione di pre- „ cetto santificar si doveessero; e che assolutamente non „ ben sappiamo se ne' tre primi secoli cadesse sotto pre- „ cetto l' astenersi affatto dalle opere servili; perchè „ questo veramente compreso egli era nella parte ce- „ remoniale del terzo precetto del Decalogo, che ri- „ guardava solamente il Giudaismo „. Fondava quel dotto Uomo la sua ragione sopra due passi di S. Agostino, uno preso dal Cap. xii. della lettera a Januario scritta, e l' altro dal Cap. i. del iv. Trattato sopra il Vangelo di S. Giovanni; ma già come si vidde nella pri-

prima parte di questo ragionamento, ve ne sono pref-
 sochè infiniti di altri Santi Padri di que' medesimi tempi,
 che ce n'assicurano. Non vorrei dall' essermi io qui si-
 nora sopra un argomento negativo fermato, che alcun di
 voi credesse mai, esser ciò provenuto perchè destituito
 affatto io sia d'ogni testimonianza di Scrittore della pri-
 mitiva Chiesa, il quale ci assicuri di quel tanto, che
 ho proposto di provare; imperciocchè s'ingannerebbe
 egli molto enormemente, non avendo io altro avuto in
 mira, se non se disporre i vostri animi a sfuggire ogni
 sconcia, e violenta interpretazione, qualora sentirete da
 que' pochi Santi Padri, che mi sarà lecito produrre, che
 non altrimenti l'operare ne' dì festivi considerarsi si dee
 da' Cristiani, sennonchè come una cosa indifferentissima;
 anzi riprovar affatto debbonsi le dubbiezze di coloro,
 i quali all' esempio degli Ebrei, e de' Gentili credevano
 maggior divozione il feriare. Eccovi fra gli altri il Mar-
 tire S. Ignazio, uno de' discepoli degli Apostoli, il quale
 a S. Pietro successe nella Chiesa di Antiochia; egli scri-
 vendo a' Magnesiani in tal guisa parla al caso nostro (a):
 „ Non festeggiamo digrazia, come se godere ci piaccia
 „ dell'ozio; imperciocchè chi non lavora, mangiar non
 „ dee; dicendoci gli Oracoli Divini: nel sudor del tuo
 „ volto ti ciberai del tuo pane. Ma cadauno di noi fe-
 „ steggi collo spirito, godendo cioè della meditazione,
 „ sulla legge, e non mai del riposo del corpo, o della
 „ cessazione dalle fatiche; ammirando altresì la grand'
 „ opera di Dio; e non col mangiare i cibi freddi, o col
 „ bere le acque tiepide, o col camminare a certe mi-
 „ surate distanze ec. „ Per le quali parole in ultimo luo-
 go poste riferire non meno, che riprovar anche vuole
 la costumanza degli Ebrei, i quali ne' giorni di festa
 per non metter mano ad alcuna sorta di lavoro, o di fa-
 tica mangiavano i cibi apparecchiati nel dì innanzi, e
 non camminavano se non per lo spazio di un sol miglio.
 Di sopra già sentimmo S. Clemente Alessandrino (b), il qua-

(a) *Epist. ad Magn.* (b) *Strom. lib. VII.*

79
 quale instruendo il suo Popolo, così loro parlava: „ Da
 „ pertutto santificare possiamo il giorno festivo, persuasi,
 „ che in ogni luogo vi sia Dio, purchè lodiamo lui, e
 „ mentre coltiviamo i Campi, e mentre solchiamo il
 „ Mare, e mentre attendiamo a qualunque altro eserci-
 „ zio del viver nostro. Lo attendere dunque a propri
 mestieri, ed arti nulla impediva, secondo il sentimento di
 questi antichissimi, e santissimi Padri della primitiva
 Chiesa, la santificazione delle nostre Feste. Nè certame-
 nte egli è giammai probabile, che predicare eglino
 a' loro popoli così volessero, ogni qualvolta il precetto
 Apostolico vi fosse stato vegliante riguardo a' Cristiani di
 astenersi dalle opere servili. Perlochè ci converrà prestar
 tutta la fede a Socrate, celebre scrittore delle Storie
 Ecclesiastiche di que' primi secoli, mentre della costu-
 manza di feriare già nel suo tempo quasi commune-
 mente ricevuta in tal guisa ci parla (a): „ Certamente,
 „ nè mai gli Apostoli, e neppure gli Evangelj il giogo,
 „ imposero del divieto delle opere meccaniche a coloro,
 „ che divengono fedeli; ma liberamente, e di propria,
 „ volontà determinarono i Cristiani di solennizzare la
 „ Pasqua, ed altri giorni festivi; e come più loro piac-
 „ que per sollevarsi alquanto dalle fatiche introdussero
 „ la consuetudine di celebrare in tal modo la memoria
 „ della Passione di Gesù Cristo per noi grandemente sa-
 „ lutare „. Ecco qual' idea ci danno gli antichi lumi di
 Santa Chiesa, ed i più accreditati Storici delle cose
 Ecclesiastiche intorno all' astinenza dalle opere servili
 ne' dì festivi.

§. VIII.

(a) *Hist. lib. v. cap. 22.*

S. VIII.

Conclusione di quanto si è detto in questa seconda parte.

Essendochè dunque lo spirito de' Santi Apostoli, moderatori, e direttori della nascente Chiesa, altro non fu nell'aver instituite le solennità del Signore, se non se per mezzo di un esterno religioso culto tener gli Uomini membri del Cristianesimo esercitati, e veglianti ne' proprj doveri, che anno con Dio, ne siegue, che nella celebrazione di esse necessariamente quelle opere intervenire doveano, le quali dicono un rapporto essenziale al medesimo religioso culto. E perchè queste al parere de' Teologi a' due capi specialmente si riducono all' adorazione cioè, ed al sacrificio, quindi è, alla santificazione di quei tali giorni indispensabilmente appartengono le preci, le laudi, i rendimenti di grazie, o altri somiglievoli atti, significativi della nostra interna ricognizione, e gratitudine verso Dio; ed anche il sacrosanto Sacrificio della Messa, lasciato da Cristo alla sua Chiesa in luogo di que' molti, che praticava la Sinagoga, con il quale non solo si adempie a tutti quelli officj, per cui il Popolo Ebreo adoperava tanti diversi sacrificj, ma ancora produce in noi una sovrabondevole grazia per ragione della Vittima, che si offerisce, la quale non è altro, se nonchè il Corpo, e Sangue del medesimo nostro Divin Redentore. E questa appunto è la principalissima, e certissima ragione, per cui la Chiesa nella santificazione delle sue Feste intese sempre, e volle, che i Fedeli non trascurassero giammai questa tal pratica di opere; nè vi può esser dubbio, che su ciò cada la parte morale del terzo precetto del Decalogo; perchè in tal guisa niun niegherà, che 'l Sabato fosse ancora santificato dagli antichi Patriarchi nel tempo della legge

di Natura; e come vedemmo santificato fu il giorno della Domenica da' primi Cristiani; perlochè in questo senso con ogni ragione si può dire, che una costumanza sia, discesa dalla Apostolica Tradizione. Ma non così certamente creder possiamo del divieto delle opere servili ingiuntovi posteriormente, il quale poichè non ha alcun necessario rapporto all' esterno religioso culto, siccome non fu di sua natura se non ceremoniale, riguardante la sola nazione Ebreja, e perciò affatto separabile dagli officj essenziali alla santificazione delle cristiane feste, rimane sottoposto interamente alla podestà di santa Chiesa; perchè nel modo stesso, che si santificarono alcuni giorni nel tempo della legge di Natura, e della primitiva Chiesa senza così fatto divieto, così può benissimo la somma podestà del Romano Pontefice dispensarcene al presente, sebbene altre volte in altre circostanze di cose lo avesse prescritto; oppure toglierlo, riguardo ad alcune solennità, e riguardo ad altre comandarlo, secondo che più stima a proposito di fare, ed espediente giudica al bene spirituale de' suoi Fedeli in rapporto ancora del temporale bisogno d' essiloro. Se così egli è lo affare, come punto non ne dubito, con qual fondamento adunque pretendere si può, che allora quando Sant' Agostino, parlando di alcune festività, la santificazione delle quali esser dice Tradizione Apostolica, intendere si debba dell' astinenza dalle opere servili in que' giorni, come instituita dagli Apostoli; e non piuttosto nel suo ovvio, e natural senso, ch' Egli parlato abbia della costumanza di celebrarsi quelle solennità, e di santificarsi cogli officj essenziali di Religione? Tanto più, come ben riflettere mi fece il sopramenzionato chiarissimo Sig. Prevosto Muratori, che 'l medesimo Santo Dottore scrivendo a Januario (a) nel luogo ivi riferito in tal guisa parla al caso nostro: „ L' osservare il giorno „ del Sabato non ci vien comandato secondo la forza „ del suo letterale significato, acciò ci asteniamo dalle

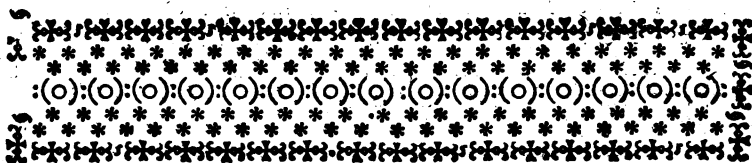
L ope-

(a) *Epist. ad Jan. cap. XII.*

„ opere manuali, come l' osservano i Giudei. Anzi que-
„ sta medesima osservanza, ch' essi ne fanno, perchè fu
„ così loro comandato, se non avesse per noi una più
„ sublime significazione, di simboleggiare cioè lo spiri-
„ tual riposo dell' altra vita, sarebbe affatto ridicola „.
Sin quì Egli; le di cui parole ben ponderate tutte con-
fermano appennello quanto io vengo da dirvi finora .



PAR-



P A R T E III.

Donde traesse veramente origine tra' Cristiani la costumanza di astenersi dalle opere servili ne' dì Festivi. E qual obbligazione ne abbia importato poi lo stabilimento.



Iacchè il divieto dalle opere servili ne' dì Festivi, come veduto abbiamo, ripetersi non può in conto veruno dalla prima istituzione delle Feste, che Dio ne fece nel vecchio Testamento; nè da quella, che nella Legge di grazia ne fecero poi i Santi Apostoli; con tutta la ragione fu da noi conchiuso, che non altrimenti considerare si debba, se non come un punto di pura ecclesiastica disciplina, la quale non subito, ma dopo qualche tempo incominciò da Fedeli a praticarsi. Ciò per verità bastar forsi potrebbe ad uno spirito docile, ed ingenuo; non così però a quegli' affettati scrupolosi, i quali vivono tuttavia inquieti; poichè, non ritrovandosi quando la prima volta da alcun Concilio generale prescritta venisse una tal

costumanza, e di quella parlandone gli antichi Canoni della Chiesa, parlar sembrano come d'una cosa già nel Cristianesimo ricevuta, pretendono una consuetudine immemorabile. Ma questo sia detto con buona loro pace, è veramente un ignorare l'indole de' nostri riti, ed in buona parte gli avvenimenti, e successi dell'ecclesiastica Storia, e disciplina. Imperciocchè collazionati insieme i Canoni, che l'età del grand'Imperatore Costantino seguitarono con quei, che la precedettero, si acquisterà tanto di lume, che sufficiente sia per non vantare una tal prescrizione. Per disgombrare adunque anche questo residuo di caligine dalla loro mente, il carico mi prendo di rintracciare l'origine dell'astinenza dalle opere fervili ne' giorni festivi tra' Cristiani, accennarne i progressi, ed il preciso tempo assegnare, quando la prima volta fu per legge scritta determinata. Dal che spero, che ognun sensato Uomo conoscerà chiaramente, che tanto furono lontani i Santi Padri de' primi tre secoli a volerla stabilire in alcun Concilio, che piuttosto usar crederono della lor prudente economia a condescendere, che i Fedeli feriassero ne' dì festivi; sebben poi considerando qual'utile nascere ne potea all'avanzamento della cristiana Religione ci dessero tutta la mano; ma sempre però con tal provida sobrietà di ottenere certamente il maggior profitto spirituale delle anime senza la rovina del temporale necessario interesse.

§. I.

*In qual modo s' introduceſſe tra' Criſtiani il coſtume
di feſteggiare nelle Domeniche, e Solennità
de' Santi.*

Sebben oggigiorno per nome di Feſta comunemente intendafi quella Solennità, che ſi celebra da' Criſtiani colle divote pratiche di Religione, e ſpecialmente coll' intervento a' ſanti Sacrificj, e coll' attinenza dalle opere meccaniche, pur tuttavolta non fu egli ſempre queſto il proprio, e vero ſuo ſignificato. Imperciocchè la voce latina *Festus*, com' oſſerva il Voſſio, viene dal greco verbo *εſταιν*, il quale ſuona lo ſteſſo, che *convivarſi*; e perchè appunto nelle ſolennità de' Gentili uſarono moltiffimo i conviti, e banchetti, perciò feſte comunemente chiamate furono; di queſte non occorre, che io qui ne faccia una deſcrizione diſtinta, e precisa, poichè le ſuppongo notiſſime, e baſta dar un' occhiata tra gli altri a Filone ebreo (a), che ſe ne ritroverà un ritratto, il quale eſſer non può nè più giuſto, nè più vivo. Coſì ancora tra' Criſtiani, ſiccome nelle ſolennità praticavaſi mangiare inſieme, ſe non da tutti almeno da' poveri, e biſognoſi, quindi in certo modo cominciarono altresì a denominarſi feſte. E certo per quello riguarda la Domenica, ognun ſa beniffimo, che ſin dal tempo degli Apoſtoli furono in tal guiſa dette, perchè ſin d' allora introdotto eraſi il coſtume della *Agape*, parola greca anch' eſſa, che ſignifica convito di carità come dall' Apoſtolo noi di ſopra (b), dove già di queſte baſtevolmente pel noſtro affare parlato abbiamo, nè giova quì ripetere lo ſteſſo; quello avvertire ſi conviene, che con tanta divozione furono praticate nella Chieſa ſino alla fine del quarto ſecolo, che nel Concilio

di

(a) *Lib. de Cherub.* (b) *Ad Corint.*

di Grangho contro gli errori di Eustazio raunato specialmente, ritroviamo, che nel Canone xi. si fulmina l'anatema contro quei, che le *Agape* dispregiavano, cosicchè d'intervenirci non curavansi. Sebben poi per cagione de' nuovi abusi, e disordini accaduti proibite le ritroviamo nel Concilio di Laodicea (a), e con maggior calore rimproverate da S. Ambrogio, come ci riferisce S. Agostino (b); anzi circa al quinto secolo presso che da pertutto abolite.

Non fu diverso il modo di chiamarsi, e divenir feste le commemorazioni de' Santi, quantunque più tardi, e forse ancora dopo qualche secolo, da che i Smirnesi col loro esempio c'insegnarono venerare il nome, e le Reliquie di que' probi Uomini, de' quali si avea morale certezza, che passati fossero alla gloria con Dio; poichè, come già dissi di sopra colla testimonianza di Origene, che andando i Fedeli a celebrare le solennità de' Santi Martiri portavano cibi, e limosine da soccorrere i poveri; perlocchè ognun, che abbia qualche speranza delle cose, come l'una all'altra succedano, vede benissimo, che assai facile fu introdursi un tal costume riguardo ad alcuni, perchè le angustie delle proprie sostanze non permettevano loro di preparare un pranzo a parte per sovvenire agli altrui bisogni; onde la divozione gl'insegnava far il proprio anche a' poveri comune riguardo ad altri, perchè venendo da luoghi lontani la stanchezza obbligavali ivi fermarsi pel necessario riposo; e finalmente riguardo ad altri l'amor sincero del loro prossimo, congiunto colla umiltà Cristiana, suggeriva forse loro di servire colle proprie mani a quei meschini, a cui la limosina compartivano. Non dispiacque del tutto questa religiosa costumanza a que' santi, ed innocenti Vescovi; poichè risplendevavi la vicendevole carità insieme, e la fervente orazione; e da se molto conferiva per animare i Fedeli a sostenere intrepidamente il martirio, e per raddolcire in qualche modo ancora l'austeri-

(a) *Can. 128.* (b) *Lib. 3. Conf. cap. 2.*

rità della vita de' Cristiani; anzi giovava parimente moltissimo per allettare i Gentili, avvezzi per lungo uso alle loro feste, a non isfuggire affatto di accomodarsi alla nostra Religione. Perlochè non è maraviglia, se noi ritroviamo nella vita di San Gregorio Taumaturgo, scritta dal Nisseno, che viene specialmente lodato quel santo Vescovo anche a questo titolo di aver condesceso un poco più del consueto a rallegrarsi i Cristiani in questi conviti festivi in grazia de' Gentili (a); eccovene le sue parole: „ Avendo egli osservato, che molti del „ volgo ignorante, e grossolano stavano attaccati alle „ loro superstizioni per non privarsi de' piaceri del corpo, „ giudicò espediente, affine di agevolare la loro conversione, di permettere che i Popoli in onore de' „ santi Martiri si adunassero ciascun anno ne' loro sepolcri, ed ivi celebrassero solennemente le loro feste „ eziandio con pubbliche allegrezze, e solenni conviti; „ sperando, che col crescere ne' popoli la pietà, e la „ fede di facile sarebbergli riuscito di ridurli poi ad una „ maniera di culto più spirituale, e più conforme alla „ gravità della Religione, ed allo spirito del Vangelo „ Non è certamente probabile, che in Neocesarea la prima volta fusse questa sotto al Governo di S. Gregorio, che cominciasse una tal costumanza tra' Fedeli, ma forse con ispecialità se ne parla, perchè si frequentò più spesso, e con maggior concorso di Popolo, e con maggior lusso, il che non dispiacque al santo Pastore per gli accennati motivi, e perchè nulla v'interveniva, ch' al bene spirituale delle anime pregiudicasse. E di fatti convien credere, che in tal guisa la cosa per molto tempo nella Chiesa si conservasse; perchè dopo qualche anno chiamato S. Basilio, Uomo dottissimo, e religiosissimo prima ancor d'esser Vescovo, a riformare i costumi de' Cristiani abitanti nella stessa Provincia di Ponto, parlando di queste adunanze, in cui costumavasi mangiare insieme nelle occasioni di feste, molto le commenda, ed a tal segno l'esal-

(a) *Greg. Niss. in vit. D. Greg. Thaum.*

falta, che mostra crederle istituite dal medesimo San-
 Gregorio, e religiosamente conservate poi dagli altri
 nostri maggiori, come vincoli di concordia, e di vicen-
 devole carità (a): „ La scambievole unione, dic' egli,
 „ che regna fra di voi, come voi vedete, è un avanzo
 „ prezioso di amore lasciatoci dagli antichi Padri. A tal
 „ oggetto inventarono eglino questi pubblici congressi,
 „ affinchè quell' alienamento di spirito caritatevole, che
 „ a poco a poco coll' andar del tempo generare si suole,
 „ in tal guisa resti sbandito; e quelli, li quali da lontani
 „ paesi a questi nostri luoghi concorrono, accomunandosi
 „ con noi, risvegliano ne' loro cuori un principio di ca-
 „ rità, e di amore. Ella è dunque la nostra una spirituale
 „ adunanza, che risveglia l' antica carità, ed è seme, e
 „ principio d' una nuova, poichè non vi concorriamo per
 „ fare una permuta di cose venali „; (allude qui il San-
 „ to Padre alle feste de' Gentili, dove si facevano fiere,
 „ e mercati) „, ma per esibirvi gli uni agli altri una vi-
 „ cendevole comunicazione di amore, dando in tal gui-
 „ sa, e ricevendo una compiuta carità. Queste tali cose
 „ appunto istituirono i nostri Padri „. Ed ecco come
 le solennità de' Martiri intorno alla metà del terzo se-
 colo della Chiesa, quando specialmente fioriva S. Grego-
 rio Neocesariense, cominciarono anch' esse chiamarsi, e
 considerarsi Feste, le quali a poco a poco non altrimenti
 a riguardarle i Cristiani medesimi arrivarono, se non se
 come quelle, che ad onore di alcuni illustri Uomini,
 o Eroi vogliamo dire, si celebravano nel Gentilesimo,
 sebbene spogliate affatto d' ogni superstizione, ed idea
 di falsa Deità, e consacrate al vero Dio; cosicchè San
 Cirillo, scrivendo contro Giuliano Apostata (b) a propo-
 sito de' giorni festivi a' Santi Martiri dedicati, non ebbe
 difficoltà di dire: „ Ciò si fa ad imitazione degli antichi
 „ Greci, i quali in ciascun anno coronano con laudi
 „ que' celebri Soldati, che in difesa della lor patria sa-
 cri-

(a) *Tom. I. Hom. 29.* (b) *Lib. VI. cont. Jul.*

„ crificarono la vita sotto Maratona „. E Teodoreto (a) oppone le feste de' Martiri a quelle praticate de' loro finti Eroi di Paganì: „ Iddio nostro Signore, dic' egli, „ collocò ne' Templi in luogo de' vostri Dei coloro, che „ erano morti pel suo onore; e siccome oscurò la gloria di quei, e vano rese il loro nome, così ricolmò „ di onorificenza i suoi Martiri. Imperciocchè in vece „ di celebrarsi le solennità a Giove, a Bacco, e ad altre bugiarde Deità consacrate, quelle di Pietro, „ Paolo, Tommaso, Sergio, Marcello, Leonzio, Antonio, Maurizio, e di altri Santi Martiri con i conviti popolari celebrate vengono; ed in vece di quella „ antica pompa, oscenità, e vergognosa sfacciataggine „ si celebrano ora con modestia, con purità, e temperanza; non già come le prime ripiene di vino, di cibi, e di risa immoderate, ma risuonanti d'ogni intorno „ di sacre Canzoni, tutte intente ad ascoltare discorsi „ di Dio, in somma atte a risvegliare ne' cuori degli „ abitanti un vivo desiderio d'inviare all' Altissimo umili „ preghiere mescolate con lacrime, e sospiri „. Ma niuno ci mette più in chiaro lo spirito della Chiesa, riguardo a queste tali feste, ed altri riti particolari de' Cristiani ad imitazione de' Gentili, quanto S. Gregorio Papa, il quale avvertito da S. Agostino Vescovo di Londra, come que' Popoli sebben fossero condescendenti a ricevere la Fede di Cristo, pur tuttavolta erano eglino molto attaccati a certe costumanze de' loro maggiori, dalle quali con grandissima difficoltà potean rimuoversi pel genio de' loro gentilissimi riti, così egli risponde per mezzo di una sua a S. Mellito scritta, (b) in cui si legge: „ Allorchè l'onnipotente Dio vi condurrà davanti al Reverendissimo Uomo Agostino, ditegli, che „ pensando meco stesso lungamente alla causa degli Inglese, ho determinato che i Templi degli Dei presso „ di loro eretti non si atterrino, ma soltanto si distruggano gl'Idoli, che in essi ritrovansi. Si benedica

M

l'ac-

(a) *Lib. VIII. de Mart.* (b) *Ep. 17. ad Mellit.*

„ l'acqua, e con essa si aspergano i Templi, si erigano
 „ gli Altari, e vi si collochino le Sacre Reliquie. Im-
 „ perciocchè se le Chiese medesime sono di buona Strut-
 „ tura, è necessario, che purificate dalle abominazioni,
 „ passino dal culto de' Demonj a quello del vero Dio;
 „ affinchè i Gentili vedendo, che i loro Templi non si
 „ distruggono, ma solo si muta la consecrazione, depon-
 „ gano dal cuore gli errori; e conoscendo, ed adorando
 „ il vero Dio più facilmente per l'assuefazione a que'
 „ luoghi concorrano, ov' ei si adora. E siccome è soli-
 „ to, che per sacrificare al Demonio si uccidano molti
 „ bovi, così fa duopo cambiar loro questa superstiziosa
 „ costumanza con qualche altra Cristiana solennità; E
 „ questa sia, che ricorrendo il giorno della Dedica della
 „ Chiesa, oppure il giorno natalizio di qualche Santo
 „ Martire, d'intorno alla Chiesa medesima, la quale
 „ da Tempio sacrilego fu consecrata ad onor di Dio,
 „ o racchiude le sacre Reliquie di quel Martire, sia
 „ loro pur lecito far de' Tabernacoli, o Capanne for-
 „ mate di rami d'alberi, in cui raunati celebrar possano
 „ con religiosi allegri conviti la solennità, non col Sa-
 „ crificar gli Animali al Demonio, ma gli uccidono per
 „ cibarsene a lode di Dio, e così rendere possano eglino
 „ grazie al Datore d'ogni bene della lor sazietà; acciò
 „ mentre in tal guisa si concedono loro somiglievoli
 „ eterne allegrezze, più facilmente trarre poi si lascino
 „ alle interne dello spirito. Poichè egli è cosa impos-
 „ sibile ad ottenerfi di tutto a un tratto fradicare da'
 „ cuori invecchiati in certe costumanze le antiche loro
 „ pratiche; essendo prudente condotta di chinque sfor-
 „ zati di giugnere alla sommità di un qualche monte,
 „ lo andarvi non a salti, ma come suol dirsi passo passo.
 „ Così il Signore quantunque si manifestasse nell'Egitto
 „ al Popolo d'Israello, l'uso però non volle togliergli
 „ de' Sacrificj, che soliti erano di offerire al Demonio,
 „ ma ne mutò solamente l'oggetto, rivoltandone a se-
 „ stesso il culto; onde quantunque fossero gl'istessi
 „ ani-

91

„ animali, che si offerivano a lui, e quelli offerti una volta „ al Demonio ; nulladimeno fece , che mutandosi il „ loro cuore col mutare l' oggetto delle loro immo- „ lazioni, non più ad esser venissero gli stessi Saccificj „. Sin qui il Santo, e dritto Pontefice. Questo appunto fu il modo, con cui la costumanza si andò sempre inoltrando di celebrare le solennità de' Martiri sul gusto delle feste gentilesche; sebbene sempre con quello spirito retto, che insegnava la Religion Cattolica, e col culto ordinato al vero Dio, come di sopra abbiamo dimostrato. Da una tal costumanza fu facile poi stabilirsi l'altra di abbandonare tutti i lavori, per attendere alle feste, come vedremo.

S. II.

Di fatti la Chiesa istituì apposta altre Solennità da celebrarsi tra' Cristiani, per distorgli dalle feste de' Gentili.

DA quanto abbiamo rapportato di S. Gregorio specialmente si comprenderà benissimo, che la Chiesa facendo uso della sua podestà, datale da Cristo circa il regolamento delle cerimonie, e riti sacri, secondo che ha conosciuto più espediente, ha consacrato alcune costumanze di sua natura indifferenti, ma da' Gentili praticate in onore delle bugiarde loro Deità. Perlochè sebbene innanzi superstiziose fossero per ragione dell' oggetto, a cui si dirigevano, sante poi, e lodevoli reputate vennero, perchè ordinate al culto del vero Dio. Di queste moltissime ne riferiscono il Baronio nell' anno XLIV. (a) il Sig. Canonico Marrangoni nel suo libro de' riti gentileschi; il Sig. Buonarroti nella Dissertazione de' vetri, ed altri celebri Scrittori Cattolici, i quali trattato

M 2

an-

(a) Num.8.

anno di questa tal materia. A somiglianza dunque delle cerimonie, vestimenta, e riti, molte feste furono altresì da que' vecchi prudenti Pastori introdotte da solennizzarsi, per richiamare i Cristiani dalle superstiziose feste, ed errori idolatrici, accomodandole a que' giorni stessi, in cui da' Profani si celebravano, acciò in tal guisa restasse a poco a poco abolita affatto la memoria di quelle. Nè in questa pratica fece la Chiesa cosa disdicevole alla Religione; perchè oltre quello, che scritto abbiamo da S. Gregorio, il quale molto ben giustifica la sua condescendenza verso gl' Inglesi coll' esempio da Dio praticato riguardo al Popolo d'Israello, più chiaramente San Giovan-Crisostomo (a) ce lo spiega in una celebre Omelia, dove così ragiona: „ Già fino da' primi tempi „ Dio concesse a Giudei il rito de' Sacrificj, non perchè „ di quelli veramente si dilettaffe, ma solo perchè „ voleva allontanarli dalle cerimonie de' Greci. Così „ egli mentre con una tal moderatezza gli riduce a „ quanto e' vuole, determina come cose a lui gradite „ ancora quelle, delle quali punto non si compiace. „ Imperciocchè siccome eglino assuefatti al costume de' „ Gentili non eran altrimenti capaci ad intender bene „ tutta la forza dello Spirito Santo, e perciò si occupavano ancora intorno agli Altari, e a' Sacrificj, „ così Dio si contentò, che que' giorni medesimi al culto „ degl' Idoli consecrati, cambiatone l'oggetto, si convertissero in giorni di vera pietà, e di religione più pura „ tollerando in tal occasione alcuni riti, che in realtà „ non erano di suo piacere. E siccome lo amoroso Genitore in veggendo il figlio perduto dietro agli spettacoli, ed a' giuochi, lo allontana quanto può da' pubblici ridotti, permettendogli poi nella propria Casa „ tutto quello, che più piacere lui possa, acciò con „ tal arte la insolenza reprima, e la libertà di giuocare „ raffrenato dalla sua presenza; così Iddio avendo in „ mi-

(a) *Hom. de Christo Past. & Ove.*

„ mira di ridurre il suo Popolo alla pietà con questi pub-
 „ blici congressi da farsi ne' giorni festivi, permise e zian-
 „ dio in tali giorni i Sacrificj „. Nè punto diversamente
 parlano Teodoreto, donde conosciamo benissimo su quai
 principj siasi regolata la Chiesa del quarto secolo, quando
 veramente prefero maggior fermezza, e più regolato
 stabilimento le nostre feste: imperciocchè Egli così la
 discorre: „ (a) Comandò Dio, che ne' giorni festivi con-
 „ correbbero al sacro Tempio e per rammemorare i Di-
 „ vini beneficj, e per maggiormente conciliare fra di
 „ loro amicizia, ed unione; mentre essendo eglino
 „ amantissimi delle feste, non si dilettaessero de' Sacrifi-
 „ cj, e de' Templi de' Demonj, ma nella Casa del Crea-
 „ tore, e dator d'ogni bene godebbero allegri, e festosi
 „ conviti „. Ed altrove collo stesso linguaggio in tal
 guisa ci parla: „ Certamente il sapientissimo Signore (b)
 „ in liberando i Giudei dall' errore de' falsi numi si è
 „ servito di questo metodo; mentre nella maniera stessa,
 „ che l' maestro dell' empietà soggiogato avea l' uman-
 „ genere cogli allettamenti della gola, e del piacere,
 „ ritrovando molte altre dissolutezze da praticarsi nelle
 „ feste de' Demonj. Il sapientissimo Dio, sottraendo Is-
 „ raello dall' errore, eziandio intorno a ciò, che si ap-
 „ partiene alle feste, prescrisse leggi, permise sacrificj,
 „ tollerò musicali strumenti, ed ordinò finalmente, che
 „ in mezzo a somiglievoli allettamenti banchettassero,
 „ nel tempo stesso, che l' empio culto degl' Idoli ei di-
 „ struggeva „. Seguendo dunque questo prudentissimo
 regolamento i nostri maggiori non ebbero difficoltà ve-
 runa di allettare i Fedeli colle feste consacrate a Dio, e
 sostituire delle altre, secondochè più opportuno giudica-
 vano per distruggere gli avanzi dell' Idolatria. Or ap-
 punto siccome ne' primi giorni di Gennaio erano in
 uso presso gli Occidentali specialmente alcune feste, in
 cui, come principio del nuovo anno, usavasi tralle altre
 cose

(a) *Quaest. LIII. in Esod.* (b) *Quaest. x. in Donat.*

cose di mandarsi vicendevolmente de' regali, onde i
 Popoli ne formavano allegrie; la Chiesa v'istituì la
 festa della Circoncisione di Gesù nostro Redentore, ac-
 ciò i Cristiani fermandosi nella Chiesa per orare prin-
 cipalmente, e poi ancora per festeggiare santamente, si
 distogliessero in sì fatta maniera dagli spettacoli, ed osce-
 nità de' Gentili. Di questa tal istituzione non permette,
 che punto ne dubitiamo il Concilio Turonense, il quale
 così stabilisce: „ (a) In ciascun giorno fra il natale del
 „ Signore, e la Epifania si festeggia; eccettuati però que'
 „ tre giorni, ne quali in disprezzo delle costumanze
 „ de' Gentili stabilirono i nostri Padri, che dal primo di
 „ Gennajo si faceffero privatamente le Litanie, acciò
 „ continuasse la Salmodia nelle Chiese, sino all'ora or-
 „ tava dello stesso primo giorno, e poi si celebrasse la
 „ Messa della Circoncisione al nostro Dio propizio „.
 Così ancora perchè costumavasi presso i Gentili nel mese
 di Febrajo celebrarsi le feste dell'espiazioni dedicate a
 Saturno, le quali solennizzavansi non co' sacrificj di san-
 „ gue umano, ma coll' accensione de' ceri secondo che
 riferisce Macrobio (b): „ Gli Altari di Saturno noi non
 „ veneriamo, uccidendo in sacrificio gli Uomini, ma ac-
 „ cendendo de' lumi. donde nacque il costume di
 „ mandarsi in regalo i Ceri nelle Feste di Saturno „;
 la Chiesa perciò istituì nel principio di questo mese la
 festa della Purificazione dopo il parto in onore della
 Beatissima Vergine da celebrarsi co' lumi accesi, come
 ci attesta il Cardinal Baronio [c]; il quale certamente
 non parla a caso, ma fondato sulla notizia vastissima,
 ch'egli avea della Ecclesiastica Storia; imperciocchè lo
 stesso ritroviamo presso al venerabile Beda (d), che di
 questa festa parlando in tal guisa c'instruisce: „ Questa
 „ costumanza di accendere i lumi fu faggiamente mu-
 „ tata dalla Religione Cristiana; poichè nello stesso mese
 „ nel giorno di S. Maria tutto il Popolo insieme co' Sa-
 ce-

(a) *Can. 17.* (b) *Lib. II. Saturn. cap. 7.* (c) *In not. ad*
Mart. Rom. (d) *De temp. Rat. cap. x.*

„ cerdoti, e ministri cantando Inni. gira e attorno alle
 „ Chiese, e per i luoghi pubblici della Città, portando
 „ tutti nelle mani candele accese date loro dal Ve-
 „ scovo „. E più chiaramente ancora abbiamo l'origine
 di questo da Idelfonso Vescovo di Toledo, il quale nel
 discorso, che al suo Popolo fece della Purificazione
 della Madonna, così la descrive [a]: „ Si celebra poi
 „ questa festa nel mese di Febrajo, così chiamato da'
 „ Romani, quando ancor erano Gentili da *Februo*,
 „ cioè Plutone, che credevano potentissimo per pur-
 „ garli; imperciocchè *februare* è lo stesso che purgare,
 „ nel qual tempo scorrevano per la Città, ed offerivano
 „ Sacrificj a' Dei infernali, per l'ajuto de' quali pensa-
 „ vano di essersi impadroniti del Mondo tutto. Questa
 „ adunque costumanza di girare per la Città assai con-
 „ venevolmente, e piamente fu mutata dalla Religion
 „ Cristiana, essendo che nel mese stesso, cioè in quest'
 „ oggi ad onore della Santissima Genitrice di Dio, e
 „ perpetua Vergine Maria non solamente il Clero,
 „ ma tutto il Popolo girano attorno la Chiesa, e la Città
 „ portando i ceri, e cantando Inni di laude, non già
 „ per celebrare la memoria quinquennale dell' impero
 „ terreno, ma in ricordanza perenne del Celeste Regno,
 „ quando giusta la Vangelica similitudine tutti i Santi
 „ colle lucerne accese delle buone operazioni nella
 „ fine del Mondo andranno incontro a Cristo Sposo
 „ per essere da essolui al Talamo della eterna felicità
 „ introdotti „. Di molte altre festività Cristiane potrei
 dimostrare lo stesso, ma siccome troppo mi allontanerei
 dal mio proposito, lascio che ognuno le vegga presso
 i Scrittori di questa particolar materia, bastar potendomi
 questi pochi esempj, acciò ognuno persuaso resti della
 verità di quanto veniva dicendo, che la Chiesa, cioè,
 non ebbe mai difficoltà alcuna in adottare qualche co-
 stumanza gentilefca, la quale commutata, e consecrata
 rimuover maggiormente potesse i suoi Fedeli dalle su-
 per-

(a) *Serm.x. de Pontif.*

perstiziose tracce, e richiamare i medesimi idolatri alla Cristiana Fede; perlochè non è da maravigliarsi, se cominciassero le nostre Feste a riguardarsi in certo modo, come da' Gentili le loro proprie si riguardavano, benchè con uno spirito tuttò diverso, ed avendo in oggetto principalissimamente il vero Dio.

§. III.

*Come il costume tra' Cristiani s' introduce
di astenersi dalle Opere servili ne' di
Festivi.*

DA quanto ho finora detto facil cosa egli è a concepirsi come a poco a poco la costumanza di celebrar le feste a guisa di quelle de' Gentili fra' Cristiani, l'astinenza altresì dalle opere servili s'introducesse non solo nel giorno del Signore, o sien Domeniche, ma anche nelle solennità de' Santi. Imperciocchè tralle altre offervanze, che nel celebrare le loro feste ebbero i Greci, e Romani specialmente fu quella di non metter mano a lavoro di niuna sorta, secondochè ci narra Strabone (a), poichè riguardo a' Greci e' dice: „ Anno comune questi „ co' Barbari di celebrare i Sacrificj nel tempo delle „ ferie Ciò si fa esultando, filosofando, discorrendo „ di cose appartenenti alle feste, e cantando in Musica „. Ed in vero con sì gran Religione si custodirono questi giorni appresso queste tali nazioni, che ancora con leggi positive si ritrova a loro vietato ogni altra cosa, che rapporto non avesse al culto de' loro Dei, da non potersi esercitare ne' tempi di festa. Basta dar un'occhiata alle leggi Attiche, che se ne scorgerà una in tal tenore concepita (b): „ Ne' giorni festivi del Popolo di Atene non „ si faccia nè in publico, nè in privato ingiuria ad alcuno, „ no, nè di altre cose si abbia discorso, se non se di quel-

[a] *Lib. x. Geogr.* [b] *Tit. l. leg. xi.*

„ quelle, che appartengono alla religiosa osservanza
 „ delle feste „. Nè fu da meno la religione de' Romani
 intorno all' astenersi dalle liti, contese, ed ogni altra co-
 sa, che importasse fatica, o disturbo dalla festa; imper-
 ciocchè oltre quello, che di esse ne lasciarono scritto
 Dionisio Alicarnassense, e gli altri presso Eusebio, che
 „ le ferie, l'adunanze solenni, e le stabilite cessazioni
 „ dalle fatiche osservarono ad onore degli Dei „ niente-
 meno di quello, che da' Greci si praticava, da' quali ri-
 cevuto aveano le stesse Deità, Cicerone ce ne rende
 distinta, e certa testimonianza colle stesse parole costitu-
 zionarie (a): „ Nelle ferie si tolgano le liti, e si abbiano
 „ queste a guisa di opere servili „. Ed al riferire di
 Macrobio (b) i Sacerdoti pretendeano, che „ si conta-
 „ minassero le ferie ogni qualvolta che publicate, e sta-
 „ bilite che fossero, qualche opera si facesse. Inoltre
 „ non era lecito, che l' Prefetto de' Sacrificj, e i Sacer-
 „ doti vedessero farsi qualche opera meccanica in tem-
 „ po di festa, e perciò facevasi per un banditore pubbli-
 „ care, che ciascuno da cotali opere si astenesse, e chi
 „ nell' osservanza di un tal precetto era negligente ve-
 „ niva punito. Oltre la pena poi si determinava, che
 „ quegli, il quale per imprudenza avesse qualche cosa
 „ operato dovesse offerir un Porco in sacrificio di espia-
 „ zione, ed il Pontefice Scevola asseriva, che non po-
 „ tea purgarfi colui, che consapevole della legge fosse
 „ stato ardito di violarla „.

Ed eccovi come tra' Cristiani ancora la costumanza
 s' introdusse di non por mano alle fatiche ne' giorni
 festivi, benchè con altro più santo, e più laudevole
 fine di quello, che si avesse la cieca, e superstiziosa
 Gentilità. Imperciocchè i Padri, e maggiori nostri con-
 descesero certamente alla loro rispettiva Plebe, che sic-
 come i Gentili feriassero anch' eglino, specialmente per
 quelli, i quali già adulti alla Fede di Cristo venivano;
 ma ebbero però in mira di riportarne altresì un maggior

N

pro-

(a) *Lib. II. de Leg.* (b) *Lib. I. Satur. cap. 16.*

profirto spirituale a vantaggio delle loro anime; pensando molto saggiamente, che quanto meno i Fedeli attaccati farebbono allo interesse temporale, tanto più facilmente pronti, ed assidui stati farebbono alle preci, alle sante Sinassi, ed alle sposizioni delle divine Scritture, e de' Sacrosanti Misterj di nostra Fede. Quindi è, che predicando loro que' fanti Pastori, in questo specialmente si affaticavano piucchè mai, affinchè il Popolo fedele capisse lo spirito di questa cessazione dalle opere, che non altrimenti concedevansi loro, come tra' Gentili per attendere con maggior libertà, ed agio alle dissolutezze; ma solo perchè potessero un giorno della settimana, sciolti da tutte le cure terrene, attendere al servizio di Dio, ed agl'interessi dell'anima propria. Tali appunto ci esprime tra gli altri S. Giovan-Crisostomo (a) i suoi sentimenti a tutta la Chiesa insegnatrice comuni, istituendo il paragone tralle nostre, e le gentilesche solennità:

„ Chiamino pur quelli ferie l'ubriachezza, qualunque
 „ sorta d'intemperanza, e quelle laidezze, le quali, è
 „ molto verisimile, che più d'ogni altra cosa gli allet-
 „ tino. Ma la Chiesa quelle soltanto appella ferie, che
 „ alle sopraccennate si oppongono, cioè il digiuno, il
 „ disprezzo del ventre, e tutte le altre virtù, che fan-
 „ no alla temperanza corona. Queste infatti sono vere
 „ feste dove ritrovasi la salute dell'anima, la pace, e
 „ l'unione, dove si rinunzia interamente alle false appa-
 „ renze di questa vita; dove il rumore, le dicerie, il
 „ tumulto de' cuochi, le uccisioni delle pecore di mez-
 „ zo si tolgono. Ma per lo contrario la quiete, la tran-
 „ quillità, la carità, l'allegrezza, la pace, la mansue-
 „ tudine, ed innumerabili beni invece di quelle a noi
 „ ne provengono „. E perciò que' tali, che non ferma-
 „ vansi tutto quel dì festivo nella Chiesa, doveano almen
 „ ritornarvi prima del tramontar del sole per la recita
 „ di altri Salmi, come esprimendo il costume de' suoi tempi
 „ l'autore delle Costituzione Apostoliche (b) incarica a'

Ve-

(a) *Hom. 1. in Genes.* (b) *Lib. 11. cap. 59.*

22

Vescovi di far osservare: „ Nell'atto d'insegnare, o „ Vescovi, ammonite i vostri Popoli, e ordinate loro, „ che del continuo, e di mattina, e di sera frequentino „ la Chiesa, e non vogliano dalla medesima allontana- „ rarsi.... Concorrete in ciascun giorno, e la mattina, „ e la sera a cantar Salmi, ma specialmente nel Sa- „ bato, e nella Domenica „. Di un tal tenore sono uni- „ versalmente tutte l'esortazioni, che facevano que' Santi „ Pastori a' loro Popoli, acciò conoscessero non altrimenti „ essere state instituite le festività, se non per impiegarsi „ tutte ad onor di Dio; onde fortemente si querelavano, „ qualora taluni in vece di secondare così sante intenzioni „ attendevano piuttosto a' divertimenti, che agli ufficj di „ pietà, a cui incitavagli la loro propria religione; come „ sappiamo di S. Cesareo Vescovo di Arles (a), il quale „ contro coloro appunto così scriveva: „ A questi non „ basta lo star occupati tutta una intera settimana per „ provvedere alla propria necessità; o forse, il che farà „ più vero, per servire alla loro cupidigia. Quindi dopo „ il brevissimo spazio di una, oppur due ore, in cui si „ veggono concorrere alla Chiesa più col corpo, che „ col cuore, voltando le spalle a' Sacrificj divini, ed „ a' Sacerdoti del Signore, senza dimora se ne tornano „ a soddisfare a i piaceri di questo secolo; e nulla ba- „ dando a ciò, che aspettano, a ciò, che lasciano, fie- „ guono le tenebre, ed abbandonano la luce „. Non „ vi può esser dubbio adunque, che i Santi Padri per que- „ sto fine specialmente di attendere al profitto dello spirito „ permettenessero a' Cristiani di celebrare le nostre feste „ coll'astinenza dalle opere servili; che altrimenti come „ vedremo in appresso, bramato avrebbero piuttosto, „ che s'impiegassero a qualunque siasi altro onesto mecca- „ nico esercizio, come appunto a chiare note c' insegna „ Niccolò I. Sommo Pontefice scrivendo a' Bulgari (2) no- „ vellamente venuti alla Fede di Cristo: „ Dee certa- „ mente saperli qualmente perciò ne' giorni festivi ces-

N 2

far

[a] *Hom. XII.* [b] *Epist. ad Bulg. cap. XI.*

„ far si dee da ogni operazione mondana, perchè possa
 „ il Cristiano più liberamente concorrere alla Chiesa, af-
 „ sistere a' Salmi, agl'Inni, ed ai Cantici spirituali, darfi
 „ alla Orazione, offerir Sacrificj, confabulare sopra la
 „ memoria de' Santi, animarsi ad imitarli, ascoltare la di-
 „ vina parola, e somministrare delle limosine a' bisognosi.
 „ Le quali cose se trascurando alcuno, pretenderà atten-
 „ dere solamente all'orazione, e commutare in vanità
 „ mondane i leciti travagli, meglio sarebbe per lui, che
 „ in tal giorno lavorasse colle proprie mani, per avere
 „ con che sovvenire a chi in miserie si trova „. Degna
 sentenza di un Romano Pontefice, che nello instruire
 un Popolo, frescamente alla Chiesa Cattolica unito, le sa-
 cre costumanze, non intese nella Farisaica materialità gli
 propone, ma secondo il vero spirito di santa Chiesa, co-
 me ad un Sommo universal Pastore si conveniva; le di
 cui vestigia con tanto applauso de' Fedeli tutti siegue il
 Regnante nostro Sommo Pontefice Benedetto XIV.,
 il quale sia ancora per mille anni a noi da Dio conser-
 vato.

S. IV.

*In qual tempo precisamente cominciò a comandarsi
 il divieto delle Opere servili ne' dì festivi
 a' Cristiani; e da qual legge
 avesse principio.*

SE il libro delle Costituzioni Apostoliche a S. Clemente
 Romano attribuito opera veramente fosse genuina, op-
 pure la sua antichità almeno da quella de' Canoni Aposto-
 lici dedurre certamente si potesse, come il dottissimo Car-
 dinal Bona (a) si persuade; al certo, che fin da' tempi
 degli Apostoli pubblicata sarebbe la legge nella Chiesa
 di

(a) *Rer. lit, lib.I. cap.8. n.vi.*

di Dio di non attender punto alle opère meccaniche nè di festivi, e crollerebbe quanto dissi nella mia seconda parte di questo Ragionamento per provare, che per li tre primi secoli, ed anche innanzi Costantino Imperadore non vi fosse nè alcun divieto pubblico, nè alcuna universal consuetudine, per cui i Cristiani si riputassero obbligati osservarle in tal guisa (a); poichè in esse così leggiamo: „ Noi Pietro, e Paolo ordiniamo, che i Servi „ per cinque giorni lavorino, ma nel Sabato, e nella „ Domenica abbiano vacanza, acciò concorrano alla „ Chiesa ad ascoltare la Dottrina della Religione. Im- „ perciocchè abbiamo detto, che'l Sabato ha relazione „ alla creazione del Mondo, e la Domenica alla Risur- „ rezione „. Lo stesso si stabilisce riguardo a tutta la „ settimana delle Palme, e a quella di Pasqua: „ In tutta „ la settimana grande, e nella prossima seguente ripo- „ sino i servi, perchè quella è destinata alla Passione, „ questa alla Risurrezione; ed è necessario insegnare chi „ sia quegli, che è morto, e dipoi risorse „. Aggiugnési a questi solenni giorni quello dell'Ascensione, della Pentecoste, e gli altri, pressochè tutti quei che abbiamo al presente: „ Nel giorno dell'Ascensione i Causidici „ prendano riposo, perchè allora posto fu il termine all' „ economia di Cristo; nella Pentecoste ec. „ Così ancora si prescrive pe'l giorno dedicato alla nascita del Reden- tore, e della Epifania, siccome finalmente di quelli consecrati alla memoria de' Santi: „ Nel giorno festivo del „ Natale i Matematici, o sien Filosofi, e Medici, ces- „ sino dalle opere, perchè in tal giorno il Divin Verbo „ Figlio Dio nacque per la salute del Mondo da Maria „ Vergine. Nel giorno parimente della Epifania festivo „ si riposino, perchè in tal giorno si manifestò la Divi- „ nità di Cristo pe'l testimonio del Padre nel battesi- „ mo ec. Ne' giorni degli Apostoli facciano vacanza, „ poichè furono nostri maestri nello insegnarci Cristo, e „ sopra di noi discendere fecero lo Spirito Santo. Nel „ gior-

(a) *Lib. VIII. cap. 33.*

„ giorno parimente del Protomartire S. Stefano, sicco-
 „ me negli altri giorni de' Santi Martiri, i quali prefe-
 „ rirono Cristo alla propria vita, si riposino ec. Queste
 specialmente sono le disposizioni, che intorno all'os-
 servanza delle feste nell'anzidetto libro si stabiliscono.
 Ma digrazia chi non iscorge ivi la impostura, e chi non
 rileva l'improprietà del prescrivere disconvenevol af-
 fatto non solo agli autori che si fingono, ma ancora
 all'età precedenti la conversione di Costantino? Im-
 perciocchè chi mai così poco esperto, anzi digiuno af-
 fatto delle varie vicende, accadute nel decorso della
 nostra Religione, il quale persuader si possa facilmente
 che in tempi dello Impero Romano ancor idolatro giu-
 gner potesse l'autorità della Chiesa a comandare ne'
 Tribunali la sospensione delle Cause, perchè ricorrendo
 le feste de' Cristiani veniva vietato a' Causidici l'attitare?
 Chi mai crederà agevolmente, che i padroni gentili
 così ossequiosi fossero all'Ecclesiastiche leggi di conde-
 scendere liberamente a' loro servi Cristiani, acciò feriaf-
 sero nelle proprie solennità? Io per me sono altrimenti
 convinto, e così fatte disposizioni credere non le posso
 stabilite, se non dopo che la Fede di Gesù Cristo ebbe
 preso ben fermo piede negli animi de' Principi del Mon-
 do, quando, al di cui genio per secondare il resto de'
 sudditi, o abbracciò la Religione medesima, o almeno
 di opporvisi più ardire non ebbe. Dal che possiamo si-
 curamente conchiudere, che questo tal libro con tutte
 le sue parti, che al presente contiene, o molto tempo
 dopo Costantino fu scritto, o almeno talmente inter-
 polato, ed accresciuto, che quanto vi si stabilisce in-
 torno al nostro affare opera egli è tutta della seconda,
 e fors' anche della terza mano. Per verità questo o fu
 sconosciuto affatto ne' tempi di S. Epifanio, come dotta-
 mente osserva il Petavio (a), o in tal guisa guasto, e
 sformato, che le sentenze da esso S. Padre riferite nel
 suo libro dell'Eresie (b) non sappiamo in qual libro di
 Con-

[a] *In adnot. ad Epiph.* [b] *Her. lxx. n.x.*

Costituzioni Apostoliche ritrovarle. Perlochè conviene persuadersi, che con gran ragione da Gelasio Papa nel Concilio Romano fu come apocrifo rigettato. Nè a confessarla candidamente, le ragioni, che apporta Pietro de Marca (a) per provare l'antichità de' Canoni Apostolici militano punto in favore delle Costituzioni, avendo potuto benissimo il mascherato Autore, o interpolatore di queste inferire alla sua opera qualche pezzo più antico; e molto meno sufficienti riescirono gli sforzi tutti dell'eruditissimo Gio. Morino (b) per provare, che in esse contengasi la disciplina della Chiesa, osservata specialmente in Oriente sotto gl'Imperadori Gentili avanti il gran Costantino, al parere del quale sottoscrive Frontone [c]. Imperciocchè, se io pure non traveggio, seguendo la traccia di altri eruditi Critici, mi pare di poter francamente asserire, che nella condizione, in cui oggi abbiamo tralle mani questo libro, appena preceda il quinto secolo della Chiesa; e di ciò ne sono più che persuaso per due fortissime ragioni principalmente, le quali per verità, considerando con matura ponderazione bene tutto quello, che ho finora riportato, le giudico dimostrative; la prima si prende dal precetto ivi espresso senza equivoci intorno alla santificazione del giorno di Sabato, considerato ugualmente come quello della Domenica, vietandosi in amendue lo attendere ad opere servili. Or chi potrà giammai assicurarsi che una tal disciplina veramente si praticasse nella Chiesa dei tre primi secoli, quando come vedemmo già di sopra, la gran parte delle accuse date da' Giudei a' Cristiani nelle gran controversie di Religione, raggrivasi perpetuamente su quel punto, che si trascurava da' nostri la santificazione del Sabato? la seconda io la ripeto dal medesimo Capitolo, dove tra gli altri di festivi, prescritti di custodirsi collo stesso rito di santificazione, vi si numera la nascita gloriosa del nostro

Di-

[a] *I. ib. III. Conc. Cap. 2.* [b] *De Sacr. Ord. p. III.*

[c] *In Not. ad Kal. Rom. §. 5.*

Divin Redentore. Eppure di questa appunto parlando al suo Popolo di Constantinopoli nell'anno 398. incirca il Dottore della Chiesa Orientale S. Gio. Crisostomo (a), diceva, che non erano ancora dieci anni, da che in Oriente celebravasi questa tal festività; eccovi le di lui parole: „ Ed in fatti non sono ancor dieci anni, che „ questo stesso giorno divenne a voi illustre, e chiaro; „ contuttociò come se appunto già da gran tempo stato „ fosse solenne, così da voi, e per opera vostra si celebra splendidamente „. Se così è dunque, come mai si può qui pretendere, che tutta la fede a questo libro si abbia in rapporto a quello, che praticavasi ne' primi tre secoli della Chiesa? Essendochè pertanto niun riguardo su questo punto si debba a cotali Costituzioni, bisognerà convenire di buona voglia, che avanti Constantino niuna legge vi fosse, per cui si vietasse a' Cristiani il lavorare ne' dì festivi. E per verità a niuno forse lecito sarà produrre di ciò alcun autentico documento prima della di lui ordinazione, della quale parleremo in appresso. Per qual motivo specialmente si muovesse questo pietosissimo Imperadore ad ordinare per il Mondo con sua special costituzione una tal osservanza, certamente fuora della sua divozione, e somma pietà io non saprei addurne altro, perchè altro non ne apporta Eusebio nella di lui vita. Se prestar fede noi vogliamo a quanto ci riferisce il celebre Durando (b), credere potremo, ch'egli si muovesse ad istanza di Eusebio Vescovo di Cesarea, il quale colla sua venerabile presenza, e santità di costumi incontrò tanto di buona grazia presso lo Imperadore medesimo, che una volta questi dissegli tutto amore: „ chiedetemi pur quanto bramate per rendere „ ricca la vostra Chiesa „, a cui modestamente, e pieno di umiltà rispose: „ la mia Chiesa è abbastanza prov- „ duta di ricchezze; ma bensì vi priego, che spediate „ per tutte le parti del Mondo per ricercare i nomi de' „ Santi, e i tempi del loro martirio, e facciate segnare dili-

(a) *Serm. xxxi.* (b) *Lib. viii. cap. i.*

„ diligentemente sotto quali Tiranni, con qual sorta di
 „ tormenti, e in quai luoghi abbian' eglino sofferta la
 „ morte „. Ma siane di questa relazione quello, che
 agli Eruditi più piace, perchè non ho in animo di quì
 contendere; egli è vero però, per quanto scrive Eusebio,
 „ (a) che questo Imperadore „ ordinò a tutti i Sudditi del
 „ Romano Impero, che festeggiassero nel giorno di
 „ Domenica „. Ed inoltre ci narra [b], che lo stesso
 ordinò, che si osservasse riguardo al giorno del Venerdì:
 „ per onorare la memoria di quelle meravigliose gesta,
 „ che si narrano fatte dal comun Salvator di tutti gli
 „ Uomini „. E finalmente dice (c), che „ comandò a
 „ tutti i Presidi delle Provincie, al di lui impero soggette,
 „ che anch' Essi osservassero, ed osservar facessero da
 „ tutti i suoi Sudditi anche le feste de' Martiri „. Ed
 egli è tanto vero, che innanzi questi Editti per niun al-
 tro publico comandamento i Cristiani festeggiavano ne'
 giorni di Domenica, e de' Santi, che Eusebio medesimo
 nell' Orazione panegirica, che fece in lode di essolui;
 da ciò motivo prende di esaltar la virtù, e la pietà di
 sì gran Sovrano, poichè il primo fu, che con sue leggi
 a quel segno promuovesse la Religione intorno alla ce-
 lebrazione delle Feste; zelo per verità, come l'oratore
 benissimo rileva, che non altrimenti se non se per una
 virtù superiore all' umano concepimento potè egli nutri-
 re (d); eccovi le di lui parole: „ E chi mai a tutti que'
 „ che abitano questa vastissima terrena mole, o sien-
 „ eglino in terra ferma, o nell' Isole abitino pure, or-
 „ dinò, che in ciascuna settimana adunatisi nel giorno
 „ della Domenica festivamente lo celebrassero, non
 „ per ingrassare i loro corpi, ma per satollar gli spiriti
 „ col cibo della Divina parola? Qual Eroe giammai,
 „ o qual Dio si è servito del mezzo de' nemici già ab-
 „ battuti per inalzare i trofei della vittoria, come ha
 „ fatto il nostro Salvatore? Imperciocchè dalla sua ve-

O

„ nu-

[a] In *Vit. Constant. lib. iv, cap. 18.* (b) *Ibid. cap. 22.*(c) *Ibid. cap. 23.* (d) *Orat. paneg. in laud. Const. M.*

„nuta immediatamente fino a' nostri tempi non trala-
 „ciarono certamente quelli d' impugnare la di lui
 „dottrina, e di perseguitare il di lui Popolo; egli però
 „invisibile quaggiù in terra per maggior sua gloria ha
 „saputo innalzare i suoi Servi assieme co' sacri Templi
 „per mezzo di una invisibile virtù „. Ed in vero non
 si può abbastanza dire quanto mai grande fosse la di-
 vozione, e pietà mostrata da Constantino nel celebrare
 le sante Feste della Domenica specialmente. Per conce-
 pirne qualche idea leggere bisogna alla distesa la vita di
 essolui scritta dal medesimo Eusebio, dove si descrivono
 gli esercizi di pietà, ne' quali trattenevasi (a): „ Nello
 „stesso suo Palazzo dispose una stanza a guisa di Cap-
 „pella, e con una diligenza, e giovialità incredibile,
 „precedeva a tutti coloro, che ad intervenirvi destinati
 „erano, e prendendo in mano i Sacri Volumi con ani-
 „mo tutto attento meditava gli Oracoli in essi conte-
 „nuti, e da Dio dati; dopo di che, insieme con tutta
 „la comitiva de' suoi Cortegiani recitava solenni pre-
 „ghiere „. Parlandosi poi del giorno di Pasqua con-
 tal edificazione precedeva, ed invitava gli altri, che
 ben distinguere non poteasi se le parti di Vescovo an-
 zichè d' Imperadore egli facesse „. Ne' giorni poi della
 „salutifera festività raccolte tutte le forze dello spirito,
 „e del corpo, dato tutto alla disciplina, e agli esercizi
 „lo ufficio di Pontefice faceva, e di maestro delle sa-
 „cre Cerimonie. Poichè egli portavasi prima di tutti a
 „celebrare la solennità. „ E finalmente le limosine,
 che a' poveri in quei giorni distribuiva erano profusissime:
 „ Appena spuntava il giorno, ch' egli anelando imitare
 „la beneficenza del Divin nostro Salvatore con mano
 „generosa sovveniva a' bisogni di tutti i Popoli, Pro-
 „vincie, e Nazioni, dando a tutti ricchissimi doni „.
 Non la finirei giammai se tutti volessi qui esprimere gli
 ufficj di religione, in cui trattenevasi ne' dì festivi questo
 pietosissimo Principe. E forse non cravi bisogno nep-
 pu-

(a) *Lib. iv. cap. 17. & segg.*

pure, che i sopramenzionati rapportato avessi, sebben non me ne penta, perchè credo molto opportuno il dar in passando un abbozzo almeno della sua divozione; la quale potrà servire non poco di scorta, e di lume, perchè dalle sue leggi a questo fine emanate ben s'intenda, e nel suo spirito si conosca qual fosse in quel tempo il sentimento della Chiesa per rapporto al divieto delle opere servili. Poichè non è egli per nulla probabile, che un Principe di tal tempra, e di tal fervore verso la Religion Cristiana volendo publicare una nuova Costituzione, che il culto di Dio riguardava, volesse altrimenti ordinare di quello fosse il parere degli Ecclesiastici Pastori. Per la qual cosa è giusto, che in que' limiti, ed eccezzuazioni intendere si debba questo divieto, con cui fu conceputo, e prescritto nelle medesime Constantiniane leggi.

S. V.

La Legge di Constantino Imperadore intorno al divieto delle Opere servili ne' dì festivi, per riguardo a quai giorni specialmente fu intesa, e come interpretata da' Santi Padri del IV. Secolo.

Sembrerà forse vano a taluno il dubitare, se la legge di Constantino intorno al divieto delle opere meccaniche fosse intesa riguardo a' giorni della Domenica, o sian del Signore soltanto, oppur anco riguardo alle solennità de' Santi; poichè, come abbiain veduto, per relazione di Eusebio, par che lo stesso già stabilito venisse intorno agli uni, e agli altri. Eppure se mi è lecito dirlo, io stimo assai diversa la faccenda, e la ragione di dubitarne mi sembra convenevolissima; Essendochè le leggi Ecclesiastiche, le quali furono su questo punto publicate dopo quella di Constantino, come vedremo in ap-

presso, non parlano, se non della Domenica; anzi i Santi Padri medesimi, che seguirono immediatamente la età di questo Imperadore, parlando dell'astinenza delle Opere, sempre riguardarono il giorno del Signore. Ma prima, che io produca alcun argomento esteriore, sarà forse più proporzionato al caso nostro esaminar attentamente la Costituzione medesima. E per maggior chiarezza fa di mestieri richiamar alla memoria qualche cosa di quello, che dicemmo di sopra intorno alle feste de' Gentili, le quali da' Greci non meno, che da' Romani celebravansi coll'astenersi da qualsivoglia opera servile, secondo la massima di Platone (a), che: „avendo gli „ Dei compassione degli Uomini per natura soggetti alle „ fatiche, stabilirono per essoloro feste solenni per un „ riposo dalle medesime „. Fra le opere servili senz'alcun dubbio, riferivansi le liti, ed i giudizj forensi, come notammo da Cicerone; essendochè dunque Costantino nella enunziata sua legge, qualora a proposito di questo divieto, proibisce i Giudizj forensi, e le arti, non parla se non de' soli giorni della Domenica, ci da argomento di credere, che la medesima legge riguardasse solamente que' giorni, e non gli altri. Egli è vero, che Sozzomeno (b) alludendo a questa legge appunto, riferisce che Costantino: „nel giorno di Domenica, e nel „ Venerdì ordinò, che si feriasse, cioè, si astenessero „ dai Giudizj, e da altre opere servili, e venerassero „ Dio con orazioni, e preghiere „: ma questo egli è un suo errore manifestissimo facilmente da confutarsi colle parole della stessa legge, come ritrovasi nel Codice Teodosiano (c): „Tutti i Giudici, e la Plebe della Città, „ e gli Artefici d'ogni sorta nel giorno venerabile della „ Domenica riposino. Coloro poi, che sono destinati alla „ Campagna, liberamente, e di buon genio travaglino „ nella coltivazione de' loro Campi; essendochè di frequente accada, che più opportunamente non si possa „ tal-

(a) *In lib. de Legib.* (b) *Lib.1. Hist. Eccl. cap.7.*

(c) *L.3. de Feriis.*

„ talvolta nè seminare, nè piantare le Viti; onde col
 „ passar di quel giorno non perdesi la congiuntura favo-
 „ vorevole dalla celeste provvidenza concessa „. Sin
 quì la connota Constantiniana Costituzione.

Nella medesima due cose mi sembrano specialmente degne di esser osservate; la prima, che ivi non si parla, se non della Domenica, in cui debbanfi i Giudici astenersi dal foro, e gli artefici dallo esercizio delle arti, come già dissi poc' anzi contro Sozzomeno. L'altra poi, che ivi si conceda a' lavoratori delle Campagne ancora ne' giorni festivi della Domenica di attendere liberamente alla coltivazione de' Terreni. Certamente confesso anch' io, che lo Imperadore un motivo ebbe in mira, interessante troppo il necessario sussidio della vita umana; ma però non mi si potrà negare, che una eccezione così assoluta, come quella che quei „ i quali „ destinati sono alla Campagna liberamente, e di buona „ voglia travagliano nella coltivazione de' loro Campi, non significhi, qualmente un tal divieto si stimasse meno essenziale alla santificazione delle Feste. Poichè se in qualche tempo innanzi, o almen allora pensato si fosse all'astinenza dalle opere come necessaria al culto esteriore delle Feste, nella guisa stessa, che taluni al dì d'oggi la pensano, certamente, che troppo disdicevole cosa stata sarebbe una eccezione affatto illimitata, in cui non si comanda agli agricoltori, che in caso di qualche imminente bisogno, o di probabile pericolo attendino alla coltivazione, o raccolta, ma espressamente eccettuati vengano dalla commune legge. E quello, che mi fa vieppiù credere, che questo fosse ancora il vero sentimento della Chiesa, di non riconoscere cioè, una precisa, ed assoluta obbligazione per legge, o consuetudine universalmente introdotta nella santificazione delle feste di astenersi in tutto il giorno da ogni lavoro, si è, non solamente la somma pietà di Costantino; ma anche l'Ecclesiastiche leggi dopo quella emanate. E difatti nel Concilio di Laodicea, celebrato circa l'anno

314. [2] leggiamo secondo la interpretazione di Genziano Erveto: „ Che non è convenevole, che i Cristiani si conformino a' Giudei, e non travaglino in „ giorno del Sabato; ma piuttosto, come meglio a' Cristiani conviene, antepo- „ nendo al Sabato il giorno della „ Domenica, in questo cessino dall' opere, se pure „ ciò far possano „. Ed altrimenti, come con maggior chiarezza legge Dionisio Esiguo: „ Non è dovere, che „ i Cristiani seguano i riti Giudaici, e si attengano da „ lavorare nel Sabato; ma debbono in quel giorno at- „ tendere a' loro mestieri. Che se poi in venerazione „ del giorno della Domenica vorranno prender riposo, „ lo facciano, come a' Cristiani conviene „. Non diversamente di quello, ch'io vengo da dirvi, intesero questo medesimo Canone Balsamone, e Zonara; imperciocchè il primo di essi così scrive: „ In questo giorno, „ cioè della Domenica, dunque non fu assolutamente „ per necessità vietato il lavorare; ma vi aggiunsero, „ se ciò possano i Fedeli; mentre se a motivo della propria miseria, o per qualche altra necessità alcuno lavorato avesse anche nel giorno di Domenica non se „ gli appostasse alcun pregiudizio „. L'altro poi riguardando la legge di Costantino dice per opposizione al Canone Laodicensi: „ la Legge civile comanda l'attenerli totalmente da qualunque lavoro nel giorno di „ Domenica, eccettuatine quei degli Agricoltori; e perciò a questi, perchè non è per essere così facile il trovar altro giorno ugualmente opportuno ad eseguire „ le proprie incombenze in ogni principio di stagione, „ così è conceduta loro la facoltà di poter lavorare „ anche la Domenica „. Sin qui questi celebri Spofitori di Canoni.

Ora da quanto abbiamo in questo luogo detto chi non vede, che la legge di Costantino, secondo che nel comun Codice ritrovasi, e come la intesero i Santi Padri del quarto secolo, non riguardò se non il giorno della

Do-

(2) Can. 29.

menica, in cui cessar doveasi dall'uso del foro, e dalle altre opere meccaniche; anzi se più attentamente rifletter si vuole allo spirito, con cui eglino la eseguivano, e la commendavano a' Fedeli, conosceremo assai bene altresì, che un tal divieto non fu considerato da essi loro come se una parte essenziale del culto festivo costituisse. E perciò certamente senz' alcun imbarazzo soffrirono, che con pubblica legge da questa costumanza eccettuati venissero gli Agricoltori, nè mai leggiamo, ch' eglino que' Santi Vescovi o di ciò si querelassero, o a certi limiti, e condizioni gliela ristignessero; quindi è, ancora che ne' loro Ecclesiastici Canoni rapportando quella Constantiniana Costituzione rispetto agli altri senza difficoltà vi aggiunsero quella particola condizionale *se possono* astenersi dalle opere; la qual particola, non altrimenti certo, se non se badando al costume di quel tempo potè Dionisio Esiguo uomo dottissimo, ed assai benemerito de' Canoni Ecclesiastici interpretarla più liberamente colla parola, *se vorranno*; onde appunto veniamo in chiaro, che questo divieto nel quarto secolo non era se non un punto di pura disciplina, il quale non obbligava i fedeli neppur in coscienza.

E per verità da questo principio appunto specialmente nasce, che i Santi Padri, i quali scrissero nel tempo ancora, in cui stabilito già, e ricevuto egli era il costume di feriare ne' giorni festivi parlandone a' loro Popoli, studiaronsi mai sempre di fargli capire di non esser eglino punto attaccati, come facevano i Giudei a quella osservanza materiale, e al suono esteriore della lettera, con cui è concepita la legge, ma badassero piuttosto a rilevarne lo spirito, e ne considerassero i rapporti. Basterà per tutti il glorioso Santo Agostino lume splendentissimo della nostra latina Chiesa, il quale siccome in varie occasioni o per disinganno degli Eretici, o per addestramento de' Fedeli trattò di proposito questo argomento; egli meglio, che ogni altro instruirci può come i Cristiani riguardar debbano questa ecclesiastica costumanza.

manza, lodevolissima certamente in se stessa, ma di sua natura meno interessante la vera santificazione delle Feste. E perchè questo Santo Dottore in più luoghi delle sue opere ne parla, stimo opportuno metterne buona parte in confronto per ben apprendere la idea della sua dottrina. Scrivendo egli adunque parimente contro Adimanto Manicheo (a), il quale opponevagli la diversità delle leggi de' due Testamenti vecchio, e nuovo, per didurne poi la diversità de' due Principj, o sien supremi Autori, così lui risponde al nostro proposito: „ Noi non ricusiamo la osservanza del Sabato, di quel „ Sabato, che è secondo lo spirito de' Cristiani. Cessò „ egli è vero di osservarsi carnalmente, ma è ben egli „ custodito spiritualmente da' Santi, che conoscevano la „ voce del Signore, il quale gl' invita al riposo, e „ dice loro: Venite a me voi, che faticate, ed io vi „ ristorerò „. E dopo alcuni altri capitoli dello stesso libro spiega qual sia il riposo, che i Cristiani intendano veramente, e godano nelle Feste (b): „ Noi non offer- „ viamo il riposo del Sabato in questa vita, ma lo com- „ prendiamo qual segno temporale, e le forze dello „ spirito rivolgiamo a quell' eterno riposo, che da questo „ Sabato vien significato ec. I Giudei queste tali offer- „ vanze custodivano, come servi, non arrivando a pe- „ netrare a quali cose e significare, e preconizare desti- „ nate fossero. Ciò a loro colpa lo ascrive l' Apostolo, „ siccome di tutti quei, che servono piuttosto alla crea- „ tura, che al Creatore. Imperciocchè noi pure cele- „ briamo e la Domenica, e la Pasqua, e tutte le altre „ festività Cristiane; ma perchè intendiamo a che ab- „ biano queste Relazione, non siamo osservatori de' tem- „ pi, ma di ciò, che per que' tempi vien significato „. In che poi precisamente consista il vero spirito del nostro riposo, o sia cessazione da' lavori in più luoghi ce lo spiega egli stesso, e specialmente nel libro della Genesi (c)

[a] *Lib. e. Adim. cap. I.* [b] *Ib. Cap. XVI.* [c] *De Gen. ad Rut. cap. 13.*

secondo la lettera dicendoci: „ Nel tempo della grazia
 „ rivelatoci, quell'osservanza del Sabato, che nel riposo
 „ di un sol giorno contenevasi, è stata tolta dalla os-
 „ servanza, che ne fanno i Fedeli; imperciocchè in-
 „ questo tempo di grazia osserva il Sabato perenne-
 „ chiunque mosso dalla speranza del futuro riposo opera
 „ quant'ei fa di bene; nè in queste sue buone opera-
 „ zioni si gloria, come se nelle medesime avesse quel be-
 „ ne, che ancora è futuro. Perchè riconoscendo, e ri-
 „ cevendo il Sacramento del Battesimo, come giorno
 „ di Sabato, cioè di riposo di Cristo nel sepolcro, cessa,
 „ e riposa dalle antiche opere sue, in guisa che cammi-
 „ nando in novità di vita conosca, che opera insieme,
 „ e riposa dando nuovo governo alle Creature,
 „ mentr'ei gode eterna tranquillità „. E più chiara-
 „ mente scrivendo sopra il Salmo trentaduesimo la forza
 „ del suo pensare fa, che noi percipiamo (a): „ Osserva,
 „ dic'egli, il giorno del Sabato non carnalmente; ma
 „ pensando a riposarti nel tuo Dio, e tutto facendo a
 „ riguardo di questo riposo, cessa da ogni operazione
 „ servile; imperciocchè chiunque pecca è servo del pec-
 „ cato „. Ecco qual riposo, qual cessazione, qual asti-
 „ nenza questo santo Dottore crede, che sia la essenziale
 „ da osservarsi da un Cristiano, quella dal peccato, e
 „ perciò disse, che da noi si celebra il Sabato nel rice-
 „ vere il santo Battesimo, in virtù del quale feriare dob-
 „ biamo tutto il tempo della nostra vita. Finalmente egli
 „ scrivendo sopra il Salmo xci. (b) ci spiega per la opposta
 „ ragione chi siano quei, che non mai osservano il Sabato,
 „ e si astengono dalle opere servili: „ Iddio ci prescrive il
 „ Sabato. Perchè? Primieramente osservate, dove si
 „ ritrovi. Dentro de' nostri cuori è il nostro Sabato; e
 „ siccome molti riposano le membra, e tengono nello
 „ stesso tempo la coscienza in grande agitazione; ne-
 „ siegue, che niun Uomo peccatore può godere del
 „ riposo del Sabato; chi è poi di buona coscienza,

P

c vi-

(a) In *Psal. xxxii.* (b) In *Psal. xci.*

„ e vive in questa tranquillo, la tranquillità medesima
 „ del cuore è 'l vero Sabato „. Potea egli più efficacemente, e sublimemente ancora significarci qual sia mai il vero spirito, e sentimento della Chiesa, mentre ne' dì festivi ci prescrive l'astinenza dalle opere servili? E per questo altrove ecco come distingue il terzo dagli altri precetti del Decalogo (a): „ Adunque fra tutti i
 „ dieci comandamenti quel solo, che riguarda il Sabato ti vien figuratamente comandato da osservare.
 „ La qual figura noi la prendiamo, che tuttavia celebrare non si debba coll' ozio corporale „: Ho voluto qui esporre più prolissamente del mio solito la Dottrina di questo santo Dottore, così grandemente benemerito della nostra Fede Cattolica, acciò ognuno imparando da esso qual fosse la idea, che in quel tempo aveasi dell' astinenza dalle opere ne' dì festivi, sappia ben distinguere in che consista veramente la santificazione delle Feste, e dietro le di lui vestigia camminando ben comprenda per qual giusta, e forte ragione questo santo Padre in molti luoghi delle sue esortazioni preferisca il lavorar de' Campi, e l'attender alle Arti meccaniche, alla oziosità, ed ad altri divertimenti forsi familiarissimi ne' nostri tempi a' Cristiani.

(a) *Epist. 119. cap. 12.*

S. VI.

Che 'l sentimento della Chiesa fa sempre, che i Cristiani ne' dì festivi lavoraßero piuttosto, che neghittoßi passassero la giornata, o altrimenti in ginocchi, e solazzi si trattenessero.

CHe veramente il divieto delle opere fervili non cominciassè, se non dopo la legge di Costantino, a considerarsi, come di qualche importanza nella santificazione delle feste, conoscere lo possiamo ancora da quelle vicende, solite ad accader a tutte le cose nel corso della loro età; perchè essendo sempre stato in tutti i tempi pressochè lo stesso il modo di pensare degli Uomini, in tutti i tempi ritroviamo ancora pressochè gli stessi spiriti, e le stesse vicende, che al presente noi sperimentiamo. E' questa ancora una trall'altre ragioni, da cui si può dedurre, che ne' tre primi secoli della Chiesa non vi fosse idea di questo divieto, perchè non riscontriamo alcuna menzione nè di eccesso intorno ad esso, nè di trascuratezza; e pure cosa impossibile sembra, attesa la natura dell' uomo, se altrimenti andata fosse la faccenda. Ed a dir vero appena nel quarto secolo venne ciò stabilito, che a poco a poco andò talmente invasando il genio di alcuni, quali anche nelle pratiche Religiose non fanno contenersi ne' confini, che da altri fissati trovano, che già al principio del sesto secolo vi fu duopo di alcuni Concilj per raffrenare gli eccessivi trasporti della sfregolata loro divozione. Imperciocchè tant' oltre avanzavasi, che già eran si ridotti i Cristiani a celebrare le feste co' riti medesimi, e cautele Giudaiche; cosicchè finalmente non potendo più dissimulare sì pernicioso abuso alcuni Vescovi stimarono bene andarci contro con qualche Sino-

P 2

da-

dale decreto, perlochè raunatifi nel Concilio Aurelianense nell' anno 538. così comandarono da praticarsi in avvenire per mezzo del Canone ventottesimo (a): „ Poichè „ si crede dal Popolo, che nel giorno di Domenica non „ debbasi in alcun conto viaggiare nè con Cavalli, „ nè con Buoi, nè con Carri; e che non debbasi neppure „ apparecchiare ciò, che anche è necessario al vitto, „ nè esercitarsi in cosa alcuna, che alla pulizia „ della Casa, o della persona appartenga; le quali cose „ par, che sappiano piuttosto di Giudaismo, che di „ Cristianesimo; perciò decretiamo, che nel dì della „ Domenica sia lecito di operare tutto quello, che „ peravanti era lecito. Intorno poi a rustici lavori „ abbiamo giudicato, che si possano tralasciare, perchè „ così più facilmente venendo i Contadini alla Chiesa „ potranno con quiete attendere all'orazione „. Sin- „ qui que' religiosi Vescovi. Dalla Dottrina de' quali in- „ struiti noi abbastanza veniamo, che non meno colpe- „ vole riputato fosse lo eccesso di scrupolosità in alcuni, „ i quali a guisa de' Farisei obbligar voleano i Fedeli ad „ astenersi ne' dì festivi anche dalle opere non mai proibite tra' Cristiani, perchè riguardano l'uso della vita; che la indiscreta avarizia di alcuni Padroni, i quali non volevano neppure ne' giorni della Domenica accordare qualche sorta di riposo dalle fatiche cotidiane a' loro Contadini, quando la condizione de' Campi potea soffrirlo. Non rechi qui maraviglia ad alcuno di voi, se que' saggi Padri di questo Concilio, prendendo parte nella misera condizione di que' poveri Agricoltori, stabiliscono una cosa contro la disposizione dello Imperador Costantino, e contro il costume praticatosi fino a quel tempo universalmente nella Chiesa. Imperciocchè, se io pur mal non mi appongo, mutatosi dominio nell' Occidente, (b) si mutò altresì specialmente in Francia forma del governo politico, in cui gli Uomini del Contado, e delle

(a) *Conc. Aur. can. 28.* [b] *Loyseau des Sign. cap. 1.*

delle Ville a guisa di Servi o fian Censiti piuttosto, che di gente libera considerati venivano da' loro padroni; onde questi talvolta più di quello, che comportasse la carità Cristiana, esigevano da essi loro; lodevolmente adunque i Pastori di qualche Chiesa, dove forse più frequente esser potea una tal sorta di barbarie, opportuna stimarono procurar anche a loro qualche giorno, perchè riposando dalle fatiche attender potessero agli officj di Religione, ed agli affari della propria coscienza. E per verità quest' appunto è la ragione, che più d' ogni altra mosse il loro zelo per decretare in tal guisa sul proposto affare delle opere di agricoltura, come si espressero nella fine del Canone già di sopra apportato.

Che veramente questo fosse l'unico fine, che movesse lo zelo di que' santi Vescovi nel prescrivere l'astinenza dalle opere ne' dì festivi, abbastanza ci è chiaro da quello, che riscontriamo nelle loro esortazioni al Popolo, in cui si raccomanda, piuttosto che passar il giorno festivo in giuochi, divertimenti, o in ozio languido, e pernicioso, di esercitar le opere, ed arti meccaniche di loro natura innocenti, e preferibili per mille ragioni all' inazione dello spirito, ed alla rilassatezza de' sensi. Del che, acciò tutti quei, che quì anno la sofferenza di udirmi, ne restino pienamente persuasi, mi è di mestieri produrre il chiaro sentimento di alcuni autorevoli Padri. Fra' quali degno mi sembra, che 'l primo riferito sia quel gran Pontefice Niccolò I., la di cui dottrina riportai, se pur mal non mi ricordo, in altro luogo, secondochè vien espressa in quella sua lettera, dove risponde a' Popoli di Bulgaria, che lo richiedevano del suo parere intorno alcuni punti allo interesse della religione attinenti; perlochè vi ha tutto il fondamento, che non altrimenti scrivesse, se non secondo il vero spirito della Chiesa, tantopiù che si protesta egli medesimo di camminare dietro alle pedate di S. Gregorio il grande. Egli adunque arrivando al punto, di cui al presente io ragiono, dopo aver dichiarato a parte a parte

tutto quello, su cui precisamente interrogato viene, impiega due ben interi Capitoli per mettere in chiara veduta la vera dottrina da tenersi per la dovuta santificazione delle feste. In uno assegna precisamente il giorno, in cui dee ogni Fedele astenersi dalle corporali fatiche, e coerentemente ne specifica il motivo, perchè si debba ciò fare.

Nell' altro poi tratta, e dice, che se ne' giorni festivi non si volesse taluno impiegare nel compiere quegli ufficj, per riguardo de' quali vien concessa la rilassazione del lavoro, secondo il precetto dell' Apostolo badar debba piuttosto al proprio mestiere per esser giovevole a se, ed agli altri. Il tutto adunque perchè prova a maraviglia quello stesso, che poc' anzi io mi davo l'onore di proporvi, bramo, che colla stessa divisione lo ascoltare dalle di lui parole medesime: Ei dunque in tal guisa risponde alle dubiezze da quella Gente proposte, e le risolve (a): „ Desiderate sapere se lecito sia ad „ alcuno nel giorno di Sabato, o di Domenica occuparsi „ in qualche lavoro? Di questo lo spesso mentovato „ San Gregorio Papa parlando a' Romani dice: E' giunto „ a mia notizia, che alcuni Uomini di spirito perverso „ abbiano sparso fra di voi massime erronee, ed alla „ Santa Fede contrarie; cosicchè proibir volessero il „ far cosa alcuna nel giorno del Sabato; e questi come „ potrò altrimenti chiamarli, se non Predicatori dell' „ Anticristo? il quale venuto, che sarà, vorrà, che'l „ giorno del Sabato, e della Domenica siano esatta- „ mente senza operar cosa alcuna custoditi „. E dopo aver prodotto il medesimo Sommo Pontefice molte ragioni efficacissime per provare, che non debbesi il precetto della cessazione nel nuovo Testamento intendere a norma del suono della lettera, ma assolutamente secondo lo spirito della legge, assegna il vero motivo, perchè nella Domenica i Fedeli si astengano dalle opere,

ec-

[a] *Epist. ad Bulg. cap.x.*

ecco come a parlar prosegue (a): „ Se la stessa verità
 „ comandò, che 'l Sabato osservato non fusse a tenore
 „ della lettera; chi dunque il Sabato osservava secondo
 „ il suono letteral della legge, a chi altri, se non
 „ che alla stessa verità contradice? Nel dì della Dome-
 „ nica cessare si dee da ogni fatica, ed attendere to-
 „ talmente all' Orazione, perchè si rimetta nel giorno
 „ della Resurrezzione di Cristo ciò, che negligente-
 „ mente operiamo negli altri sei giorni „. I medesimi
 „ suoi sentimenti replica altresì mentre passa ad individuare
 „ i dì festivi, e fattane la numerazione così conchiude (b):
 „ Deve certamente sapersi qualmente perciò ne' dì fe-
 „ stivi cessar si debbe da ogni operazione mondana,
 „ perchè possa il Cristiano più liberamente concorrere
 „ alla Chiesa, assistere ai Salmi, agli Inni, ai Cantici
 „ Spirituali, darli alla Orazione, offerire Sacrificj, con-
 „ fabulare sulla memoria de' Santi, animarsi ad imitargli,
 „ ascoltare la divina parola, somministrar delle limosine
 „ a' bisognosi. Le quali opere di pietà, se trascurando al-
 „ cuno volesse solamente attendere all' Orazione (facen-
 „ dosi però una mondana vanità l'astenersi da' leciti
 „ travagli) meglio per lui sarebbe, che in tal giorno
 „ dando orecchio a' precetti del Beato Apostolo Paolo
 „ travagliasse colle proprie mani per avere con che
 „ sovvenire a chi in miserie ritrovassi, come appunto di
 „ se stesso asserisce quel glorioso Apostolo di aver ope-
 „ rato. Mentre sebben ordinato avesse il Signore, che
 „ chiunque predicava il Vangelo del frutto di tal pre-
 „ dicazione viver potesse, egli però non mai di confi-
 „ mile licenza si prevalse, ma di vivere studiavasi co'
 „ lavori delle sue mani, per non rendersi gravoso ad
 „ alcun di coloro, a cui il Vangelo predicava „. Sin-
 „ quì il dotto Roman Pontefice, il quale come veduto ab-
 „ biamo, non ad altro fine concedeva, che i Bulgari dalle
 „ opere si astenessero nelle feste, se non perchè esercitar
 „ si potessero in quelle opere di Religione, le quali per la
 „ loro

(a) *Ibid.* (b) *Cap. xi.*

loro grave importanza tutto lo spirito impegnano delle Persone; che del resto non volendo a queste così esattamente attendere, ma dell' Orazione contentarsi soltanto, egli è una vanità mondana al di lui parere tralasciare i propri lavori, e languire in una perigliosa oziosità, onde più saggio, e salutare consiglio e' sarebbe, lavorare in que' giorni, come comanda l' Apostolo per soccorrere ai proprj, ed agli altrui bisogni. S. Agostino anch' egli in più, e più luoghi esclama contro lo abuso del feriare che facevano gli Ebrei, i quali, come praticarsi da' Cristiani a' nostri dì veggiamo, festeggiavano nel Sabato per attendere a' divertimenti; e perciò esortava quel Santo, e dotto Pastore i suoi Popoli a guardarsi da tali pessime occupazioni, poichè senza paragone stima, ei meglio applicarsi alle opere manuali, che le feste celebrare in tal guisa, quindi concionando sul Salmo xxxii. così gli esorta (a): „ Osserva il giorno festivo, non carnalmente, non colle delizie de' Giudei, che si abusano della quiete per commettere delle iniquità; imperciocchè meglio sarebbe tutto il dì zappare, che saltare. Ed altrove (b): „ Ecco qual' è nel dì d' oggi il Sabato! „ Questo non altrimenti celebrato viene da' Giudei, se non con un riposo languido, molle, e lussuoso; „ mentre riposano per trattenersi in cose da nulla; ed „ avendo Dio comandato loro l' osservanza del Sabato, „ in altro non l' osservano, che in quelle cose da Dio stesso proibite. Il nostro riposo è l' cessare dalle cattive operazioni, siccome il riposo di essi loro non era se non cessare dalle buone; imperciocchè egli è meglio arare, che saltare. Si astengono eglino adunque dalle opere buone; ma non già dalle inutili, e giuocose. Lo stesso ripeté in mille, e mille altre sue esortazioni, inculcando a' Fedeli questa medesima gran verità, di cui certo era egli più che persuaso, perchè sempre a quella ragione ricorre, che meglio sia, e più utile all' ani-

[a] In Psal. 32. [b] In Psal. 91.

anima attendere al travaglio delle mani, che a divertimenti, e all'ozio. Intorno al che per non instancare chi mi ascolta, avrò abbastanza di riportar solamente quel tanto, che scrive sul medesimo argomento nel suo libro delle dieci Corde parlando a' Cristiani (a): „ Ti „ si dice, che spiritualmente osservi il Sabato, non „ come l'osservano i Giudei, materialmente riposando „ nell'ozio; imperciocchè riposar vogliono per attendere a' giuochi, e divertimenti. Meglio assai farebbe „ un Giudeo se nel suo Campo lavorasse qualche cosa „ di utilità, in cambio di starsene neghittoso seduto nel „ Teatro; e meglio assai le loro femine farebbono, se „ nel giorno di Sabato a' lavori della lana attendessero, „ che nelle lor Neomenie impudicamente saltare „. Io qui far non voglio da censore de' costumi correnti, ma dico però da quel che ognun di noi ben vede comunemente praticarsi, che le occupazioni più frequenti, in cui ne' dì festivi il volgo specialmente si trattiene, da Sant' Agostino assai più censurate farebbono, che le opere servili, le quali proibite non sono, se non per dar maggior agio a' Cristiani di attender alle devote pratiche del Religioso culto.

Conclusa

(a) *De Decem Cordis cap.3.*

Conclusione di tutta l'Opera.

DOpo avere io dimostrato, che il precetto dell' astinenza dall' opere servili all' Israelitico Popolo da Dio ingiunta niun rapporto dica alla santificazione delle Feste ordinata dalla Cattolica Religione a i Cristiani; ma che un precetto soltanto stato sia quello ceremoniale, come un segno distintivo della Nazione Ebroa da tutte le altre: dopo avere ad evidenza fatto conoscere qual sia sempre stato specialmente ne i primi tre secoli della Romana Chiesa lo spirito nell' invitare i Cristiani al divin culto ne i giorni festivi, in cui certamente del divieto delle opere servili non mai vien fatta menzione: E finalmente dopo avere osservato, che un tale divieto precetto egli è singolarmente di Disciplina Ecclesiastica, perchè non sempre praticato nella Chiesa; mi do a credere, che niuno quedi innanzi, il quale si compiaccia di leggere senza passione questo mio Ragionamento si farà lecito, o di credere, che non sia in arbitrio del Romano Pontefice l' aumentare, o diminuire le Feste secondo l' esigenza de' tempi, e le diverse circostanze delle Città battezzate, oppure di censurare come trasgressori della divina Legge coloro, li quali anche senza notabile bisogno, in que' giorni, che per indulto Pontificio non sono più festivi, attendono con innocente libertà ai lavori, ai traffichi, e ad altre opere meccaniche. Imperciocchè siccome da una legge Pontificia l' origine ebbe l' istituzione d' una qualche Festa, e da quella il divieto dell' opere servili ne derivò; così dalla medesima può di quel divieto darfi tutta l' esenzione, non essendovi ragion veruna, con cui possa dimostrarsi il contrario. E tanto sia detto per alcuni più del dovere scrupolosi, o per dir meglio, ostinati difensori delle proprie benchè capricciose opinioni.

I L F I N E.



Österreichische Nationalbibliothek



+Z157609009



